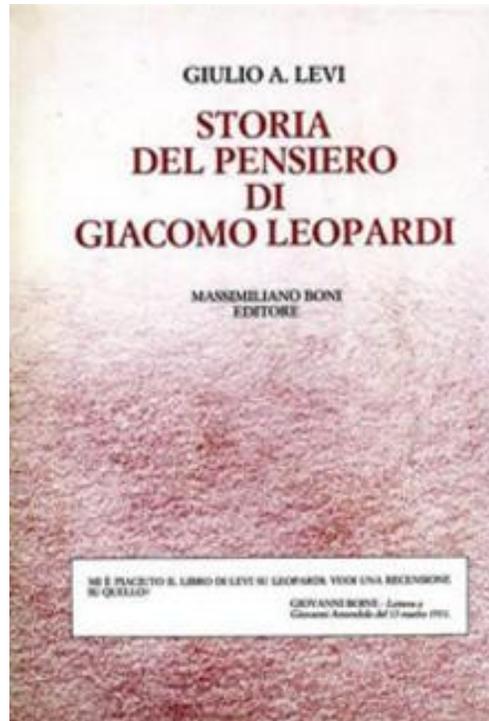




# IL GENIO IMMENSO

Leopardi  
nostro  
contemporaneo

# Le pubblicazioni sulla filosofia di Leopardi non si contano ormai più...



## **Mettersi in ascolto di Leopardi: l'incontro con lui è permanente.**

Su Leopardi c'è sempre occasione e necessità di dire qualcosa di nuovo, perché egli continuamente ci provoca...

Insieme poeta e filosofo, notiamo sia nella poesia che nella prosa (*Operette morali, Zibaldone*) profonda riflessione filosofica legata al nulla, al male, alla natura, al progresso, al rapporto con la società... **Il momento teoretico è sempre legato al mondo poetico.**

Con Leopardi entriamo in un mondo che ci appartiene, ci interroga, ci colpisce radicalmente perché **riguarda la contemporaneità**: si veda, ad esempio ciò che scrive a 20 anni su come abitare la natura in un mondo snaturato. Leopardi mette l'accento sul «magnanimo animale», che sa affrontare la tragicità dell'esistenza, non piegandosi di fronte alla potenza della natura, ma con dignità e nobiltà si apre all'umanità, alla dimensione civile.

Negli *idilli* mette in scena la natura, ma non è semplicemente una descrizione, una rappresentazione del paesaggio, anzi rovescia ciò che lo sguardo vede, perché diviene rappresentazione delle grandi interrogazioni e coinvolgimenti del pensiero. **Si pensi all'Infinito, poesia «miracolosa»**, la poesia italiana più nota, più tradotta (dalle lingue africane a quelle orientali oltre che europee...; tradotta in 100 lingue diverse nel 2019!) e che, scritta a 21 anni, già preannuncia il grande cammino del pensiero leopardiano.

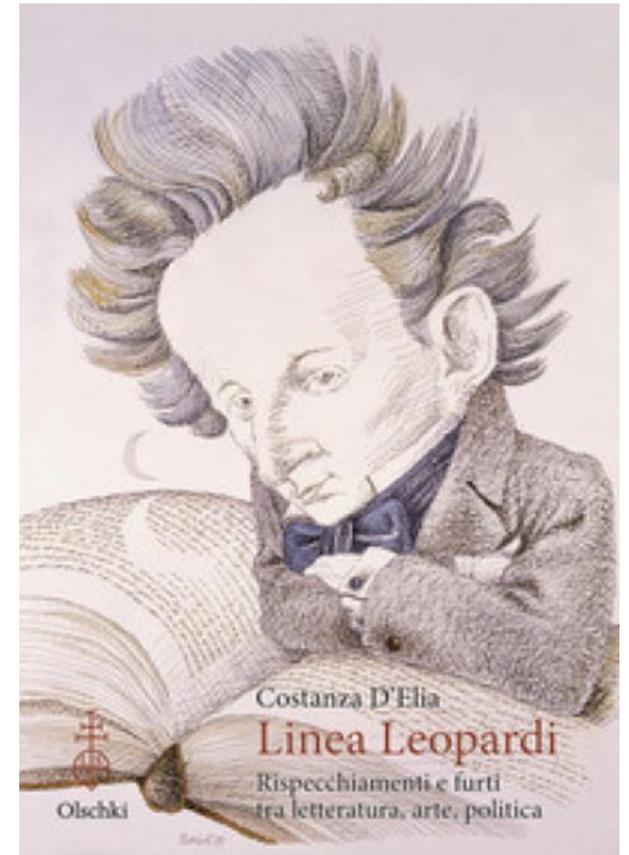
**Leopardi** era, oltre che un grande poeta, ne sono ormai convinti tutti, **un grande filosofo**, forse il più grande filosofo del nostro '800 e non solo.

Fino ai suoi ultimi mesi, Leopardi dà costantemente prova di una implacabile passione intellettuale: a guidarlo è l'urgenza di interrogare il mondo, **rifiutando verità dogmatiche e sistemi di valori precostituiti**, senza accontentarsi di scappatoie o risarcimenti consolatori.

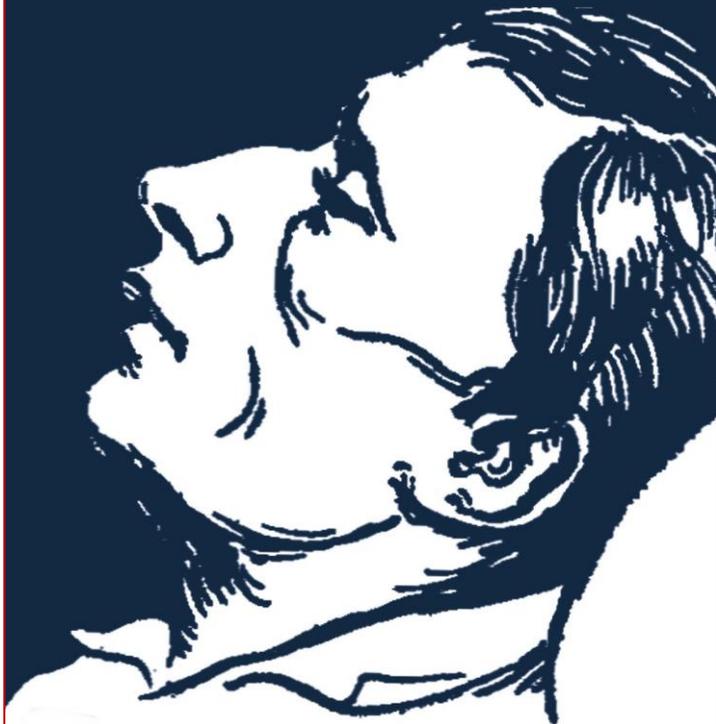
Questa passione unisce, nella sua opera, scrittura poetica e riflessione filosofica; poesia e filosofia sono forme diverse di una stessa necessità: quella di indagare la condizione umana e la realtà, ricercandone senso e significati.

Leopardi ha unificato il discorso filosofico e il discorso poetico; non possiamo separarne la poesia dal pensiero: il **pensiero è nella poesia e la poesia è pensiero**.

Antonio Prete, un grande studioso di Leopardi, definisce la sua opera: **«PENSIERO POETANTE»**



PIERPAOLO LAURIA  
LEOPARDI  
FILOSOFO  
MALEDETTO

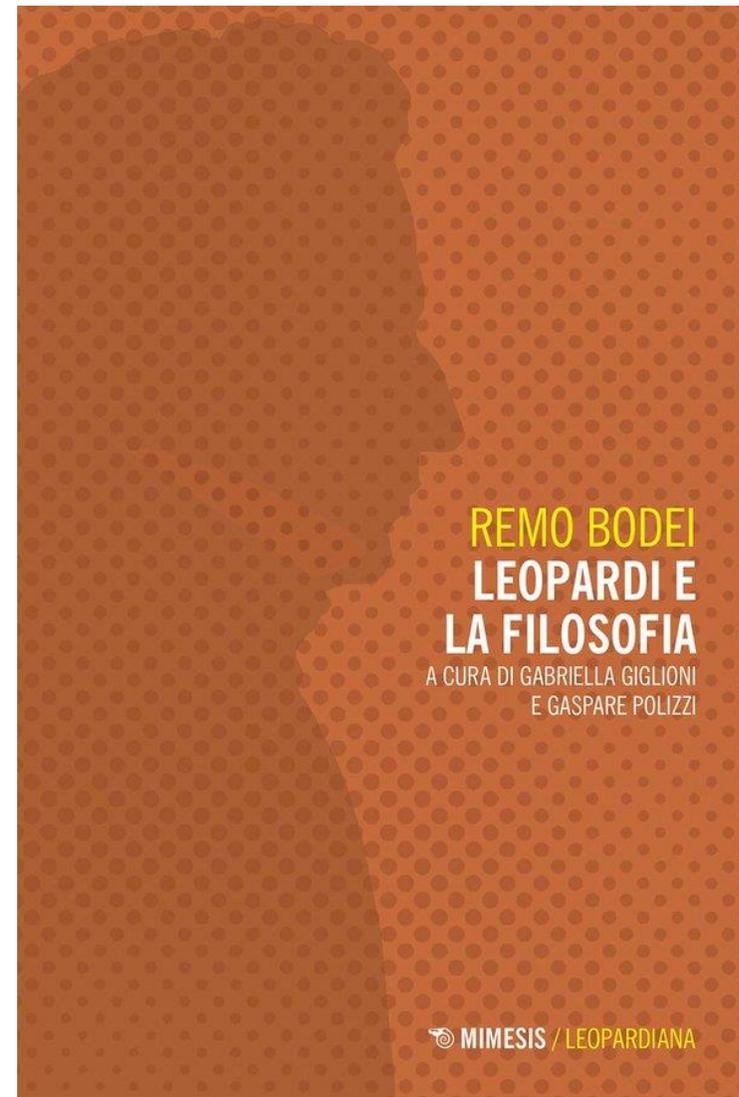


MIMESIS / FILOSOFIE



FEDERICO DE ROBERTO

LEOPARDI



REMO BODEI  
LEOPARDI E  
LA FILOSOFIA

A CURA DI GABRIELLA GIGLIONI  
E GASPARE POLIZZI

MIMESIS / LEOPARDIANA

## Gli stereotipi e i luoghi comuni su Leopardi

- **E' necessario mettersi in ascolto di Leopardi**, aldilà delle formule e formulette stereotipate in cui lo hanno rinchiuso.
- Da qualche decennio a questa parte l'attenzione per il pensiero filosofico di Leopardi è in continua crescita., tant'è che molti dei filosofi e critici italiani contemporanei più noti - da Emanuele Severino a Cacciari, a Bodei, a Donà, Prete, Givone, Palizzi, Cacciapuoti... - hanno dedicato (e continuano a dedicare) a Leopardi articoli, saggi, libri.
- Tuttavia, prima di emergere così vistosamente alla luce dell'attualità, il pensiero filosofico di Leopardi ha avuto una storia per lungo tempo osteggiata, semiclandestina, sotterranea.
- Di questa storia si trovano pochissime tracce tanto nei manuali di filosofia quanto in quelli di letteratura.
- Attraverso vaghe e lontane reminiscenze liceali è unicamente così che spesso ce lo ricordiamo: deforme, malinconico, isolato, perennemente rinchiuso nel suo studiolo ricurvo sulle «sudate carte» o intento a scrutar la «siepe che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude»: purtroppo spesso è questa l'immagine (falsata) che ci rimane di Leopardi.
- **Che invece è, con Dante, il più grande poeta che l'Italia abbia mai generato e un grandissimo filosofo.** In Leopardi, dopo Dante, si riuniscono la fantasia vertiginosa del poeta e la profondità speculativa del filosofo.

- **Oggi, finalmente è stata archiviata l'immagine del poeta triste, vittima di incomprensioni e invidie.**
- Leopardi è stato sicuramente vittima del pensiero dominante della sua epoca e non solo: venne ad esempio osteggiato dagli intellettuali del Gabinetto Vieusseux: si pensi che **Niccolò Tommaseo**, a proposito delle *Operette morali*, scrisse: «Ho letto il libro del conte Giacomo Leopardi; mi pare il libro meglio scritto del secol nostro ma i principi tutti negativi, **non fondati a ragione ma solo a qualche osservazione parziale**, diffondono e nelle immagini e nello stile **una freddezza che fa ribrezzo, una desolante amarezza**»...
- Con **De Sanctis e Croce**, ebbe inizio una tendenza dominante della critica italiana tesa a **screditare la filosofia** del Recanatese:  
Per De Sanctis, quella di Leopardi “non è ancora una filosofia. È il cattivo germoglio della disperazione. La secrezione dell'umor nero. È la sua malattia... gli mancano le qualità di un ingegno filosofico: la virtù speculativa...”.
- Croce estremizzerà questa critica, esaltando gli *Idilli* di Leopardi e svalutandone il pensiero.

Vicenda critica di un poeta il cui statuto di 'pensatore' è passato nel corso del Novecento da una forma di occultamento a una di sovraesposizione.

- Se due pensatori come Croce e De Sanctis hanno disconosciuto la portata filosofica dell'opera leopardiana, un filosofo contemporaneo **Emanuele Severino riconosce in Leopardi il più profondo e inquietante interlocutore aperto al pensiero moderno.**

Adriano Tilgher, Cesare Luporini, più recentemente Antonio Prete, Luigi Capitano, Fabiana Cacciapuoti, Massimo Donà, Massimo Cacciari Sergio Givone, Remo Bodei... hanno scritto – e vanno scrivendo- opere sulla filosofia di Leopardi, valorizzando costantemente il «nesso poesia-pensiero» e la «carica conoscitiva» dei testi poetici.

**Ma non c'è dubbio che l'artefice principale, colui che ha consentito la rivisitazione dell'intera opera leopardiana in chiave filosofica è stato Emanuele Severino.**





- **Emanuele Severino** (Brescia 1929-2020), uno dei più importanti pensatori contemporanei, ha elevato Leopardi ai vertici del pensiero filosofico occidentale, analizzando la sua opera in testi fondamentali, quali **“Il Nulla e la Poesia”** e **“Cosa arcana e stupenda”**.
- Il filosofo bresciano indica in Leopardi il fondatore, ben prima e forse più profondamente di Nietzsche, della filosofia europea contemporanea, colui che ha demolito ogni Immutabile, ogni Eterno. Con l'apparire della Ragione, che vede il Nulla del tutto, crolla ogni Eterno, ogni Immutabile e, con essi, l'episteme, sulle cui fondamenta è stato edificato nei secoli il pensiero dell'Occidente.  
Di fronte al crollo del «fondamento», l'uomo si abbandona all'angoscia, percepisce la contraddizione fra la volontà di vivere e il Nulla di cui è permeata l'esistenza: questo, per Severino, il lascito fondamentale e fondativo di Giacomo Leopardi al pensiero contemporaneo, che successivamente condurrà **Nietzsche ad affermare la morte di Dio**.
- Severino ha dedicato al Poeta, nel 2015, un' ultima opera.: **“In viaggio con Leopardi”**, lettura divulgativa ma altrettanto interessante....

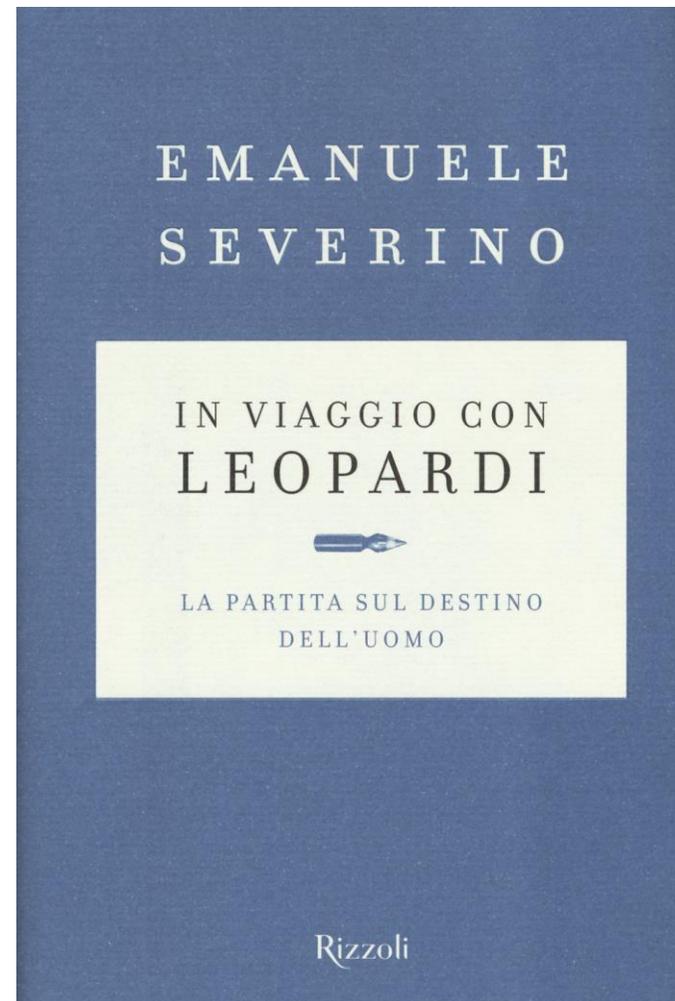




EMANUELE SEVERINO

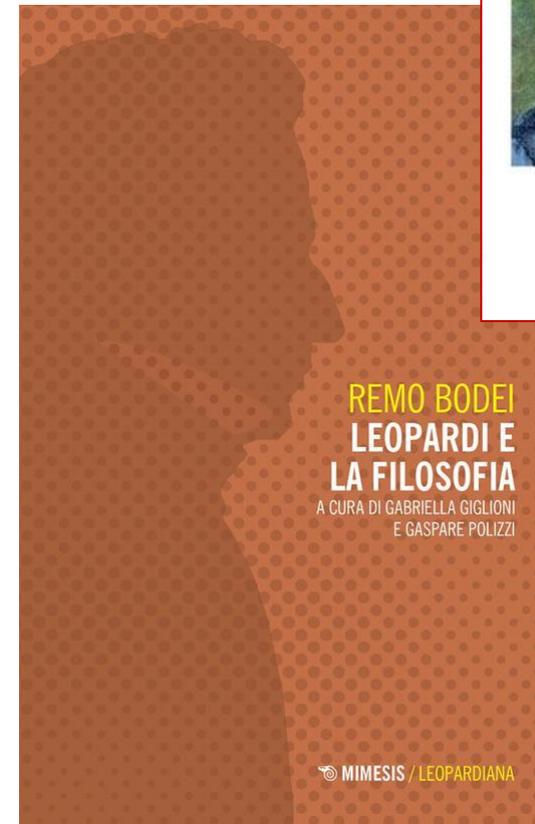
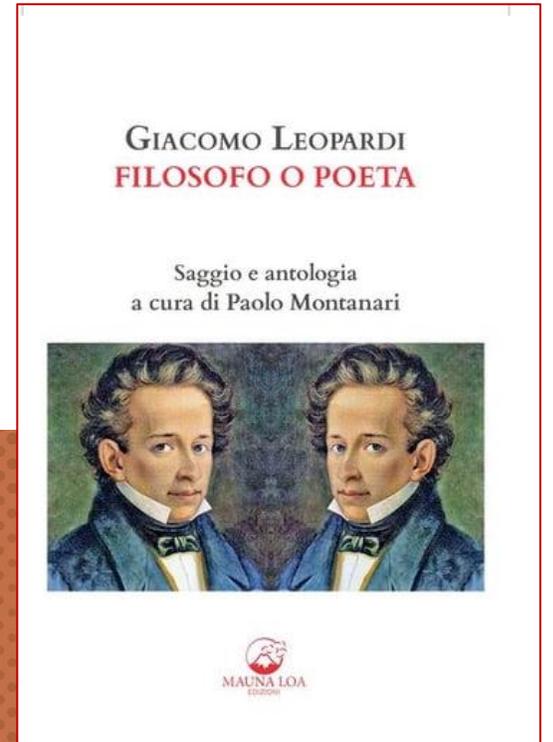
COSA ARCANA E STUPENDA

L'Occidente e Leopardi



## Anche Remo Bodei, Massimo Cacciari, Antonio Prete, Sergio Givone...

- «Leopardi era oltre che un grande poeta, io credo, ne sono ormai convinti tutti, un grande filosofo, forse il più grande filosofo del nostro '800 e non solo»: **iniziava così, Remo Bodei**, la lezione magistrale tenuta a Sassuolo nel 2008, in occasione del Festival della filosofia: un'affermazione che non andava dimostrata (un dato di fatto), perché ormai evidente a tutti.
- **Per Massimo Cacciari** l'incontro con il pensiero «fortissimo» di Leopardi è permanente e necessario, espressione del *genius italicum* che «vuole dire le cose come stanno», sulla linea dell'«umanesimo tragico»....





# 1798

## 29 giugno: 1798

**Giacomo nasce** a Recanati, nello Stato pontificio, dal conte Monaldo (1776-1847) e dalla marchesa Adelaide Antici (1778-1857).

Il giorno successivo riceve il battesimo; gli viene imposto il nome di Giacomo, Taldegardo, Francesco, Salesio, Xaverio, Pietro.

Come annota il padre nel Registro familiare, memoria dei principali eventi della famiglia attraverso i secoli:

“A dì 29 giugno 1798. Nacque alle ore 19 **il mio primo figlio, maschio**, partorito da mia moglie Adelaide felicemente, sebbene dopo tre giorni interi di doglie... A dì 30 fu battezzato il dopo pranzo nella nostra parrocchia di Monte Morello, dal padre Luigi Leopardi filippino, mio zio, e lo levarono al sacro fonte li allora Cittadini Filippo Antici mio suocero, e Virginia Mosca Leopardi mia madre.”

# LA FAMIGLIA



- Adelaide Antici,  
madre

Leopoldo Leopardi  
padre

Paolina  
sorella

Pierfrancesco  
fratello

Carlo  
fratello

+ Luigi morto a 24 anni.

## **A RECANATI**

***Infanzia e adolescenza: 1798-1817***

**1799: 12 luglio: nasce il fratello Carlo.**

**1800: 6 ottobre: nasce la sorella Paolina.**

1803

A causa di alcune poco chiare speculazioni di Monaldo i beni di famiglia passano sotto l'amministrazione della moglie Adelaide e Monaldo si ritira nella sua attività di letterato dilettante.

1804: nasce il fratello Luigi.

1805: 28 giugno: prima confessione di Giacomo. 29 settembre: cresima.

1807: Giacomo, Carlo e Paolina vengono affidati alle cure dell'abate Sebastiano Sanchini e del pedagogo don Vincenzo Diotallevi.

Giacomo **dimostra fin dai primi anni una straordinaria intelligenza ed un particolare desiderio di conoscenza.**

Dall'età di sei anni, godendo della gioiosa compagnia del fratello Carlo e della sorella Paolina, è l'animatore di giochi e di storie raccontate e sceneggiate, in casa o nel giardino, per interminabili giornate.





## LA FORMAZIONE nel «natio borgo selvaggio»

- **Recanati è una piccola città di provincia dell'entroterra marchigiano** appartenente allo Stato Pontificio, arretrato socialmente e culturalmente.
- Come spesso accade per le città provinciali, Recanati è isolata rispetto ai maggiori centri di potere, **esclusa dalle innovazioni culturali** che caratterizzano l'Europa tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.
- I fermenti innovatori, sia politici che culturali, che caratterizzano l'Illuminismo e la nascente civiltà moderna, giungono con grande ritardo nelle città marchigiane .

**Attilio Brilli** scrive:

«Le città dell'interno appaiono racchiuse in sé e hanno fatto delle colline e delle mura le metafore del loro isolamento, della loro insularità municipalistica».

- **Leopardi trascorre gli anni della sua infanzia e della prima giovinezza in un ambiente simile.**



Casa Antici



Casa Leopardi e la Piazzuola del Sabato del Villaggio



La sommità del Colle dell'Infinito

## I genitori



**Stemma della famiglia Leopardi,  
conti di San Leopardo, Recanati.**



## **La madre, Adelaide Aloisia Francesca dei marchesi Antici**

(Recanati, 10 ottobre 1778 – Recanati, 2 agosto 1857)

**Descrivere i rapporti familiari e affettivi di Giacomo Leopardi non è semplice;** su questi temi hanno scritto moltissimi studiosi in epoche diverse e con competenze in ambiti vari

«Bellezza severa, da gli occhi di zaffiro splendenti e intelligenti, benché velati da una pensosa malinconia; dai corti capelli ricciuti d'un castano chiaro tendente al biondo, da l'aspetto maestoso, che pareva accordarsi perfettamente al carattere del vetusto palazzo di cui diveniva signora; **alta e con un portamento da regina**, ella nelle graziose acconciature e nelle succinte vesti, di cui la moda era venuta allora da Parigi, nulla perdeva de l'austerità naturale; e il **viso, soprattutto gli occhi e la fronte, restavano severamente assorti**, come in un mesto pensiero, sotto i diffusi riccioli ornati da un filo di perle, da un nastro di velluto e da un capriccioso spennacchietto. Tale ci appare in una miniatura sopra una tabacchiera di Monaldo; **nessun sorriso, nessuna mollezza nelle austere sembianze**: non sembra una delle graziose, voluttuose donne del secolo passato, ma un'antica matrona travestita».

- (E. Boghen-Conigliani, *La donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi*, Firenze, Barbera, 1898).

## Fu davvero una cattiva madre, la mamma di Giacomo Leopardi?

- Per Giacomo e per i fratelli (Carlo e Paolina), la marchesa/contessa è sempre stata una **madre fredda, affettivamente distaccata**. Aveva un modo tutto suo di occuparsi dei figli, leggendo la loro corrispondenza e osservando tutto quello che facevano: «Lo sguardo di nostra madre ci accompagnava sempre, era l'unica sua carezza», ricorda il figlio Carlo, mentre la figlia Paolina scrisse di sentirsi oppressa da una madre che «gira per tutta la casa, si trova per tutto e a tutte le ore».
- Questo è quanto abbiamo sentito dire da sempre, quanto ci hanno detto i professori al liceo, quanto hanno ribadito quasi tutti i biografi di Leopardi.
- **Ma da dove deriva la tradizione che ci dipinge la marchesa-contessa Adelaide Antici, sposa del conte Monaldo Leopardi, con tinte così fredde?** Ebbene proprio dal figlio, da Giacomo, il quale, in una tristemente celebre pagina dello «Zibaldone» (I, 411), così si esprime:

«Io ho conosciuto intimamente una madre di famiglia che non era punto superstiziosa, ma **saldissima ed esattissima nella credenza cristiana, e negli esercizi della religione.** Questa non solamente non compungeva quei genitori che perdevano i loro figli bambini, ma gl'invidiava intimamente e sinceramente, perché **questi eran volati al paradiso senza pericoli, e avean liberato i genitori dall'incomodo di mantenerli.**

Trovandosi più volte in pericolo di perdere i suoi figli nella stessa età, non pregava Dio che li facesse morire, perché la religione non lo permette, ma gioiva cordialmente; vedendo piangere o affliggersi il marito, si rannicchiava in se stessa, e provava un vero sensibile dispetto.

Era esattissima negli uffizi che rendeva a quei poveri malati, ma nel fondo dell'anima desiderava che fossero inutili, ed arrivò a confessare che il solo timor che provava nell'interrogare o consultare i medici, era di sentirne opinioni o ragguagli di miglioramento.

**Vedendo ne' malati qualche segno di morte vicina, sentiva una gioia profonda** (che si sforzava di dissimulare solamente con quelli che la condannavano); e il giorno della loro morte, se accadeva, era per lei un giorno allegro ed ameno, né sapeva comprendere come il marito fosse sì poco savio da attristarsene. *(continua)*

Considerava la bellezza come una vera disgrazia, e vedendo i suoi figli brutti o deformati, ne ringraziava Dio, non per eroismo, ma di tutta voglia.

Non procurava in nessun modo di aiutarli a nascondere i loro difetti, anzi pretendeva che in vista di essi, rinunziassero intieramente alla vita nella loro prima gioventù: se resistevano, se cercavano il contrario, se vi riuscivano in qualche minima parte, n'era indispettita, scemava quanto poteva colle parole e coll'opinione sua i loro successi (tanto de' brutti quanto de' belli, perché n'ebbe molti), e non lasciava passare anzi cercava studiosamente **l'occasione di rinfacciar loro, e far loro ben conoscere i loro difetti**, e le conseguenze che ne dovevano aspettare, e persuaderli della loro inevitabile miseria, con una veracità spietata e feroce.

Sentiva i cattivi successi de' suoi figli in questo o simili particolari, con vera consolazione, e si tratteneva di preferenza coloro sopra ciò che aveva sentito in loro disfavore».



Copyright Giovanni Giovannetti/Effigie/Writer Pictures

- **Tutto questo per liberarli dai pericoli dell'anima**, e nello stesso modo si regolava in tutto quello che spetta all'educazione dei figli, al produrli nel mondo, al collocarli, ai mezzi tutti di felicità temporale infinita compassione per li peccatori, ma pochissima per le sventure corporali o temporali, eccetto se la natura talvolta la vinceva.
- **Le malattie, le morti** le più compassionevoli de' giovanetti estinti nel fior dell'età, fra le più belle speranze, col maggior danno delle famiglie o del pubblico ec. **non la toccavano in verun modo.**
- Perché diceva che non importa l'età della morte, ma il modo: e perciò soleva sempre informarsi curiosamente se erano morti bene secondo la religione, o quando erano malati, se mostravano rassegnazione ec. E parlava di queste disgrazie con una freddezza marmorea.
- Questa donna aveva sortito dalla natura un carattere sensibilissimo, ed era stata così ridotta dalla sola religione (...)» (*Zibaldone* 27. Nov. 1820.)
- Ora, **ammesso che il brano dello Zibaldone si riferisca proprio alla marchesa Adelaide**, resta da vedere se si debba prendere per buono tutto quel che Leopardi vi ha scritto...
- Comunque, **anche Paolina**, la contessina sorella di Giacomo, più volte lamenta la presenza ingombrante della madre nelle sue lettere alle amiche; **anche Carlo** mal sopportava quella curiosità donnesca e l'imperiosità insopportabile della madre che, insieme al padre, intercettava e apriva la corrispondenza dei figli tanto che presero l'abitudine di farsi spedire le missive altrove.

La si chiamò inumana, bigotta, autoritaria ed avara, “un mostro addirittura di egoismo gretto, arido e quasi feroce”, completamente chiusa ad ogni palpito di amore materno e di simpatia umana, specie nei riguardi di Giacomo.

La si descrisse, «chiavi alla cintola, con in capo un berretto da marinaio e ai piedi scarponi da contadino, indossando quasi sempre una mantiglia vecchia e tutta stinta, continuamente in moto su e giù per le scale per vigilare ed impartire ordini come un generale in tempo di guerra, non trovando tregua che alla sera, quando in camera confusamente mescolava preghiere e conti della giornata» (Saponaro).

Pare che **concedesse appena la sua mano al bacio dei bambini** e sospirava nel vederli vivacissimi e gai; chi colmava le carenze affettive della madre, nell'abitazione recanatese, era Monaldo.

**La vita dei ragazzi Leopardi fu scandita da studi severissimi** e faticosissimi con i precettori.

Costretti a dar prova dei loro progressi al padre e alla madre. Colpisce una dedica che Leopardi, non ancora undicenne rivolge alla madre, chiamata sempre con il termine “signora”, l’insistenza quasi esclusiva su una prevista reazione tutt’altro che benevola: «**Carissima signora Madre**, Già ben prevedo, che una critica inevitabile mi sia preparata. Questa composizione, mi par di sentire, è troppo breve, ed in qualche luogo lo stile è basso. Io non so che rispondere a questa critica, ma mi contento di pregarla a considerare la scarsezza del mio ingegno e a credermi».

**Se si vogliono avere gli elementi completi per un giudizio, è necessario ricomporre il tutto nella prospettiva di fine Sette e inizio Ottocento:**

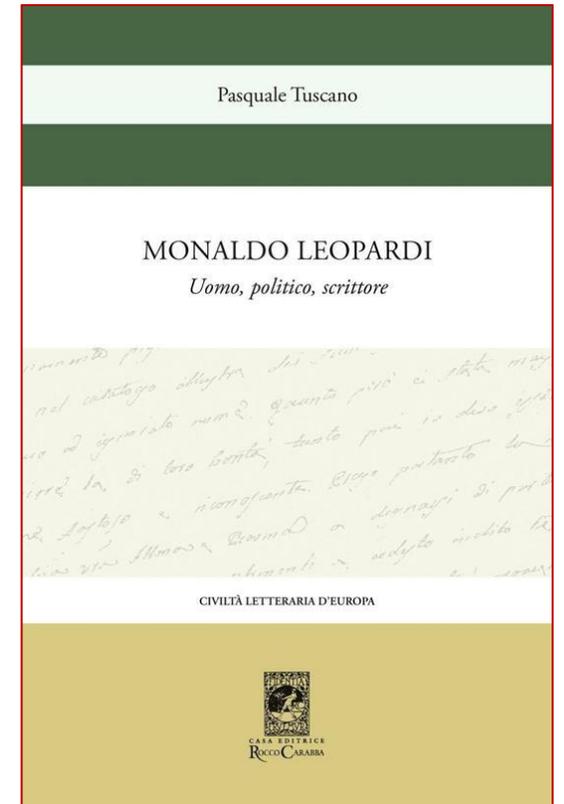
- La nobile Adelaide era appena entrata in casa Leopardi quando venne subito oppressa da nuovi e gravosi doveri. Le difficoltà opposte al viaggio di nozze, per quanto ricoperte con speciose ragioni, le manifestarono la non lieta prospettiva di grosse falle aperte **nella fortuna di Casa Leopardi che essa aveva creduto florida e sicura.**
- Donna di alto spirito e di energica azione, si propose di ricostruirla, riparando con **provvida economia e una amministrazione oculata al dissesto delle finanze** esauste, e facendo mano a mano tacitare le molestie dei creditori usurai che avevano imprestato al tasso del ventiquattro per cento!  
Così, fra l'altro, pochi giorni dopo le nozze, parecchi **preziosi del suo personale abbigliamento** e doni matrimoniali presero la via di Roma per essere cambiati in denaro liquido, buttati poi a chiudere le falle più urgenti e salvare dall'incombente rovina il patrimonio oberato di debiti.... Tolta l'amministrazione di mano all'incapace Monaldo e attraverso la cura vigilante di ben quarant'anni, riuscì a ricostituire il patrimonio disperso.
- **Che fosse intelligente, energica e volitiva**, lo dimostra non solo il fatto che seppe rialzare il decaduto patrimonio del marito, ma anche e tirar su una famiglia numerosa e difficile; **che fosse straordinariamente bella**, anche se di una bellezza severa e malinconica, appare dai suoi ritratti.

Solo dopo la morte della madre il 2 agosto 1857, Carlo, ormai maturo, dettava per lei un'amorevole epigrafe: «**Insigne per pietà e affetto coniugale, mirabile nel ristorar l'economia domestica, con sé avara, premurosissima per la famiglia**».

Il padre, il conte Monaldo, fu davvero un uomo reazionario, oscurantista e irremovibile? La realtà era in verità più complessa: **Monaldo fu un personaggio pieno di contraddizioni.**

L'amore di Monaldo per i suoi figli fu così grande da supplire alla freddezza di Adelaide come madre, come è evidente in una lettera a Giacomo: «Se nulla vi occorre, tanto meglio. Ma se vi bisogna denaro per il viaggio, o per pagare qualche debituccio, o comunque, ditelo all'orecchio al padre e all'amico vostro. Se niente volete, scrivetemi come se io non vi avessi scritto di ciò, perché **le vostre lettere si leggono in famiglia**; se poi volete, ditemi liberamente quanto, e dirigete la lettera al signor Giorgio Felici, Recanati. Mi avete inteso»

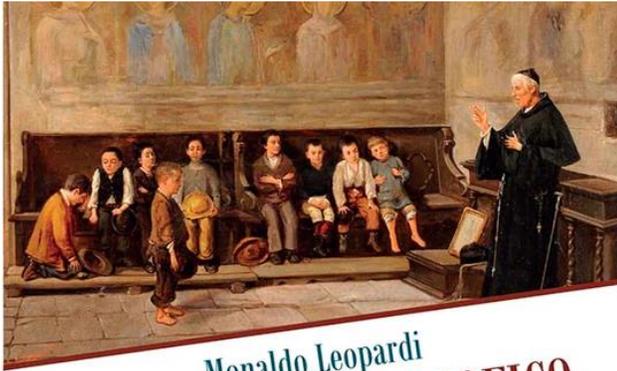
**Monaldo divenne uno degli alfieri del movimento reazionario** insieme al Principe di Canosa Antonio Capece Minutolo (1768-1838), a Clemente Solaro della Margarita (1792-1869) e a Cesare D'Azeglio (1763-1830). Insoddisfatto dalla battaglia culturale dei giornali cattolici, fondò persino una sua rivista, *La Voce della Ragione*, con l'aiuto della figlia Paolina, per difendere i principii del tradizionalismo.



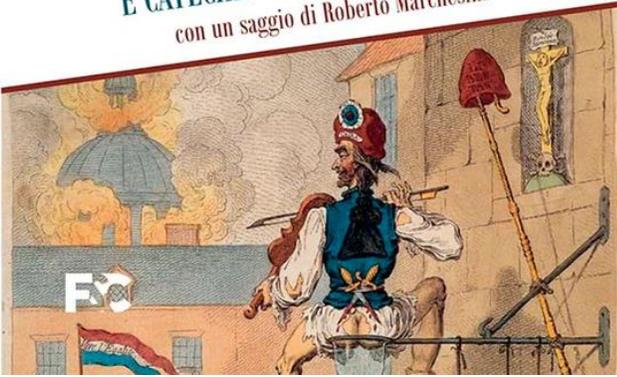
- Se Monaldo si rivelò un pessimo amministratore del suo patrimonio si dimostrò invece un ottimo **funzionario civile**, come reggente per l'Annona nel 1800-1801 e come Gonfaloniere di Recanati negli anni 1816-1819 e 1823-1826: fece costruire nuove strade, installò l'illuminazione notturna e nel 1817, in seguito a un'epidemia di tifo petecchiale, promosse dei lavori pubblici per sostenere la popolazione. Monaldo introdusse per primo **la vaccinazione contro il vaiolo** e la sperimentò inizialmente sui piccoli Giacomo e Paolina, per poi renderla obbligatoria in tutto il territorio marchigiano
- Si dedicò alla sua biblioteca e all'istruzione dei figli, soprattutto a quella di Giacomo. Egli, fin dall'adolescenza, aveva iniziato a raccogliere libri, riuscendo a costituire un **patrimonio librario eccezionale per l'epoca**. Nell'**accogliente biblioteca paterna**, baricentro attorno al quale si realizza la vita di buona parte della famiglia, studia Giacomo, insieme ai fratelli Carlo e Paolina, sotto la guida attenta del padre. Giacomo poteva studiare anche libri proibiti dall'*Indice*, acquistati con dispensa pontificia, tra cui una delle prime edizioni dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert.
- **A 15 anni** Giacomo Leopardi conosce già diverse lingue e ha letto quasi tutto e di tutto: lingue classiche, ebraico, lingue moderne, storia, filosofia e filologia, nonché scienze naturali e astronomia, di cui era appassionato.



- Il «capolavoro» del pensiero di Monaldo fu il famigerato **Catechismo filosofico (1832)**, che fu persino adottato come libro di testo nelle scuole del Regno delle Due Sicilie nel 1837
- Nel suo Catechismo Monaldo, si leggeva: :
  - “**D. È vero che tutti gli uomini nascono nella libertà?**
  - **Non è vero**, e questa bugia della libertà è un altro inganno, di cui si servono i filosofi moderni per sedurre i popoli. I filosofi liberali, almeno quelli di oggidì, conoscono benissimo che l’uguaglianza è una chimera, ma se ne servono per adulare e suscitare le passioni del popolo”.
  - “**D. Quali sono i diritti dell’uomo?**
  - «Voi prendete errore nei termini, **perché l’uomo non ha nessun diritto nel senso dei filosofi liberali**” .
  - D. Considerando le cose in astratto, qual è il migliore di tutti i governi?**
  - **Il governo monarchico ereditario**, cioè quello in cui il potere sovrano risiede nel solo principe, e da lui passa ai suoi discendenti”
  - D. Perché credete voi che il troppo incivilimento del popolo sia contrario al buono stato della civiltà?**
  - Perché un popolo eccessivamente civilizzato non può supplire a tutti i bisogni della società, e perché dove soprabbonda l’incivilimento del popolo devono soprabbondare gli errori, la insubordinazione e la corruzione del popolo” “ [...] **è d’uopo ravvisare che l’indipendenza dell’Italia immaginata dalla filosofia e desiderata da tanti sconsiderati Italiani, non è necessaria al buono stato della Italia**, ed è solamente una parola cabalistica proferita dai furbi e dai perfidi per mettere sottosopra l’Italia con tutti gli Italiani”



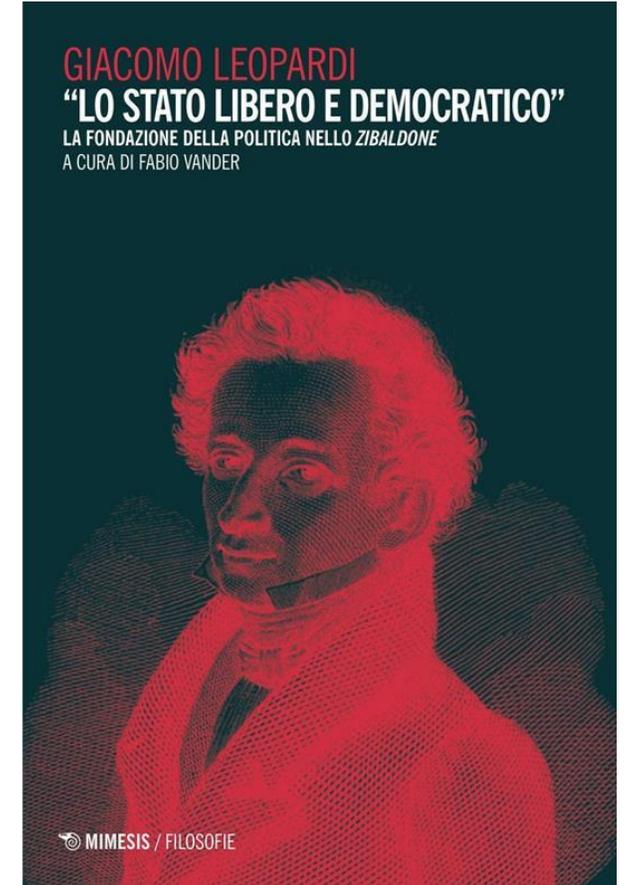
Monaldo Leopardi  
**CATECHISMO FILOSOFICO**  
E CATECHISMO SULLE RIVOLUZIONI  
con un saggio di Roberto Marchesini



- Ben diversamente la pensava Giacomo come leggiamo nello *Zibaldone*, 567:

«Egli è certo ed evidente, che **lo stato libero e democratico**, fino a tanto che il popolo conservò tanto di natura da esser suscettibile in potenza ed in atto, di virtù di eroismo, di grandi illusioni, di forza d'animo, di buoni costumi; **fu certamente il migliore di tutti**”.

- **Monaldo fu per Giacomo un padre premuroso, ma fu anche il suo peggior nemico in tutto ciò in cui credeva il Poeta:** la sua nemesi cattolica, aristocratica, castale e reazionaria. Eppure nel loro rapporto non ci fu mai odio, ma **amore e un'immensa incomprensione degli ideali dell'uno e dell'altro.**



## La Biblioteca del Conte Monaldo Leopardi (1776-1847)

- La Biblioteca documenta quanto ancora fosse vivo l'interesse per la ricerca antiquaria e la storia locale presso i ceti colti marchigiani, in linea con tutta una tradizione di studi storici.
- **Di dimensioni ragguardevoli per il suo tempo (16.000 volumi circa)** occupava quattro camere in cui i libri erano distribuiti per materie ad eccezione della seconda stanza riservata unicamente alla letteratura religiosa, dalla presenza dei padri della chiesa ad una nutrita sezione di teologia, prevalentemente dogmatica e polemica, ma anche protestante. **La raccolta è ricca inoltre di testi illuministici** ma anche del versante *antiphilosophique* del Settecento, di letteratura straniera coeva. Il nucleo più consistente della biblioteca si deve ad una serie di acquisti che il conte effettuò nelle fiere di Recanati, di Senigallia e in alcuni viaggi a Roma. L'occasione fu la soppressione – durante e dopo la prima Repubblica Romana - di conventi e congregazioni religiose. Monaldo acquistò molti libri greci per "secondare", scrive nel *Commentario*, gli studi del figlio Giacomo, ma soprattutto per una sua innata vocazione antiquaria. **Lo spirito appassionato del collezionista non solo di libri ma anche di monete, medaglie,** iscrizioni e una vasta conoscenza dei documenti che egli scelse e ordinò sistematicamente si riflettono del resto anche nelle sue opere di storia locale. Da una piccola lapide apposta nella biblioteca leggiamo che Monaldo Leopardi nel costituire la raccolta pensava non solo a sé ma anche ai suoi concittadini: **fu, infatti, sempre aperta agli studiosi** ed oggi anche ai semplici visitatori. La biblioteca, all'interno di Casa Leopardi, è rimasta così come la volle il conte padre.

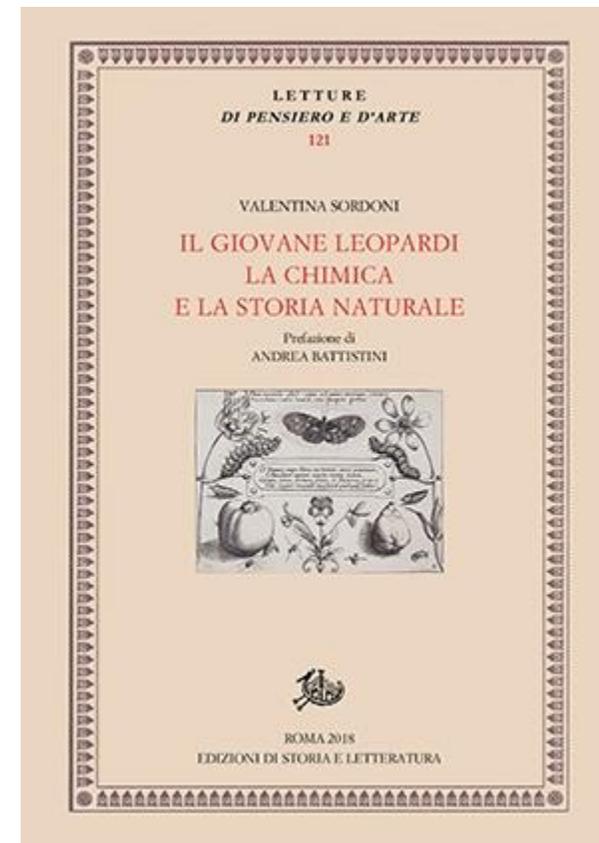


- **Il periodo della formazione** consiste in uno «studio matto e disperatissimo», articolato nell'insieme delle discipline canoniche della *ratio studiorum*.
- **Dimostra, fin da giovanetto, una curiosità intellettuale incredibile.**
- Tradusse i classici, praticò sette lingue, scrisse un dotto testo di astronomia e scrisse un falso poema in greco antico, sufficientemente convincente da ingannare un esperto.
- **Il culto della gloria** modellato sugli eroi antichi generava nel giovane Leopardi un forte desiderio di primeggiare, che lo spingeva a cimentarsi in opere di vario genere, in cui, allontanandosi dall'ideologia reazionaria del padre, traduce in chiave antitirannica l'adesione al cattolicesimo e al legittimismo politico.
- Divenne saggista e traduttore, specialmente di classici.
- Le sue ambizioni accademiche furono compromesse dall'insistenza del padre perché diventasse sacerdote. **Gli insegnanti**, che avrebbero dovuto prepararlo alla **carriera ecclesiastica**, dovettero presto ammettere di non avere molto da insegnargli.



## 1809-1815: GLI STUDI GIOVANILI E I PRIMI COMPONENTI PUER ERUDITUS

- A partire dal 1807, Giacomo, assieme ai fratelli (anche la sorella Paolina, confinata a Recanati, «terra di rilegazione e di cecità», si dichiara «affamata di libri»), viene affidato a don Sebastiano Sanchini, scelto come precettore di casa, ma la sua brillantezza lo porta a rendersi presto autonomo negli studi.
- **In una identificazione assoluta con la figura del padre, fino al 1815, Giacomo compie studi eruditi** che spaziano in settori diversi del sapere, secondo un gusto enciclopedico di moda. Ha una facilità notevole a mettere in versi qualsiasi cosa.
- Giovanetto, affronta letture di vario genere, studia il latino, il greco, l'ebraico, il francese e altre lingue moderne, coltivando interessi filologici con traduzioni e commenti ai classici più famosi; intraprende anche studi di geografia, di astronomia e di scienze naturali.



## 1809-1815

- **1809**  
9 aprile: prima comunione.
- Dopo aver letto Omero, Giacomo scrive il sonetto *La morte di Ettore*.
- **1810**, compone il poemetto *I Re Magi* e **studia Rousseau**
- **1811**  
Giacomo, da autodidatta, studia sui libri della biblioteca paterna l'ebraico, il francese, l'inglese, lo spagnolo. Traduce *l'Ars poetica* di Orazio. Scrive la tragedia *La virtù indiana*.
- **1812**  
Scrive la tragedia *Pompeo in Egitto*; compone e traduce *Epigrammi*.
- **1813**  
inizia a scrivere la ***Storia dell'astronomia***. **Ottiene la licenza paterna di leggere i libri messi all'indice.**
- **1814**  
Compone la *Dissertazione sopra l'origine e i primi progressi dell'astronomia*; traduce dal greco e commenta la *Vita di Plotino* di Porfirio.  
Dal greco traduce ancora gli *Scherzi epigrammatici* e stende i *Commentarii de vita et scriptis rhetorum quorundam qui secundo post Christum saeculo vel primo declinante vixerunt*.  
Inizia i *Fragmenta patrum secundi saeculi*, incompiuti.
- **1815**  
Compone *In Julium Africanum, il Saggio sopra gli errori popolari degli antichi, l'Orazione agli italiani*, in occasione della liberazione del Piceno.  
Traduce gli *Idilli di Mosco* e la *Batracomiomachia pseudomerica*, che conoscerà un nuovo volgarizzamento sullo scorcio del 1821 e l'inizio del 1822 e poi ancora nel 1826.

Rispetto a 50 anni fa, la conoscenza intorno alle riflessioni scientifiche di Leopardi sono oggi leggibili in modo diverso: ad esempio, **attuali le sottolineature sulla dimensione animalista e ecologicistica**, l'attenzione per l'astronomia e la cosmologia che accompagnerà il percorso di Leopardi per tutta la vita.

- La formazione scientifica **entra prepotentemente e precocemente nell'orizzonte delle letture leopardiane**; tra i libri di casa sua c'erano *La storia naturale* di Buffon, i volumi del chimico Lavoisier e naturalmente l'opera omnia di Galileo.
- Letture illuministiche, manualistiche, filosofiche e fisico-scientifiche, francesi e italiane, di grande attualità per il tempo, **sono parte della sua formazione** e senza le quali non si comprenderebbero i *Canti* e le *Operette*.
- **Nelle dissertazioni filosofiche 10 di esse riguardano temi e azioni fisiche: il moto, la luce, l'elettricità, il vuoto, la gravitazione newtoniana,**
- Composte fra l'11 e il 12, avevano una funzione didattica per sostenere gli esami trimestrali organizzati dal padre Monaldo per Giacomo, Carlo e Paolina. Il collegamento fra le dissertazioni e le prove è evidente: la ricerca didattica, che il tredicenne compì in questi anni, sono espressione di come Leopardi si avvicinasse al pensiero filosofico scientifico con impianto aristotelico e illuministico.
- Interessante nella sua formazione anche **il suo piccolo laboratorio**, in cui ebbe modo di fare dei piccoli esperimenti scientifici.

- La contemplazione del cielo notturno, che ispirerà a Leopardi i suoi versi più belli, non era solo un motivo lirico; **quando parlava della luna Leopardi sapeva esattamente di cosa parlava.**
- Egli era profondamente affascinato dal cielo: la poetica lunare nasce nel 18, ma prima aveva avuto esperienze cosmiche: **l'eclissi solare del 4** quando aveva 6 anni, poi **la cometa dell'11** quando ne aveva 13, che sembra abbiano costituito un'esperienza forte per il giovanissimo bambino.

Si trattava infatti di esperienze che allora facevano terrorizzare il popolo di Recanati, che Monaldo porta a vedere, in particolare la cometa dell' 11, una delle più persistenti nella storia recente dell'umanità.

Monaldo portò Giacomo a vedere questo fenomeno astronomico, proprio perché bisognava allontanarsi dalle superstizioni del popolo.



Der große Komet von 1811.

In der Nacht vom 4ten zum 5ten März 1811, während der Zeit der größten Helligkeit, ist diese zu sehen.  
Nach einer Zeichnung von H. Schlegel.

## *Storia dell'astronomia*

- Studiò astronomia con i suoi precettori gesuiti, i cui insegnamenti davano molta importanza allo studio delle stelle e dei pianeti, uno studio che raccoglie nella *Storia dell'astronomia*, da Copernico fino a Newton compreso.

**Leopardi aderisce pienamente e con ammirazione alle teorie della gravitazione universale di Newton**, ma si richiama anche alla «prisca sapienza» degli antichi.

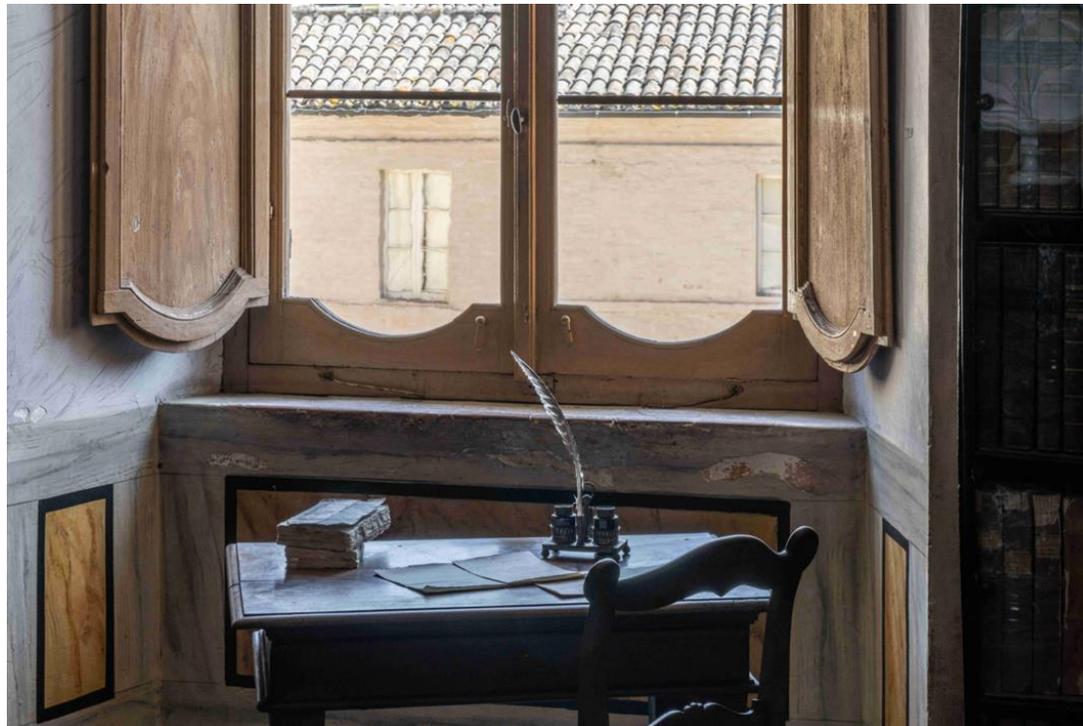
- È un'opera **straordinaria**: il libro ripercorre tutto il sapere astronomico, con le più recenti scoperte dell'epoca. L'opera fu pubblicata nel 1888, cinquant'anni dopo la morte del poeta.  
“Ma Leopardi **l'aveva scritta a soli 15 anni** e nonostante ciò è considerata tra le dieci storie della materia più complete dell'Ottocento” (Palizzi).



- **STORIA DELL'ASTRONOMIA: una edizione eccezionale del 2011**
- **La prima parte del libro**, che giunge sino agli inizi dell'Ottocento, **appartiene a Giacomo Leopardi** che la scrisse (1813) prodigiosamente all'età di quindici anni, valendosi di quanto, oltre alla celeberrima biblioteca paterna, poteva offrire la più avanzata ricerca del suo tempo.
- **La seconda parte scritta da Margherita Hack**, comincia dove Leopardi finisce e si proietta sino a illustrare le prospettive aperte sul XXI secolo dalle straordinarie conquiste più recenti.
- **Lo scienziato moderno "prende per mano" il geniale studioso giovanetto** dallo studio di Recanati e, con lui, accompagna noi tutti lungo l'affascinante itinerario inconcluso sulle strade del firmamento, con un linguaggio che unisce precisione e chiarezza.



- In gran parte delle opere giovanili, e in misura più evidente nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1815), Leopardi è volto a valorizzare le scienze e le conoscenze dei moderni, unitamente ai principi del cattolicesimo, di fronte agli 'errori' che la **superstizione e il paganesimo** avevano diffuso nei popoli antichi. A questo periodo risalgono **le prime solide conoscenze della filosofia classica e moderna**, da Lucrezio a John Locke, da Cicerone a Pierre Bayle, che rimarranno sempre vive in età matura, se pure in forme più estese, approfondite e critiche.



## 1817-1818: Leopardi e Pietro Giordani

- A partire dal 1817, **Giacomo instaura una corrispondenza con lo scrittore piacentino Pietro Giordani**, l'intellettuale laico e democratico, che gli apre più vasti orizzonti culturali. L'amicizia si svolge soprattutto sul piano epistolare.
- Giacomo non ha ancora abbandonato le idee paterne, conservatrici in politica, religione e letteratura, **quando nel 1817 l'amicizia "a distanza"** con Giordani lo stimola a un decisivo ampliamento di prospettive, conducendo il giovane alla cosiddetta "conversione letteraria".
- Giordani diventa anche il suo interlocutore preferenziale, il confidente prediletto della situazione personale e degli stati d'animo nel «natio borgo selvaggio». Leopardi gli espone progetti e chiede consigli, invia note e versi in visione; con lui si lamenta dell'isolamento della Marca, della grettezza e dell'ignoranza della gente di Recanati.

- In diverse lettere a Pietro Giordani, Giacomo scrive di sentirsi «mangiato dalla malinconia, zeppo di desideri, attediato, arrabbiato» (agosto 1818), «stordito dal niente che mi circonda», senza «più lena di concepire nessun desiderio, né anche della morte», «stecchito e inaridito come una canna secca, e nessuna passione trova più l'entrata di questa povera anima» (marzo 1820)..
- Il 2 marzo 1818 scrive, sempre a Giordani:  
*...in somma io mi sono rovinato **con sette anni di studio matto e disperatissimo** in quel tempo che mi s'andava formando e mi si doveva assodare la complessione. E mi sono rovinato infelicemente e senza rimedio per tutta la vita, e rendutomi l'aspetto miserabile, e dispregevolissima tutta quella gran **parte dell'uomo, che è la sola a cui guardino i più** .*
- **Non gli fu concesso di uscire di casa da solo finché non compì vent'anni**



- Tra il 1816 e il 1819 **ci furono quelle che vennero chiamate le »conversioni del Leopardi«**: **la conversione letteraria, col passaggio dall'erudizione alla poesia, la conversione filosofica** in cui vi è il passaggio dalla fede religiosa dell'infanzia, all'ateismo e al materialismo, ...

### **LA CONVERSIONE LETTERARIA**

Nel 1816 ebbe luogo la cosiddetta *conversione letteraria*. ovvero la scoperta di una sensibilità poetica maturata quasi miracolosamente nella totale solitudine, isolato da qualsiasi contatto col mondo e con gli intellettuali del tempo, recluso nelle mura domestiche tra la rigida educazione familiare e l'arretratezza culturale dell'ambiente recanatese.

Compono il *Discorso sopra la vita e le opere* di M. Cornelio Frontone, due odi anacreontiche adespote (anonime) e *l'Inno a Nettuno*.

- Pubblica le *Notizie storiche e geografiche sulla città e chiesa arcivescovile di Damiana*.  
**Il 1816 è l'anno delle importanti traduzioni** del primo libro dell'*Odissea* (pubblicata sulla rivista "Lo Spettatore italiano e straniero" dell'editore Stella), del secondo dell'*Eneide*, e del *Moretum pseudo-virgiliano* e le *Iscrizioni greche triopie*,  
Per Giacomo anche due importanti prove poetiche: nella primavera, l'idillio *Le rimembranze*, e nel novembre, *Appressamento della morte*.
- Inizia la tragedia *Maria Antonietta*, rimasta allo stato di abbozzo.  
Scrivo il saggio *Il salterio ebraico*, il discorso *Della fama di Orazio presso gli antichi* (che apparirà nello "Spettatore"), la *Lettera ai compilatori della Biblioteca italiana*, *La dimenticanza*.

- Mario Fubini: «[Leopardi] spirito estremamente vigile, nella biblioteca paterna si formò sui testi della cultura settecentesca e diede ascolto alle voci che del mondo contemporaneo gli giungevano attraverso le riviste e in particolare attraverso l'opera di Madame de Staël».
- Giacomo interviene nella polemica intorno al romanticismo che arriva a Recanati attraverso rare riviste e indirizza alla «Biblioteca Italiana» una *Lettera* in risposta all'intervento di Madame de Staël, che esortava a leggere e a tradurre gli stranieri. Questa lettera non viene mai pubblicata
- Leopardi rifiuta la proposta di Madame de Staël delle traduzioni, insistendo sul fatto che la poesia non nasce dalla cultura e dallo studio degli autori, ma da «un impulso sovrumano».
- **Cominciò a soffrire di una salute cagionevole**, che egli attribuì ai suoi studi sregolati. Aveva una vista debole, soffriva d'asma ed era affetto da una forma di scoliosi. Si autodefiniva un «sepolcro ambulante» ed era consapevole dell'effetto che il suo aspetto provocava sulle persone che incontrava.
- Era colto da un'ansia implacabile di evasione, dalla **necessità di vivere non di lettura ma di passioni vere, brucianti, reali.**

## 1817

Traduce i *frammenti delle Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso.

Nello "Spettatore" dell'editore Stella appaiono: *l'Inno a Nettuno*, la traduzione della *Titanomachia* di Esiodo, il saggio *Sopra due voci italiane*.

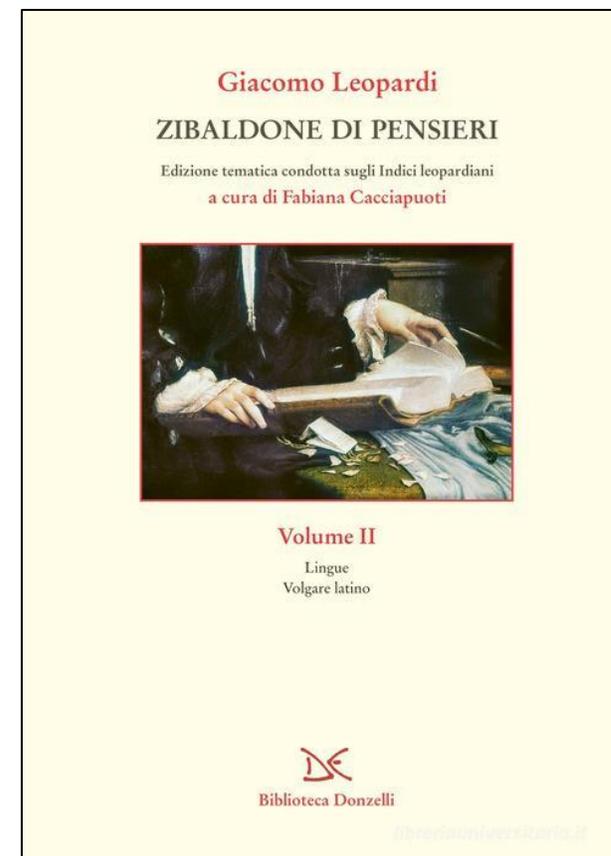
Scrive i *Sonetti* in persona di Ser Pecora.

- **Si innamora per la prima volta**, rimanendo fulminato dalla vista di Gertrude Cassi Lazzari, cugina del padre, nel suo breve passaggio a palazzo. Ecco come egli descrive il proprio stato d'animo e l'incontro con Geltrude nel *Diario del primo amore*, composto tra il 14 e il 23 dicembre: «la sera dell'ultimo Giovedì, arrivò in casa nostra una Signora Pesarese ... di ventisei anni ... **alta e membruta quanto nessuna donna ch'io m'abbia veduta mai**, di volto però tutt'altro che grossolano, lineamenti tra il forte e il delicato, bel colore, occhi nerissimi, capelli castagni, maniere benigne e, secondo me, graziose, lontanissime dalle affettate ..»  
Nessuna confidenza naturalmente ci fu tra i due, e l'amore di Leopardi fu passeggero; rivedendola nel '18, non provò alcuna passione; e scrisse di lei a Carlo quasi dieci anni dopo, nel '27: "Geltrude si mantiene perfettamente, anzi è meno grassa e più florida di quando la vedemmo l'ultima volta".

**Ciò che è importante è il risultato creativo di quell'esperienza:** *il Diario del primo amore, il Canto Il primo amore, e l'Elegia II*, parzialmente ripresa nel *Frammento XXXVIII*. **E forse, la figura di Geltrude si riverbera ancora nell'immagine della Natura**, nell'Operetta *Natura e Islandese*: "una forma smisurata di donna ... di volto mezzo tra bello e terribile, di occhi e di capelli nerissimi".



- **1817**
- **Inizia a registrare delle riflessioni che diventeranno poi le pagine del suo *Zibaldone di pensieri***, che costituisce la più alta espressione del vastissimo pensiero leopardiano, un acuto studio di sentimenti umani, un esame approfondito dei più vari argomenti.



## 1818

Compone le sue prime canzoni: *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante*.

**Lo visita a Recanati di Giordani** rafforza in lui il desiderio di lasciare Recanati, credendo di trovare altrove ciò che gli manca; il desiderio di conoscenza più nuova e vitale rende il giovane Leopardi insofferente della vita solitaria che è costretto a condurre in Recanati, dove si sente in “gabbia”.

### **PROGETTA LA FUGA** (fallimentare)

Esasperato dall'ambiente familiare e dalla chiusura, soprattutto culturale delle Marche, governate dal retrivo Stato Pontificio, desideroso di più ampi orizzonti, pervaso dall'illusione di una «terra piena di meraviglie» che lo aspetta fuori di Recanati, e dal sogno crescente di una gloria che lo riscatti da sofferenze e privazioni, di nascosto dei genitori, **chiede ed ottiene il passaporto (allora necessario) per recarsi a Milano.**

Contrastato nel suo progetto dal padre, che riesce a prevenirlo e a sventare i suoi piani, si rassegna a rinunciare alla partenza.



- Prima di partire, aveva scritto **una lettera d'addio al padre** (mai recapitata), una **drammatica testimonianza** del bisogno di evadere e del desiderio insopprimibile di scegliere da solo la via della propria esistenza.

Scoperto il tentativo di fuga, Giacomo dovrà rinunciare all'impresa, ma **ci rimane questo straziante documento in cui egli difende strenuamente la propria scelta**, affermando un insopprimibile bisogno di autonomia.

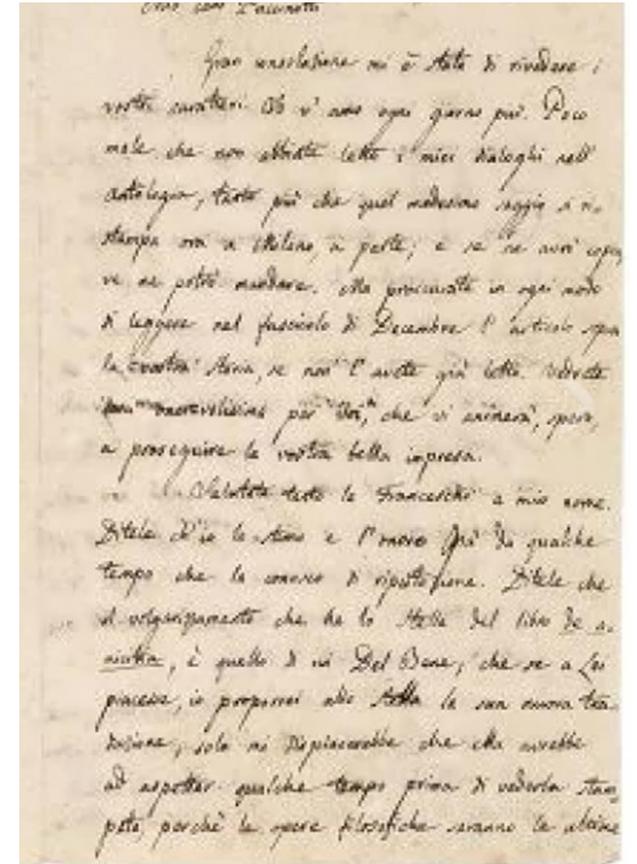
## Lettera al padre - luglio 1819

«Mio Signor Padre.

Sebbene dopo aver saputo quello ch'io avrò fatto, questo foglio le possa parere indegno di esser letto, a ogni modo spero nella sua benignità che non vorrà ricusare di sentir le prime e ultime voci di un **figlio che l'ha sempre amata e l'ama**, e si duole infinitamente di doverle dispiacere.

Io sapeva bene i progetti ch'Ella formava su di noi, e come per assicurare la felicità di una cosa ch'io non conosco, ma sento chiamar casa e famiglia, **Ella esige da noi due il sacrificio, non di roba nè di cure, ma delle nostre inclinazioni**, della gioventù, e di tutta la nostra vita.(...).

**Voglio piuttosto essere infelice che piccolo, e soffrire piuttosto che annoiarmi**, tanto più che la noia, madre per me di mortifere malinconie, mi nuoce assai più che ogni disagio del corpo.



«Ella conosceva ancora la miserabilissima vita ch'io menava per le orribili malinconie, ed i tormenti di nuovo genere **che mi procurava la mia strana immaginazione**, e non poteva ignorare quello ch'era più ch'evidente, cioè che a questo, ed alla mia salute che ne soffriva visibilissimamente, e ne soffersse sino da quando mi si formò questa misera complessione, non v'era assolutamente **altro rimedio che distrazioni potenti e tutto quello che in Recanati non si poteva mai ritrovare**.

Contuttociò Ella lasciava per tanti anni un uomo del mio carattere, o a consumarsi affatto in **istudi micidiali** o **a seppellirsi nella più terribile noia**, e per conseguenza, malinconia, derivata dalla necessaria solitudine e dalla vita affatto disoccupata, come massimamente negli ultimi mesi.

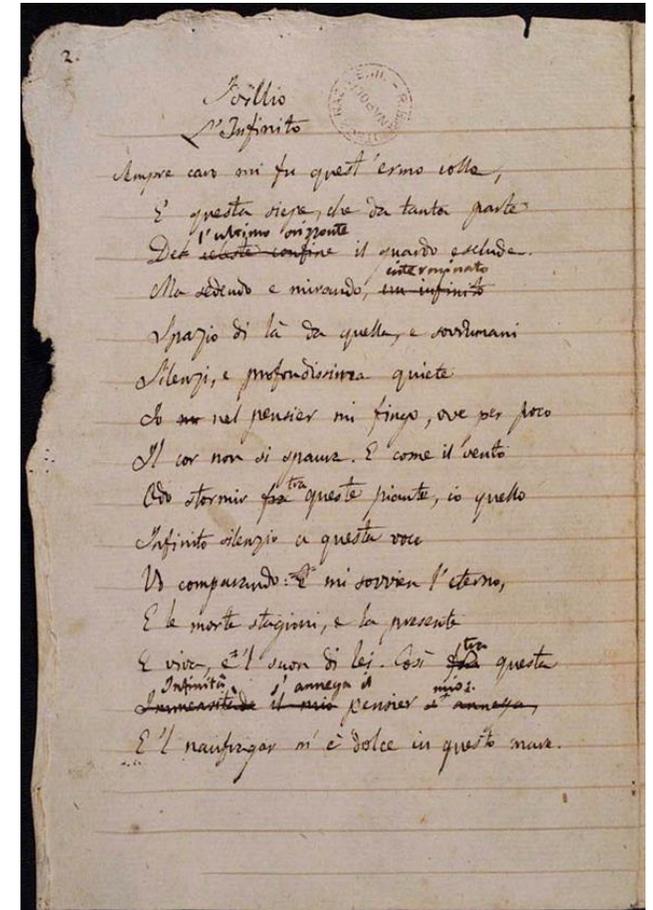
I padri sogliono giudicare dei loro figli più favorevolmente degli altri, ma Ella per lo contrario ne giudica più sfavorevolmente d'ogni altra persona, e quindi non ha mai creduto che noi fossimo nati a niente di grande: **forse anche non riconosce altra grandezza che quella che si misura coi calcoli, e colle norme geometriche (...)**

(...) L'ultimo favore ch'io le domando, è che se mai le si desterà la ricordanza di questo **figlio che l'ha sempre venerata ed amata**, non la rigetti come odiosa, né la maledica; e se la sorte non ha voluto ch'Ella si possa lodare di lui, non ricusi di concedergli quella compassione che non si nega neanche ai malfattori».

- I dolori fisici del poeta si riacutizzano e la sua malattia agli occhi si rivelerà sempre più inguaribile.

## 1819 - CRISI RELIGIOSA

- Attraverso **il distacco dalla religione** e l'adesione alle tesi materialistiche del meccanicismo **la «conversione filosofica» culmina nel passaggio «dal bello al vero»:** è la scoperta del «solido nulla» che la ragione consegna all'uomo.  
La «poesia d'immaginazione» non può che essere degli antichi e la poesia moderna è «poesia sentimentale», in cui non si può fare a meno del ragionamento e della filosofia.
- Scoperto e sventato il tentativo di fuga, Leopardi, **facendo ricorso alla sua «strana immaginazione»**, si rifarà della delusione scrivendo, poco dopo, a 21 anni !!!, quella che è la più bella poesia dell'Ottocento:  
il 1819 è infatti l'anno de ***L'infinito* e di *Alla Luna***.



- In questo orizzonte gli apparve, con lucido sgomento, lo scenario del nulla e divenne, nel 1819, **filosofo di professione, ebbe cioè «la conversione filosofica»:**

«La mutazione totale in me, e il passaggio dallo stato antico al moderno, seguì si può dire dentro un anno, cioè nel 1819. dove privato dell'uso della vista, e della continua distrazione dalla lettura, cominciai a sentire la mia infelicità in un modo assai più tenebroso, cominciai ad abbandonar la speranza, a riflettere profondamente sopra le cose [...], **a divenir filosofo di professione (di poeta ch'io era), e a sentire l'infelicità certa del mondo**, in luogo di conoscerla, e questo anche per uno stato di languore corporale, che tanto più mi allontanava dagli antichi e mi avvicinava ai moderni. [...]

Ed io infatti non divenni sentimentale, se non quando perduta la fantasia divenni insensibile alla natura, e tutto dedito alla ragione e al vero, insomma filosofo". (*Zib.*, 144)

Divenuto filosofo e constatato il nulla universale ed eterno, **la poesia nasce paradossalmente dal decreto della sua morte.**

Morta la poesia, nasce la vera poesia leopardiana, nascono i cinque idilli: *L'infinito* (primavera-autunno 1819), *La sera del dì di festa* (primavera 1820), *Alla luna* (1819), *Il sogno* (1820-21), *La vita solitaria* (estate-autunno 1821)

## ALLA LUNA

O graziosa luna, io mi rammento  
che, or volge l'anno, sovra questo colle  
io venia pien d'angoscia a rimirarti:  
e tu pendevi allor su quella selva  
siccome or fai, che tutta la rischiari.  
Ma nebuloso e tremulo dal pianto  
che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci  
il tuo volto appariva, ché travagliosa  
era mia vita: ed è, né cangia stile,  
o mia diletta luna. E pur mi giova  
la ricordanza, e il noverar l'etate  
del mio dolore. Oh come grato occorre  
nel tempo giovanil, quando ancor lungo  
la speme e breve ha la memoria il corso,  
il rimembrar delle passate cose,  
ancor che triste, e che l'affanno duri!

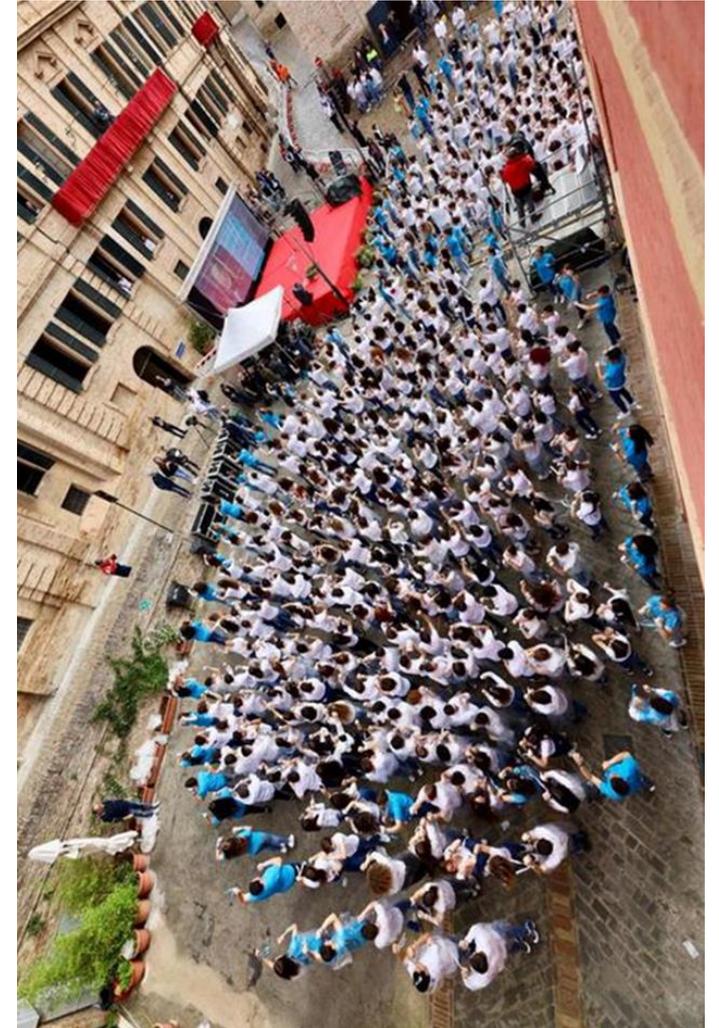
- «La luna, appena s'affaccia nei versi dei poeti, ha avuto sempre il potere di comunicare una sensazione di levità, di sospensione, di silenzioso e calmo incantesimo. [...] In un primo momento volevo dedicare questa conferenza tutta alla luna: seguire le apparizioni della luna nelle letterature d'ogni tempo e paese. **Poi ho deciso che la luna andava lasciata tutta a Leopardi. Perché il miracolo di Leopardi è stato di togliere al linguaggio ogni peso fino a farlo assomigliare alla luce lunare.** Le numerose apparizioni della luna nelle sue poesie occupano pochi versi ma bastano a illuminare tutto il componimento di quella luce o a proiettarvi l'ombra della sua assenza».
- (Italo Calvino, *Lezioni americane* (Sei proposte per il prossimo millennio), 1985)

**1819-2019**

**Il 28 maggio 2019**

**si sono celebrati in tutta Italia i 200 anni de *L'infinito*:**

Nell'ambito delle celebrazioni per i duecento anni dalla composizione degli splendidi versi de "L'infinito», organizzate dal Ministero della Pubblica Istruzione in collaborazione con Olimpia Leopardi, Casa Leopardi, il Comune di Recanati e RAI, un grande *flash mob* che ha riunito migliaia di studenti in tutta Italia.



*Leopardi si chiede:*  
***Che sia pazzia il non contentarsi di non veder nulla,  
il non contentarsi di Recanati ?***

Da una parte Leopardi ama la sua terra per la bellezza dei luoghi, ma nutre anche sentimento di odio e di insofferenza per la ristrettezza e la chiusura, soprattutto culturale, dell'ambiente rurale e grezzo.

In una lettera a Pietro Giordani, il 30 aprile 1817, Leopardi scrive:

«La terra è piena di meraviglie , ed io di **diciotto anni** potrò dire: in questa caverna vivrò e morirò dove son nato? Le pare che questi desideri si possano frenare? Che siano ingiusti, soverchi, **sterminati?**

**Che sia pazzia il non contentarsi di non veder nulla, il non contentarsi di Recanati?»**

Dall'altra parte, a partire **dal 1822**, quando Leopardi, ottenuto il permesso da parte dei genitori, lascerà la casa paterna, lontano, **proverà nostalgia verso il paese d'origine**, come emerge con chiarezza ne *Le Ricordanze*:

«*Qui non è cosa ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro non torni, e un dolce rimembrar non sorga*».

## 1819

Scrive anche le due canzoni *Nella morte di una donna* e *Per una donna inferma*, *Appunti e ricordi*, e gli *Inni cristiani* (abbozzi).

Fra quest'anno ed il 1821 compone: *La ricordanza* (intitolata poi, dal 1831, *Alla luna*), *L'Infinito*, *Lo spavento notturno* (inizialmente titolato *Il sogno* poi, dal 1835, *Odi, Melisso*), *La sera del giorno festivo* (dal 1835 *La sera del dì di festa*), *La vita solitaria*.

## 1820

In atteggiamento sempre più critico nei confronti del mondo contemporaneo, Giacomo sviluppa **l'idea di una contrapposizione tra gli antichi, capaci di eroismo, e i contemporanei, morti a qualsiasi virtù.**

Scrive la canzone *Ad Angelo Mai*, pubblicata in quell'anno dall'editore bolognese Marsigli e l'idillio *La sera del dì di festa*; lavora a *Il sogno* e inizia i primi progetti e i primi appunti e abbozzi che sembrano preludere alle *Operette morali*.

- Fra lo scorcio di quest'anno e il '21 compone la *Telesilla*.

Nei primi anni '20 (e cioè quando è ancora a Recanati e vive in famiglia) Leopardi si sforza di costruire uno scudo anche teorico contro la religiosità della famiglia, per resistere ai riti, ai luoghi comuni, all'oppressione esercitata su di lui e sui fratelli più giovani da un cattolicesimo rigidamente vissuto.

**L'illuminismo**, in questo momento, gli serve a contrastare l'oppressione della noia religiosa.

**Fra il '20 e il '22:** *Dialogo. Filosofo greco, Murco Senatore romano, Popolo romano, Congiurati* (1820), *Galantuomo e Mondo* (1821); *Novella. Senofonte e Niccolò Machiavello* (1821-1822).

- **1821: LE CANZONI FILOSOFICHE**

- Leopardi compone alcuni dei suoi «discorsi filosofici» in versi,

le canzoni:

- *Nelle nozze della sorella Paolina*
- *A un vincitore nel pallone*
- *il Bruto Minore*
- *La vita solitaria.*

**1822**

- Il rimpianto per la natura primitiva e il riecheggiamento accorato della capacità immaginativa propria degli antichi, lo portano a comporre *Alla Primavera* e *l'Inno ai Patriarchi*.
- Nel maggio compone *l'Ultimo canto di Saffo*, portando in luce la disperazione di chi si sente escluso ingiustamente dalla felicità della natura.
- **In prosa**, la *Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto vicini a morte*, il *Martirio de' Santi Padri*, tentativo di contraffazione letteraria in lingua trecentesca.

**In novembre Monaldo decide di lasciar partire Giacomo per Roma, dove è ospite dello zio, il marchese Carlo Antici.**

C'è la segreta speranza della famiglia che lo zio Antici, persona con buone entrate, possa ottenere al nipote una sistemazione presso la Curia pontificia. Il progetto però non va in porto e il soggiorno di Leopardi è caratterizzato da cinque mesi segnati dalla profonda **amarezza nel constatare la distanza tra la città immaginata e quella reale**, che Giacomo trova vuota, corrotta, dissipata.

# I viaggi

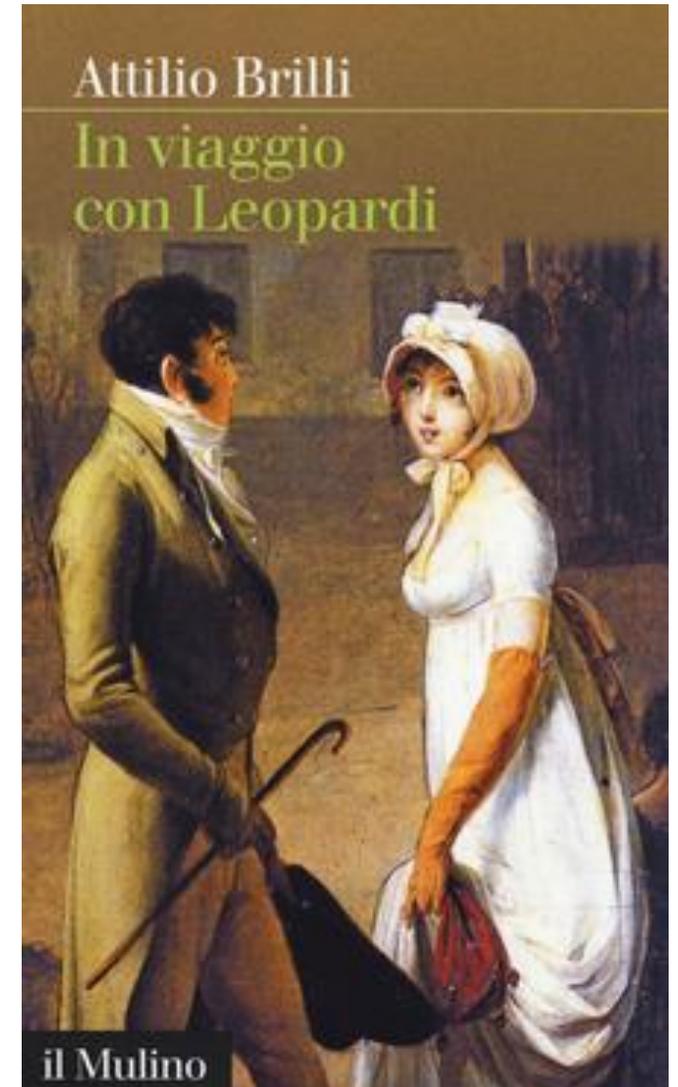
## LASCIA FINALMENTE RECANATI.

Dal **1822**, inizia una serie di viaggi attraverso varie città italiane: Roma, Bologna, Milano, Firenze, Pisa e, infine, Napoli.

«I viaggi si risolvono sempre in fughe disperate e in ritorni angosciosi ed è per questo che sono sofferti e di rado narrati [...] in quanto acquistano una sorta di lucida straniamento».

Il viaggiare in Leopardi si carica di un forte significato metaforico poiché, nonostante le varie partenze rappresentino sempre il bisogno di liberarsi dalla prigione recanatese, al tempo stesso costituiscono anche dei «traumi e delle sfide del destino».

(A. Brilli)



## A ROMA 1823

**Il 23 novembre 1822 Giacomo Leopardi, libero finalmente dalla «prigione claustrale tra le domestiche mura», si stabilisce a Roma.**

Componete la canzone *Alla sua donna* e la maggior parte delle *Annotazioni* alle prime dieci Canzoni. Traduce la *Satira* di Simonide sopra le donne (che apparirà nel '25 nel "Nuovo Ricoglitore" e poi nell'edizione bolognese dei Versi del '26).

**Pieno di speranze e progetti, il Poeta rimane deluso dall'esperienza romana:** lo infastidisce la città, troppo grande e rumorosa, sporca e poco sicura; lo scandalizzano la corruzione e l'ipocrisia della curia; lo amareggia l'insulsaggine dei letterati (la letteratura romana gli appare subito «misera, vile, stolta, nulla»).

Le sue uniche consolazioni sono la visita ai luoghi cari a Torquato Tasso e la frequentazione di Angelo Mai, Niebuhr, Bunsen e Jacopssen.

- Frequenta il teatro: Il 26 dicembre, è al Teatro Argentina, per assistere all'opera che inaugura il Carnevale, *Eufemio da Messina* di Michele Carafa. Una delusione per lui! Il giorno seguente scriverà a Monaldo: «non mi parve gran cosa, benché avesse un incontro sufficiente». Eccolo, poi, al Teatro Valle, per *Il corsaro* di Filippo Celli, che gli sembra una scadente imitazione di Rossini, del quale, nel gennaio 1823, andrà in scena *La donna del lago*, al Teatro Argentina. Finalmente, un'opera degna della sensibilità di un poeta, nonostante la lunghezza «intollerabile e mortale»: ben sei ore! «e qui non s'usa d'uscire dal palco proprio», come scriverà al fratello Carlo. Tuttavia l'opera vale questo sacrificio, se la musica «eseguita da voci sorprendenti è una cosa stupenda».....

Proprio questo periodo di lontananza da Recanati, da cui per anni aveva voluto scappare, **induce il giovane Leopardi a dedicarsi alla corrispondenza con la famiglia.**

Queste pagine di corrispondenza familiare ci permettono di cogliere tutta la sua umanità e la sua sensibilità.

Confida di non aver tratto nessun piacere dalle grandezze di Roma; nessun monumento ha destato la sua curiosità e la sua attenzione; l'unico «piacere», intendendo con esso l'intensa emozione provata, è stato il momento in cui ha visitato la tomba di Torquato Tasso nella chiesa di Sant'Onofrio sul Gianicolo-

**Venerdì 15 febbraio 1823** Giacomo Leopardi scrive al fratello Carlo: «...**fui a visitare il sepolcro del Tasso e ci piansi.** Questo è il primo e l'unico piacere che ho provato in Roma. La strada per andarvi è lunga, e non si va a quel luogo se non per vedere questo sepolcro. - ma non si potrebbe anche venire dall'America per gustare il piacere delle lagrime lo spazio di due minuti?---- »



**In una LETTERA A CARLO E PAOLINA LEOPARDI.**

si comprende chiaramente il forte disinganno e il senso di estraneità provati nei confronti di Roma.

Nella lettera si riesce a cogliere «il rifiuto della grande città antica come luogo dove è impossibile coltivare rapporti di solidarietà e amicizia .

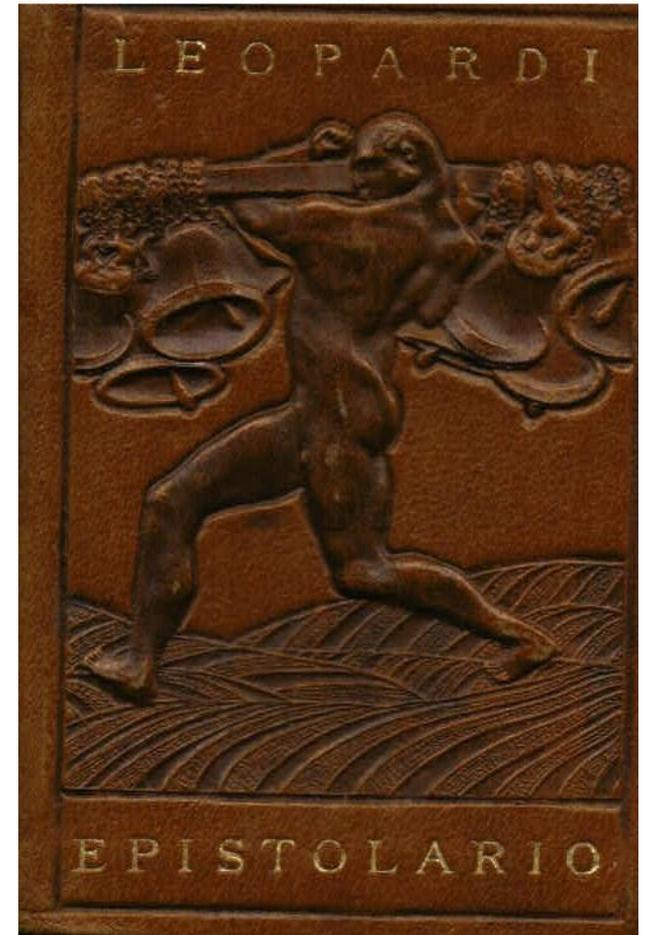
**Roma, 25 novembre 1822**

**Carlo mio**

«(...) Credi, Carlo mio caro, che io son fuori di me, non già per la meraviglia, ché quando anche io vedessi il Demonio non mi meraviglierei: **e delle gran cose che io vedo, non provo il menomo piacere**, perché conosco che sono meravigliose, ma non lo sento, e t'accerto che la moltitudine e la grandezza loro m'è venuta a noia dopo il primo giorno.(...).

Scrivimi distesamente e ragguagliami a parte a parte dello stato dell'animo tuo. **Amami, per Dio. Ho bisogno d'amore, amore, amore, fuoco, entusiasmo, vita.**

Il mondo non mi par fatto per me: **ho trovato il diavolo più brutto assai di quello che si dipinge. Le donne romane alte e basse fanno propriamente stomaco; gli uomini fanno rabbia e misericordia (...)**»



## Roma: la «città che non finisce mai»

- Giacomo Leopardi si era recato a Roma con accese speranze di liberazione dal giogo familiare e di ottenere un incarico che gli concedesse la libertà e l'indipendenza economica necessarie alla scrittura.  
Vi soggiornò sino all'aprile del 1823 senza mai gioire davvero di questa parentesi romana-
- Roma deluse molto il giovane poeta: **lo delusero le persone, i parenti, i luoghi.**
- I mesi che vi trascorse restarono impressi nella sua memoria come il **periodo più mortificante e penoso della sua esistenza.**
- Anche nello *Zibaldone* annota:  
«Andato a Roma, la necessità di convivere cogli uomini, di versarmi al di fuori, di agire, di vivere esternamente, mi rese stupido, inetto, morto internamente. Divenni affatto privo e incapace di azione e di vita interna, senza perciò divenir più atto all'esterna. [...] **Divenuto così inetto all'interno come all'esterno, perdetti quasi affatto ogni opinione di me medesimo,** ed ogni speranza di riuscita nel mondo e di far frutto alcuno nella mia vita».



A Roma ritornò ancora, qualche anno dopo, nell'ottobre del 1831 in compagnia dell'amico Antonio Ranieri.

Ma le cose erano intanto cambiate: Leopardi era divenuto un affermato e riconosciuto poeta, non era più assalito dai dubbi e dalle angosce del primo soggiorno, né era più ospite dei parenti materni Antici come era avvenuto dieci anni prima, avendo preso una casa in affitto all'angolo fra via Mario dei Fiori e via Condotti.

**Questo secondo soggiorno romano venne tuttavia da lui più volte definito un esilio** in cui non trovava l'energia necessaria alla scrittura.



## 1823

### Torna volentieri a Recanati.

- È proprio dopo «questa Roma» che Leopardi ricerca e **ritrova Recanati**.
- Compose *Alla sua donna*.

Il ritorno a casa sembra dare nuovamente al poeta un po' di serenità ma, trascorse poche settimane, riemerge il senso di oppressione e di isolamento.

## 1824

Scrive la maggior parte delle *Operette morali* e il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*. (Altri data quest'opera 1826).

Pubblica le prime dieci *Canzoni* presso Nobili, editore bolognese.

Nonostante l'avvenuta pubblicazione di alcuni suoi lavori, il Poeta è sconosciuto dalla maggior parte degli Italiani

**1825-1827**

**BOLOGNA, MILANO, FIRENZE**

- Nel **1825** decide di partire nuovamente, invitato a Milano dove, per l'editore Antonio Fortunato Stella, si sarebbe dovuto occupare dell'edizione delle opere di Cicerone.
- Giacomo fa tappa a Bologna, dove fu bene accolto dalla società letteraria.  
**A Bologna** il poeta non avverte quel senso di spaesamento che aveva percepito a Roma; qui intrattiene importanti rapporti culturali e sociali: da Giordani all'editore Pietro Brighenti, a **Carlo Pepoli**.
- Il suo viaggio prosegue **per Milano**, dove ha modo di instaurare un rapporto di lavoro con l'editore Stella e dove ha modo di incontrare Vincenzo Monti. Per Giacomo è un periodo di euforia: crede di potersi mantenere da solo fuori di Recanati, ma la sua salute rimane incerta.
- Per quanto riguarda il **soggiorno milanese**, ancora una volta da una lettera al fratello Carlo, emerge l'isolamento che Leopardi avverte non appena arriva nella grande città in piena estate a luglio «con le biblioteche chiuse e la gente di merito emigrata in villa»:  
“lo vivo qui poco volentieri e per lo più in casa, perché Milano è veramente insociale, e non avendo affari, e non volendo darsi alla pura galanteria, non vi si può fare altra vita che quella del letterato solitario».

- Giunto a Milano nel 1825, Giacomo Leopardi vi sarebbe rimasto, scontento e di malavoglia, fino alla fine di settembre di quello stesso anno, allorquando sarebbe ripartito alla vòlta di Bologna. .
- Proprio nel 1825, mentre Giacomo conduceva stancamente i suoi tre mesi lombardi affermando di trascorrere un soggiorno niente affatto stimolato da occasioni intellettuali, **Alessandro Manzoni si apprestava ad interpretare al meglio il ruolo che era stato di Monti e ad aprire una stagione letteraria di straordinario rilievo.**
- La delusione patita dal poeta non trova quindi una spiegazione oggettiva se non nel fatto che egli, all'epoca giovane e poco noto, non godé probabilmente di un facile accesso alla società milanese. Un ulteriore motivo di scontento potrebbe risiedere nel fatto che Leopardi riponeva probabilmente molte aspettative in una Milano nota per il suo fervore culturale e per essere la sede di importanti attività editoriali.
- La capitale lombarda resta dunque per Giacomo luogo di sofferenza, nel quale inoltre si fa pungente la nostalgia della calorosa umanità di Bologna: «Qui mi trovo malissimo e di pessima voglia. Pochi letterati ho conosciuto, e non mi curo di vederli per la seconda volta. Sospiro per Bologna, dove certamente o presto o tardi ritornerò per fermarmici stabilmente, ma ancora non ti posso dire il quando»

## 1825.

- A BOLOGNA

Al ritorno da Milano, il 29 settembre 1825, il poeta rimane nella città emiliana fino al novembre dell'anno successivo.

Qui cerca vanamente un impiego, che il governo pontificio non gli concede per le sue opinioni politiche.

Fra il dicembre di quest'anno e il gennaio successivo esce *l'editio princeps* dei sei idilli composti fra il '19 e il '21 nella rivista "Il Nuovo Ricoglitore" di Milano.

## 1826

**Sempre a Bologna** compone *un'Epistola al conte Carlo Pepoli*, che viene recitata presso l'Accademia dei Felsinei il 28 marzo.

**Conosce la contessa Teresa Carniani Malvezzi, di cui si innamora per breve tempo.**

Pubblica i *Versi*.

Ora presta la sua opera, pagata con un sussidio mensile, per l'editore Stella: comincia pubblicando un commento alle *Rime* del Petrarca.

Traduce per la terza volta la *Batracomiomachia*..

## Incontro con Teresa Carniani Malvezzi

- L'incontro con Teresa Carniani (1785-1859), moglie di Francesco Malvezzi, donna coltissima (Vincenzo Monti le riconosce *“maschio senno in bianca fronte impresso”*) e animatrice di uno dei più importanti salotti letterari della città, regala a Giacomo Leopardi ignote emozioni:  
*Ha risuscitato il mio cuore dopo un sonno, anzi una morte completa, durata per tanti anni*, scrive il 30 maggio al fratello Carlo.
- Una conoscenza che segna un nuovo periodo della sua vita:  
*Mi ha disingannato del disinganno, mi ha convinto che ci sono veramente al mondo dei piaceri che io credeva impossibili.*
- Il rapporto con Leopardi, dapprima improntato a una tenera amicizia, *un abbandono che è come un amore senza inquietudine*, con pianti sinceri e lodi che *restano tutte nell'anima*, si muta in seguito in una freddezza inattesa, che provocherà proteste e biasimi da parte del giovane poeta.



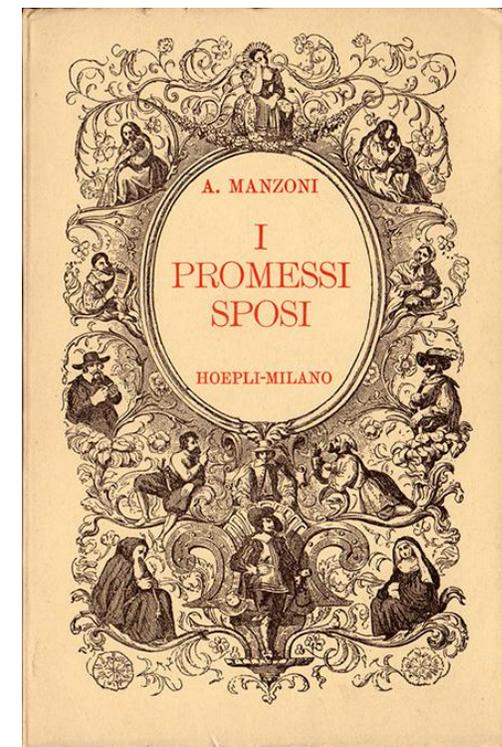
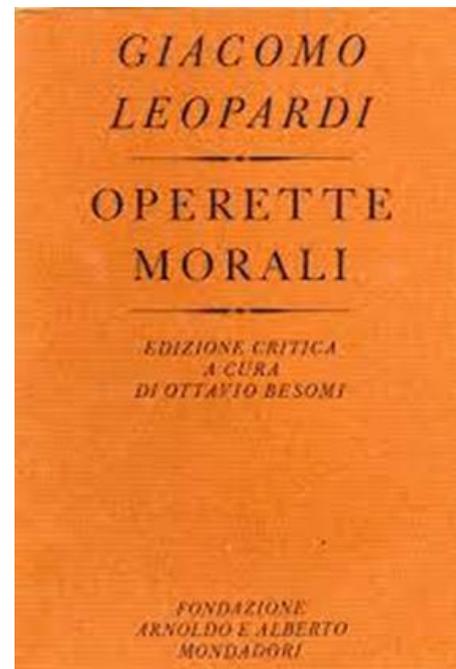
**Torna a Recanati.**

## A RECANATI

Lavora alle due *Crestomazie* della prosa e della poesia italiana che si è impegnato a fare per l'editore Stella già dall'anno prima

**Il 26 aprile del 1827 torna a Bologna**, dagli amici che lo stimano e lo esortano a lavorare.

Nel giugno del 1827, contemporaneamente ai *Promessi sposi* di Manzoni, **esce a Milano l'edizione delle *Operette morali***, che Leopardi aveva consegnato a Stella.



**Leopardi incontra Manzoni**, che resterà sempre sordo al mondo e alla voce del poeta di Recanati:

Firenze fu infine anche teatro dell'incontro, presso il Gabinetto scientifico-letterario di Gian Pietro Vieusseux, con Alessandro Manzoni, di cui qualche eco si avverte nelle lettere al padre, a Pietro Brighenti, ad Antonio Papadopoli e ad Antonio Fortunato Stella.

**I due massimi esponenti della nostra cultura, mentre si trovavano nello stesso luogo, ebbero una scarsa vicendevole considerazione.** Manzoni, da parte sua, non sembrò mai dedicare particolare attenzione alla produzione leopardiana.

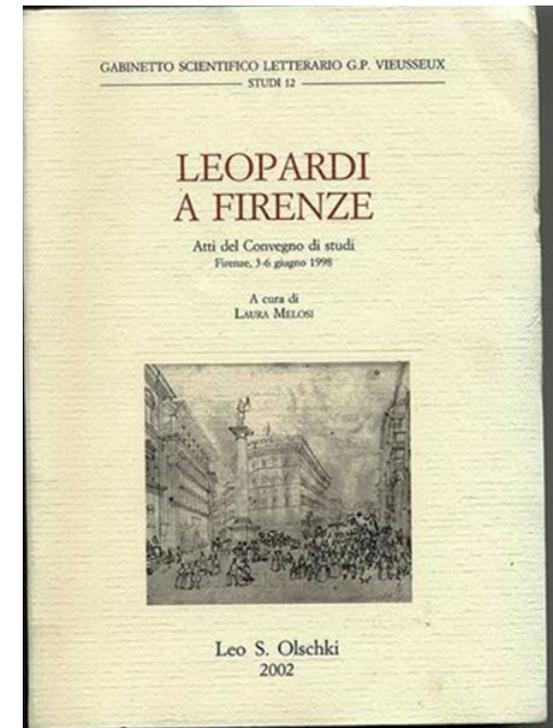
Ranieri accenna al giudizio positivo di Leopardi su Alessandro Manzoni, che il poeta aveva incontrato una volta a Firenze e del cui romanzo parla bene (sia pure brevemente) in una lettera, sebbene le sue *Operette morali* fossero state un po' eclissate, nel 1827, dal successo de *I promessi sposi*

.

## 1827: A Firenze

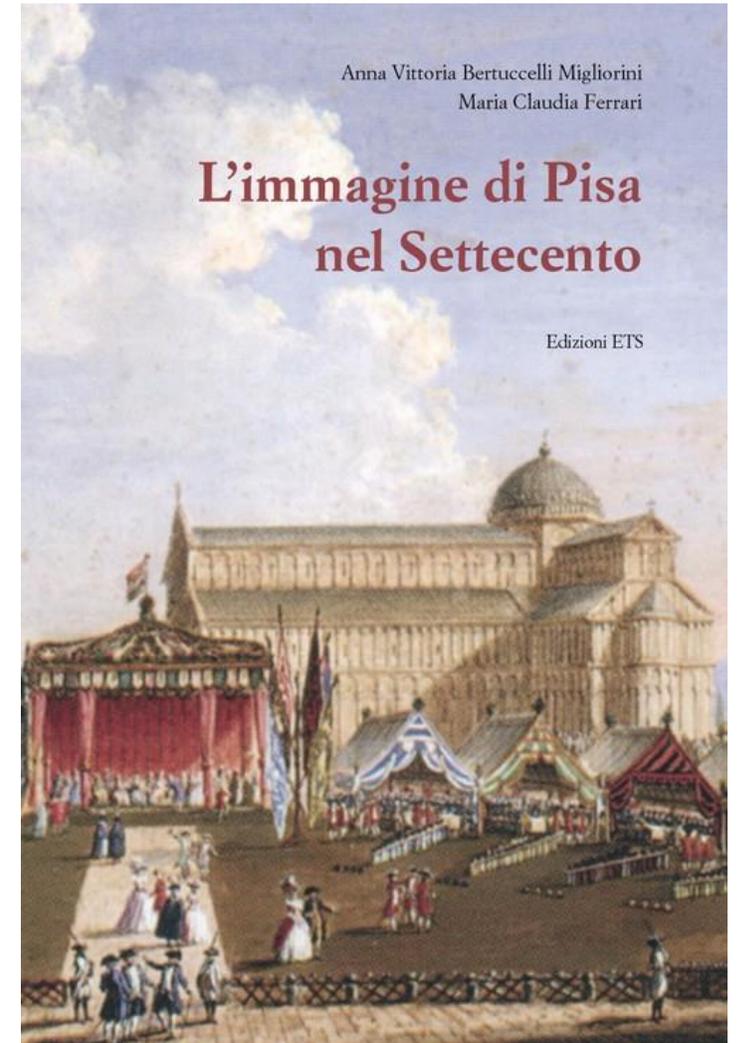
- Il 21 giugno Giacomo si trasferisce a Firenze dove conosce e frequenta Vieusseux, Colletta, Capponi, Stendhal e Tommaseo.
- Giacomo compone altre due *operette*, che entreranno nell'edizione postuma del 1845, il *Dialogo di Plotino e di Porfirio* e *Il Copernico* e compila l'*Indice del mio Zibaldone*.
- Nella città il poeta ha modo di stringere importanti rapporti sociali; in una migliore condizione esistenziale, Leopardi frequenta il *Comunale*.

**Scrive a Paolina:** «Io mi diverto un poco più del solito, perché grazie a Dio mi sento bene, [...] e perché gli amici mi tirano. Sono stato all'opera già due volte (l'opera si è avuta fino a tre sere), e non mai in platea», ovvero evitando la scomodità delle panche e assicurandosi una maggiore riservatezza, ma ben presto il suo stato di serenità è guastato dal riacutizzarsi di alcune malattie che gli impediscono a volte anche di muoversi.



## Il primo novembre 1827 si trasferisce a PISA

- La città toscana colpisce il poeta per essere «misto propriamente romantico» di città grande e di città piccola, di «cittadino e di villereccio».
- Pisa è la città ideale perché «non distrae ma allo stesso tempo non opprime, favorisce la vita intellettuale e la vita cosmopolita». Qui il poeta sente di poter ritrovare un ambiente simile a quello della sua Recanati, sentendosi quindi veramente a casa.
- Compostamente classica, incantata e magica, Pisa appare agli occhi di Giacomo come il **periodo più sereno e felice** della sua esistenza: sente rinascere in sé quel sentimento poetico che si traduce immediatamente nella esemplare canzonetta *Il Risorgimento* e, di lì a poco, nell'intenso idillio *A Silvia*, dove il Poeta rievoca la propria giovinezza perduta nella figurazione della bella Teresa Fattorini.
- A Pisa, lo raggiunge la notizia della morte precoce del fratello Luigi, appena ventiquattrenne



- Nel capitolo “Pisa. Dove Leopardi rinacque” Antonio Tabucchi spiega:
- «Pisa fu cara a Leopardi, e la città gli riservò una calda ospitalità»; tutto lo aveva incantato di Pisa: la schiettezza delle persone, l’ambiente cosmopolita, l’antica università.
- Come racconta Tabucchi, il Poeta «a Pisa sentì il cuore battere di nuovo e le emozioni che tornavano [...] rinacque a nuova vita, quella “vita del cuore”, come lui la chiamò, che conduce alle sue composizioni poetiche più mirabili.  
A Pisa scrisse *A Silvia* e *Il risorgimento*, perché fu ben consapevole del proprio risorgere».



- **1828**

Esce la *Crestomazia italiana poetica*, con cui conclude la sua collaborazione con l'Editore Stella. L'assegno mensile sarà sospeso a novembre; nel frattempo riceve varie proposte di impiego, nessuna soddisfacente (una cattedra di mineralogia a Bonn, una di storia naturale a Bologna).

- Compose lo *Scherzo*, *Il risorgimento*, *A Silvia*.

- **Torna a Firenze per pochi mesi**, dove, al Gabinetto Vieusseux, conosce Vincenzo Gioberti che, nello stesso anno, sarà suo ospite a Recanati.



- Nel 1828 Giacomo scrive a Pietro Gordani:  
«Ora che mi manca la tua compagnia, se non fosse stata la mala disposizione della salute, che mi vieta di viaggiare con questi caldi, **avrei lasciato Firenze assai volentieri**, perché ti confesso che questa città senza la tua presenza, mi riesce molto malinconica.  
Questi viottoli che si chiamano strade mi affogano, questo sudiciume universale mi ammorbata; queste donne sciocchissime, ignorantissime e superbe mi fanno ira; io non veggo altri che Vieusseux e la sua compagnia e quando questa mi manca, come accade spesso, mi trovo come in un deserto».
- Lì, **conosce l'esule napoletano Antonio Ranieri**, con cui allaccia uno stretto rapporto d'amicizia:  
**Giacomo Leopardi incontrò Antonio Ranieri proprio nel giorno del suo trentesimo compleanno, il 28 giugno 1828**; Ranieri aveva ventidue anni, era bello e amato dalle donne. Che Ranieri fosse bello è testimoniato da tutte le fonti: «un bel giovane dai grandi occhi blu».
- Alla fine di novembre, non avendo più mezzi di sostentamento personali, Leopardi **torna a Recanati**.

## 1828-29

A Recanati si fermerà per un anno e mezzo circa.

Sofferenza, rassegnazione, disperazione, dolce malinconia: in famiglia molto è cambiato e Giacomo vive i fantasmi di un passato rievocato con la disperazione di chi sente ogni cosa come irrimediabilmente perduta.

E' in uno stato d'animo sofferto e combattuto che nascono i grandi idilli:

*Le ricordanze,  
La quiete dopo la tempesta,  
Il sabato del villaggio,  
il Canto notturno di un pastore errante dell'Asia.*

## 1829

**Riparte alla volta di Bologna per poi raggiungere Firenze,** ove il generale Colletta gli ha assicurato un assegno mensile per un anno per conto di anonimi "amici di Toscana«.

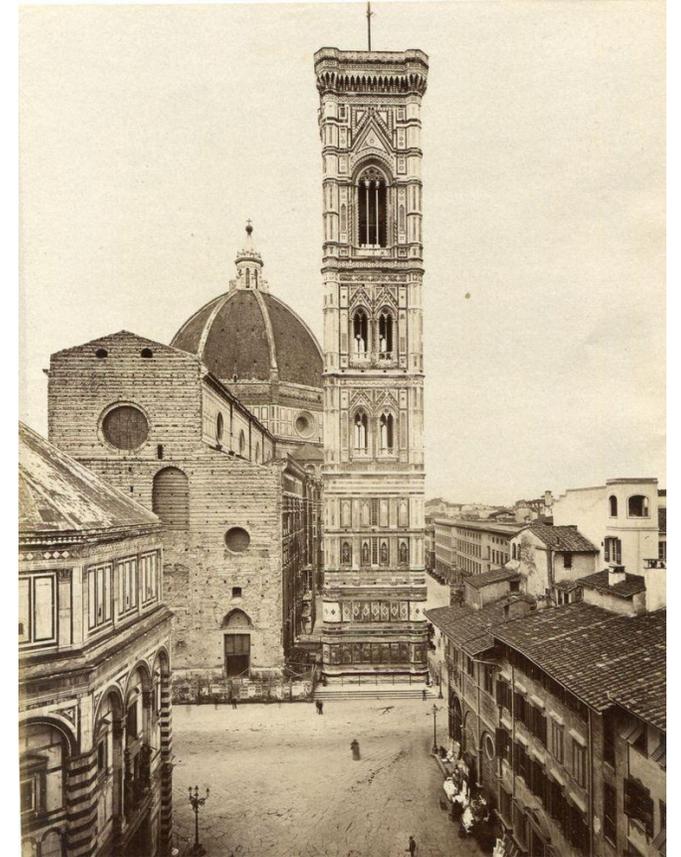


**Dal 1830 al 1833 è a Firenze** ove riallaccia i vecchi rapporti con due persone che lo segnarono nel bene e nel male indelebilmente: **l'esule napoletano Antonio Ranieri** con il quale ebbe “sette anni di sodalizio” e **Fanny Targioni Tozzetti** per la quale provò una sfortunata passione

Nel 1831- diviene socio dell'Accademia della Crusca.

Da parte dei letterati fiorentini ci fu una sostanziale incomprendimento del pensiero leopardiano, benché alcuni di essi appoggiassero le *Operette Morali* per il premio di mille scudi che l'Accademia della Crusca preferì tuttavia assegnare alla *Storia d'Italia* di Carlo Botta.

- **Al concorso bandito dall'Accademia della Crusca le *Operette morali* ricevono un solo voto**, da uno degli amici del circolo Vieusseux, Gino Capponi; vince con tredici voti la *Storia d'Italia* di Carlo Botta..
- Comincia a scrivere i *Paralipomeni della Batracomiomachia* e probabilmente compone *Il passero solitario*.
- Qui conosce, tramite Alessandro Poerio, oltre **Fanny Targioni Tozzetti anche** il filologo svizzero Luigi de Sinner.



- **Antonio Ranieri** (Napoli 1806-1888), di origini nobiliari, fu esiliato in Francia, Inghilterra e in Toscana per le sue idee liberali. Fu deputato e senatore, docente all'università di Napoli e scrittore.
- **Conobbe Leopardi a Firenze nel giugno 1828, e i due divennero praticamente inseparabili dal settembre '30**; dall'ottobre '31 al marzo '32 abitarono a Roma, dove Ranieri seguì l'attrice Maddalena Pelzet (mantenendo comunque rapporti epistolari con Fanny Targioni Tozzetti), e dall'ottobre '33 vissero a Napoli fino alla morte di Leopardi.
- Se si passa a leggere il Leopardi più personale ed intimo, quello dell'epistolario, **l'amicizia**, prima per il più anziano Giordani e poi, soprattutto, per il più giovane Antonio Ranieri, **appare sentimento vero e profondo, totalizzante, tale da diventare persino oggetto di invidia**.
- De Ceccaty propone la risposta al quesito sul mistero del rapporto tra Leopardi e Ranieri: questi fu tanto importante per il poeta-filosofo perché fu un compromesso tra irrealtà e realtà. **L'amore carnale era certezza di delusione; nel sogno invece, nel sentimento senza sesso, si poteva trovare qualcosa di durevole, persino di eterno**.
- Il sogno della vita di Giacomo Leopardi sarebbe stato dunque **l'unione-fusione amicale, casta, con Antonio Ranieri** al quale scrive il 15 gennaio 1833: «Oh Ranieri mio, quanto vorrei soffrire io stesso in tua vece! Se tu non hai che me, tu mi hai però tutto e per sempre; vivine sicuro più che dell'esistenza dei corpi. Io sono sempre a' tuoi cenni quanto al riunirmi teco».
- Il corpo, nota acutamente De Ceccaty, è allo stesso tempo troppo presente e troppo assente nella vita di Leopardi. Troppo presente in effetti per tutte le malattie, per il dolore, per la deformità di cui il poeta ha sofferto. E d'altronde, se il sesso non è mai citato, è invece testimoniata da più fonti la golosità di Leopardi, il suo gusto per i dolci e soprattutto, a Napoli, per i gelati.

## Leopardi e Ranieri diventano praticamente inseparabili dal settembre '30.

- **Antonio Ranieri**, napoletano di origini nobiliari, fu esiliato in Francia, Inghilterra e in Toscana per le sue idee liberali.

(Ranieri diverrà senatore, docente all'università di Napoli e scrittore).

- Leopardi **nell'incipit del *Pensiero IV*** ci ha lasciato questo giudizio su di lui:

«Questo che segue, non è un pensiero, ma un racconto, ch'io pongo qui per isvagamento del lettore.

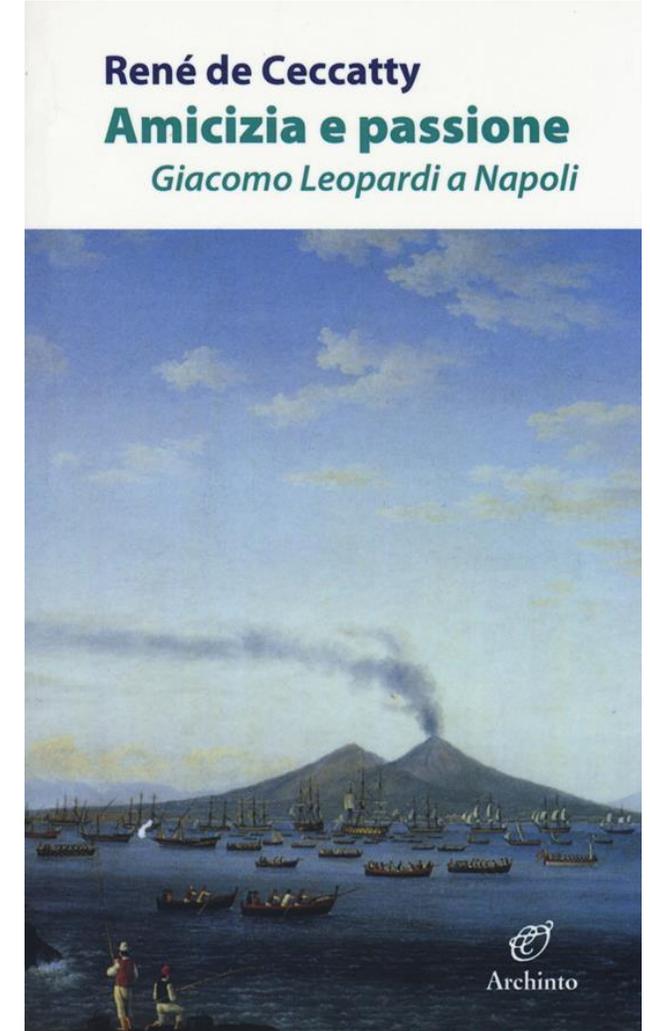
Un mio amico, anzi compagno della mia vita, Antonio Ranieri, giovane che, se vive, e se gli uomini non vengono a capo di rendere inutili i doni ch'egli ha dalla natura, presto sarà significato abbastanza dal solo nome, abitava meco nel 1831 in Firenze (...)

Ritratto di Antonio Ranieri



- **Il giudizio degli studiosi di Leopardi su Ranieri è necessariamente diviso: da una parte c'è il biasimo** per aver egli pubblicato nel 1880 *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi* (Giannini, Napoli), inelegantissima autoapologia, nella quale il non più giovane Ranieri, sconvolto per la morte della sorella Paolina, descrive gli sforzi, le spese, i dolori che i due avrebbero sofferto nell'assistere l'ingrato Leopardi.
- **Dall'altra parte, però, c'è l'ammirazione per i molti meriti che Ranieri si acquistò sia durante la vita di Leopardi, assistendolo fino alla fine, sia soprattutto dopo la morte del poeta:** innanzitutto salvando le sue spoglie dalla fossa comune (furono tumulate nella chiesa di San Vitale a Fuorigrotta), **ma poi soprattutto conservando i suoi manoscritti** e curando i primi due volumi delle sue Opere (contenenti tra l'altro *Canti, Operette e Pensieri*, e una Notizia intorno agli scritti, alla vita ed ai costumi di Giacomo Leopardi di presso Le Monnier, Firenze 1845 (il terzo volume fu curato da Giordani). In questa circostanza Ranieri dette prova di grande energia, **spendendosi affinché l'editore e i censori non tradissero le ultime volontà leopardiane.**
- **Certo, le motivazioni di quel rapporto restano in larga parte misteriose**, come del resto accade sempre, o molto spesso, quando si indagano i rapporti umani
- Non si può comunque affermare che fosse l'aspetto fisico di Antonio Ranieri la causa prima dell'attaccamento da parte di Leopardi.

- **De Ceccaty ritiene che** in parte la risposta alle ragioni di questo legame, indubbiamente molto forte, si possa trovare nella **grande vitalità del suo giovane amico**, vitalità che certo a lui mancava e che faceva parte di quell'aspetto di 'realtà' in cui i sogni trovavano parziale compensazione. Per quanto invece riguarda Ranieri, che si dichiarò in una lettera «indivisibile» da Leopardi, definendolo suo «angelico amico», l'attaccamento andò ben oltre la morte del poeta-filosofo, del quale molto contribuì a costruire il mito. Senza contare che quando era ancora in vita, negli anni a Napoli, Leopardi fu praticamente mantenuto da Ranieri e dalla sua famiglia e assistito dalla sorella di lui, Paolina.
- Secondo De Ceccaty, **proprio nella dialettica tra realtà e sogno starebbe la motivazione primaria del sentimento di Leopardi.** Il rapporto tra Leopardi e Ranieri sarebbe stato una spiritualizzazione dell'amicizia piuttosto che un turbamento sessuale represso.
- **Comunque interpretazioni e pubblicazioni sul tema si sprecano!**



## Giacomo Leopardi e Fanny Targioni Tozzetti: la mancata storia d'amore

- **L'incontro tra i due avvenne il 10 maggio 1830 a Firenze.**
- Per il poeta niente sarebbe stato più come prima: Leopardi cominciò a curare di più il proprio aspetto, facendosi confezionare abiti nelle più costose sartorie o andando a giorni alterni dai barbieri alla moda. Per catturare le simpatie di Fanny, che amava collezionare le firme degli uomini più illustri dell'epoca, il poeta si affannò per farle avere in poche settimane gli autografi di Antonio Stella, Gian Pietro Vieusseux e di Vincenzo Monti, solo per citare alcuni nomi. Purtroppo la rêverie di Leopardi ha dovuto ben presto fare i conti con la dura realtà.
- Mentre, infatti, Giacomo sognava di essere riamato da Fanny, creatura di «angelica beltade», **lei si vedeva con il suo caro amico Antonio Ranieri!** Un *ménage à trois* molto chiacchierato, da cui Leopardi –ovviamente- non trasse alcun piacere.
- Dal carteggio tra Ranieri e la donna, risulterebbe che la donna né lo corrispose né ebbe mai da Leopardi la rivelazione dei suoi veri sentimenti.
- Deluso per quanto accaduto, Leopardi scrive – per nostra fortuna– tra il 1831 e il 1835 una raccolta **di poesie di superba bellezza: il cosiddetto *Ciclo di Aspasia*.**

## Passione amorosa -non corrisposta- per *Fanny Targioni Tozzetti*

Fanny Targioni Tozzetti, la donna per cui prova la più forte passione della sua vita, **è eternata col nome di Aspasia** nei *Canti* del periodo fiorentino e napoletano, dove Leopardi ci consegna un ritratto indimenticabile della donna:

- *Torna dinanzi al mio pensier talora il tuo semblante, Aspasia. E mai non sento mover profumo di fiorita spiaggia, né di fiori olezzar vie cittadine, ch'io non ti vegga ancor qual eri il giorno che **ne' vezzosi appartamenti accolta, tutti odorati de' novelli fiori di primavera, del color vestita della bruna viola, a me si offerse l'angelica tua forma, inchino il fianco sopra nitide pelli, e circonfusa d'arcana voluttà;** quando tu, dotta allettatrice, fervidi sonanti baci scoccavi nelle curve labbra de' tuoi bambini, il niveo collo intanto porgendo, e lor di tue cagioni ignari con la man leggiadrissima stringevi al seno ascoso e desiato...*



«Angelica beltade!

Parmi ogni più bel volto, ovunque io miro,  
quasi una finta imago  
il tuo volto imitar. Tu sola fonte  
d'ogni altra leggiadria,  
sola vera beltà parmi che sia»

(Giacomo Leopardi, *Il pensiero dominante*, vv. 130-135, dal *Ciclo di Aspasia*)



- **1831**

- Sono in corso i moti dell'Italia centrale; nei rapporti degli informatori della polizia granducale, è segnalato il nome di Leopardi tra i frequentatori dei circoli liberali.
- Il Pubblico consiglio di Recanati lo nomina deputato rappresentante nell'Assemblea nazionale di Bologna.  
Il ritorno degli austriaci a Bologna rende inoperante la sua designazione.
- Pubblica dall'editore Piatti di Firenze la prima edizione dei *Canti*; con il compenso, probabilmente Leopardi restituisce a Colletta la somma dell'anno precedente, ma i rapporti tra i due sono ora assai freddi, e il prestito non sarà rinnovato.
- Comincia a raccogliere e a elaborare i *Pensieri*, che appariranno postumi nell'edizione Le Monnier curata da Ranieri nel 1845.
- Il padre Monaldo pubblica un libello reazionario, *Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831*, che viene attribuito, non senza malignità, al figlio.  
L' *Antologia* pubblicherà **l'energica smentita** di Giacomo.

**Nell'ottobre, Leopardi e Ranieri**, si recano a Roma per passare l'inverno in un clima più mite e per cercare qualche incarico o lavoro.

La speranza per Giacomo di ricavare qualcosa dai suoi vecchi lavori filologici va delusa.

- **1832**

## **NUOVAMENTE A FIRENZE**

Nel marzo del 1832 il Poeta e Ranieri tornano a Firenze.

- Il rapporto epistolare con il padre Monaldo si fa sempre più intenso; vi leggiamo deferenza ma anche sincero affetto, a dimostrazione della complessità del rapporto che li legava.
- Quell'anno, Leopardi compone le sue ultime due operette morali: il *Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiere* e il *Dialogo di Tristano e di un amico*.
- **4 dicembre: ultima nota dello Zibaldone.**
- Dopo aver cessato di annotare sullo *Zibaldone*, si dedica alla stesura di centoundici *Pensieri*, che sono **la summa della sua riflessione filosofica.**
- **Il clima di Firenze, divenuto insopportabile per lui, lo porterà di nuovo a Roma.**

## 1833

Scrive l'abbozzo di un inno *Ad Arimane*.

Dopo una breve sosta a Roma Leopardi e Ranieri si trasferiscono a Napoli

### **Nell'ottobre del 1833, Giacomo e Ranieri a Napoli.**

Favorito dall'ottimo clima partenopeo, Leopardi rimane colpito dall'atmosfera napoletana, anche se, culturalmente parlando, lo infastidiscono le tendenze idealistiche e cattoliche che dominano la città.

Proprio in questi anni stende i canti ispirati dall'amore per Fanny: *Consalvo, Il pensiero dominante, Amore e morte, Aspasia e A se stesso*.

- Ha presumibilmente già iniziato la composizione dei *Paralipomeni*, satira dei liberali e dei legittimisti..
- **I due amici vivono in condizioni economiche estremamente precarie:**  
Leopardi riceve, dal luglio dell'anno precedente, un **modestissimo assegno mensile dal padre** e cerca di integrare il bilancio con la pubblicazione delle sue opere.



# Leopardi, dal 1833 al 1837, anno della sua morte, è dunque a Napoli con l'amico Antonio Ranieri.

- Dal **2 Ottobre 1833** Giacomo Leopardi e Antonio Ranieri sono a Napoli, accolti affettuosamente dai parenti di Ranieri che abitano nelle vicinanze di Piazza San Ferdinando.

I due amici si sistemano lì vicino, in Via San Mattia 88, al secondo piano di Palazzo Berio, in un appartamento ammobiliato di tre stanze.

**I numerosi fratelli di Antonio Ranieri fanno ogni giorno la spola tra le due case, per cui Giacomo avverte un clima familiare e di affetto a lui certamente sconosciuto.**

- Il viaggio e il cambiamento d'aria giovano a Leopardi, ma non quanto sperava.

## Giacomo Leopardi a Napoli

DI CARLO RASO

Com'è noto, Giacomo Leopardi trascorre gli ultimi anni della sua vita a Napoli e qui si sponse il 14 giugno 1837. Ma, se l'amicizia fra il poeta e Antonio Ranieri è stata oggetto di diatribe interminabili e non ancora del tutto sopite, ben poco si è detto sul soggiorno napoletano di Leopardi: come visse, chi conobbe, quali luoghi frequentò, che cosa scrisse...

Il presente articolo si propone unicamente di descrivere, attraverso fatti contingenti, il dramma umano del grande poeta nei suoi ultimi anni di vita.

C. R.

Antonio Ranieri (1) conobbe Leopardi a Firenze nel 1827 tramite il comune amico Alessandro Poerio, e, dopo una lunga permanenza all'estero, lo rivide nell'autunno del '30. Presto si stabilì fra i due un saldo legame di amicizia, destinato a durare fino alla morte del poeta e ad esercitare un'influenza determinante nei suoi ultimi anni di vita.

Allora Firenze era il più importante centro culturale d'Italia, dove convenivano i liberali perseguitati dai vari governi reazionari della penisola; e lo stesso Ranieri vi si trovava in esilio insieme ad altri patrioti napoletani, fra i quali Pietro Colletta,



Ritratto di Antonio Ranieri (dal quadro ad olio, dipinto da Francesca Magliani, nata Gambacorti, esistente nella Biblioteca Nazionale V. E. III, in Napoli)

(1) Antonio Ranieri nacque a Napoli nel 1806. Studiò sotto la guida del canonico Rossi, di Girolamo Marone e di Mariano Semmola. Durante la reazione che seguì i moti insurrezionali del '20 non nascose le sue tendenze liberali, diventando molto sospetto alla polizia. Si occupò di studi linguistici insieme a Giuseppe Ferrigni, Saverio e Michele Balducci, Basilio Puoti ed altri. Nel 1827 si recò a Roma, a Firenze e a Bologna e strinse amicizia con gli esuli napoletani. In questo periodo fu colpito da condanna all'esilio, e non poté tornare a Napoli nemmeno quando, nel 1829, gli morì la madre. Fu quindi in Francia, in Germania, in Inghilterra e nei Paesi Bassi, e ritornò a Firenze alla fine del '30. Dal 1861 all'81 fu Deputato, e poi, fino alla morte, avvenuta nel 1888, Senatore del nuovo Regno d'Italia.

La sua attività di scrittore fu varia e discontinua (*Della storia d'Italia dal quinto al nono secolo* ricercato da Teodosio a Carlo Magno del 1841; *Discorsi circa le cose dell'Italia meridionale* del 1862; il romanzo *Ginevra o Fortinella della Nausicata*, pubblicato nel 1839, subito sequestrato dalla censura borbonica per i suoi toni polemicisti e ristampato nel '62; *Frate Rocco ovvero piccoli frammenti morali* del 1842), ma la sua fama è soprattutto legata all'amicizia con il poeta recanatese e all'opera *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi* (Tipografia Giannini,

Gabriele Pepe e Carlo Troya, per aver appoggiato i moti insurrezionali del '20.

Ma il conforto di sentirsi circondato dai migliori ingegni che l'Italia potesse allora vantare non compensava Leopardi del suo precario stato di salute, ulteriormente peggiorato per il clima umidissimo della città.

A testimoniare le miserevoli condizioni fisiche del poeta è sufficiente la famosa lettera *Agli Amici suoi di Toscana*, datata 15 dicembre 1830 e preposta all'edizione fiorentina dei *Canti*: «Amici miei cari. Sia dedicato a voi questo libro, dove io cercavo, come si cerca spesso colla poesia, di consacrare il mio dolore, e col quale al presente (nè posso già dirlo senza lagrime) prendo coniato dalle lettere e dagli studi. Speri che questi cari studi avrebbero sostenuta la mia vecchiezza, e credetti colla perdita di tutti gli altri piaceri, di tutti gli altri beni della fanciullezza e della gioventù, avere

Tre giorni dopo l'arrivo, egli scrive una lettera al padre manifestandogli, a caldo, le prime impressioni della città:

"...giunsi qui felicemente cioè senza danno e senza disgrazia. La mia salute del resto non è gran cosa e gli occhi sono sempre del medesimo stato. **Pure la dolcezza del clima, le bellezze della città e l'indole amabile e benevola degli abitanti mi riescono assai piacevoli**".

Dopo appena due mesi di soggiorno, Leopardi si trasferisce sempre con Ranieri in un ampio appartamento in Via Santa Maria Ogni Bene n. 35, **alle pendici del Vomero, dove si può respirare "la migliore aria di Napoli", e dove Giacomo, a detta di Ranieri, "rinvigorisce notabilmente** [...] Leopardi si rifà ogni dì di più di quell'aria, forse unica ai suoi malanni, ne acquista il beneficio quotidiano".

Lì si fermano dal 4 dicembre del '33 al 4 maggio del '35.

**Napoli, in un primo tempo, sembra offrirsi al poeta come la "città grande" per eccellenza.**

Nel 1833 conta, infatti, circa 360.000 abitanti e viene superata per popolazione, in Europa, soltanto da Londra, Parigi e San Pietroburgo.

A Napoli, andrà a teatro appena una volta, al Teatro del Fondo, per vedere *Socrate immaginario*, un'opera comica di Paisiello. Purtroppo, niente Teatro San Carlo per lui, nonostante il palco riservatogli da Paolina, sorella di Ranieri.



- La vita nella città partenopea infonde in Leopardi non solo ottimismo, ma anche speranze di crescita professionale.
- Ranieri, nel noto volume *Sette anni di sodalizio*, ricorda le pessime abitudini dell'amico che aveva «un mostruoso disordine delle ore»: **"quando gli uomini e gli animali si adagiano al riposo, Leopardi si leva, e viceversa"**.

Nei primi tempi del soggiorno a Napoli, ciò che piace subito al recanatese non è solo **l'aspetto folkloristico della città, ma anche la vitalità e il vigore, la gioia di vivere del popolo napoletano**, che si svolge come in un palcoscenico in cui ogni emozione è gridata, esagerata, enfatizzata.

Leopardi è un solitario e un malinconico, ma la folla anonima riesce a rasserenarlo: prova gioia nel passeggiare per Toledo e Santa Lucia.

- È attratto irresistibilmente da questo mondo, si confonde spesso tra la folla, tra le grida di ambulanti che decantano la loro merce, nei quartieri popolari affollati da pizzaioli che sfornano pizze bollenti, pasticciieri che sfornano sfogliatelle calde, personaggi d'ogni genere.
- Esuberanza, chiasso e violenza cittadina esercitano attrazione su di lui.



- **Ranieri descrive le passeggiate dell'amico:**

indossa un vecchio soprabito turchino, che lo fa scambiare quasi per un mendicante, le calze sono logore e rattoppate, ma in compenso ha un bel fazzoletto al collo.

Spesso si ferma a discutere di letteratura a casa di amici, ma ama anche soffermarsi al famoso Caffè "Due Sicilie" in Largo alla Carità, dove, seduto all'aperto, in Via Toledo, la strada più affollata e più gaia della città, sorbe uno dopo l'altro gli insuperabili gelati di Vito Pinto.

Leopardi **non disdegna di comperare un biglietto del lotto** o, addirittura, di suggerire un numero "vincente" a qualcuno dei passanti che, ritenendo di buon augurio i gobbi, glielo chiede.

Anzi, spesso studia le combinazioni insieme al cuoco Pasquale per poi cercare di racimolare qualche spicciolo per i numeri più probabili o "sicuri".

Ogni tanto si reca da solo al più importante "Caffè d'Italia", in Piazza San Ferdinando, luogo di riunione degli scrittori e degli artisti napoletani.

Ranieri soffre di una gelosia possessiva nei confronti dell'amico; nel *Sodalizio* allude "all'inesplicabile desiderio" provato da Leopardi "di uscire da solo", e commenta che ciò può essere motivato soltanto dal piacere che l'amico prova "a confabulare liberamente" con uomini che lui non "stimava".

Gli intellettuali partenopei però non amano il poeta, non tollerano il suo "umor misantropico", la sua aria altera e sdegnosa; scambiano battute su "**o' ranavuottolo...**"; e lo deridono, ogni volta che lo vedono rannicchiato e tutto solo dietro un tavolino d'angolo del caffè delle "Due Sicilie", con la gran testa affondata tra le spalle alte, gli occhi arrossati e semichiusi, mentre gusta, muto e immobile, una dopo l'altra, **tazzine di caffè zuccheratissimo**, dannoso alla sua salute, o davanti a una **montagna di gelati, di cialde o di granite di limone**, di cui è estremamente ghiotto, seppure gli siano state rigorosamente vietate.

Nel 1835 **confida al padre di voler fuggire «da questi Lazzaroni e Pulcinelli nobili e plebei, tutti ladri».**



Leopardi appare smodato in tutto; fa anche grandi scorpacciate di mitili, cozze e "cannolicchi".

Sembra proprio che, non riuscendo i medici a guarire l'origine "nervosa" dei suoi mali e non giovandogli il clima meridionale più di quello settentrionale, egli si senta autorizzato ad abbandonarsi a vivere quasi con cinismo...

Tra le «**Carte Ranieri**» vi è un elenco autografo dello stesso poeta che comprende almeno **quaranta pietanze** (spaghetti, formaggi, budini di riso, sformati di patate, ecc.), evidentemente preferite, o che crede di poter mangiare impunemente.



# La lista (autografa) dei 49 cibi che Leopardi voleva mangiare a Napoli



1. Tortellini di magro.
2. Maccheroni, o tagliolini.
3. Capellini al burro.
4. Dodin di capellini.
5. Dodin di latte.
6. Dodin di polenta.
7. Dodin di riso.
8. Riso al burro.
9. Frittelle di riso.
10. Frittelle di mele o pere.
11. Frittelle di borragina.
12. Frittelle di semolino.
13. Gnocchi di semolino.
14. Gnocchi di polenta.
15. Bignés.
16. Bignés di patate.
17. Patate al burro.
18. Carciofi fritti, al burro, con salsa d'uova.
19. Zucche fritte, ec.
20. Fiori di zucca fritti.
21. Cavoli fiori ec.
22. Sellarci ec.
23. Picotta fitta.
24. Favaiooli.
25. Dodin di ricotta.
26. Pan dorato. P. L. XXIV. 20

27. Latte fritto, uovo ec.
28. Purée di fagioli, ec.
29. Cervelli fritti, al burro, in civeo.
30. Pesce.
31. Pasta frolla al burro o strutto, pasticciati ec.
32. Pasta sfogliata.
33. Spinaci.
34. Uova ec.
35. Latte a bagnomaria.
36. Gnocchi di latte.
37. Erbe staccinate.
38. Agave.
39. Cacio cotto.
40. Polpetta ec.
41. Chifel fritto.
42. Prosciutto ec.
43. Tonno ec.
44. Frappe.
45. Pasticcini di maccheroni o maccheroniani, di grasso o di magro.
46. Fegatini.
47. Zucche o insalate ec. con ripieno di carne.
48. Lingua ec.
49. Farinata di riso.

Tortellini di magro. Maccheroni, o tagliolini. Capellini al burro.  
Bodin di capellini. Bodin di latte. Bodin di polenta.  
Bodin di riso. Riso al burro. Frittelle di riso.  
Frittelle di mele o pere. Frittelle di borragine . Frittelle di semolino.  
Gnocchi di semolino. Gnocchi di polenta.  
Bignés. Bignés di patate. Patate al burro.  
Carciofi fritti, al burro, con salsa d'uova. Zucche fritte, ec.  
Fiori di zucca fritti. Cavoli fiori ec. Selleri ec. Ricotta fritta.  
Ravaiuoli. Bodin di ricotta. Pan dorato.  
Latte fritto, crema ec. Purée di fagioli, ec.  
Cervelli fritti, al burro, in cibreo Pesce.  
Paste frolle al burro o strutto, pasticcetti ec. Paste sfogliate.  
Spinaci. Uova ec. Latte a bagno-maria. Gnocchi di latte.  
Erbe strascinate. Rape. Cacio cotto. Polpette ec.  
Chifel fritto. Prosciutto ec. Tonno ec. Frappe .  
Pasticcini di maccheroni o maccheroncini, di grasso o di magro.  
Fegatini. Zucche o insalate ec. Con ripieno di carne.  
Lingua ec. Farinata di riso



- **1834**

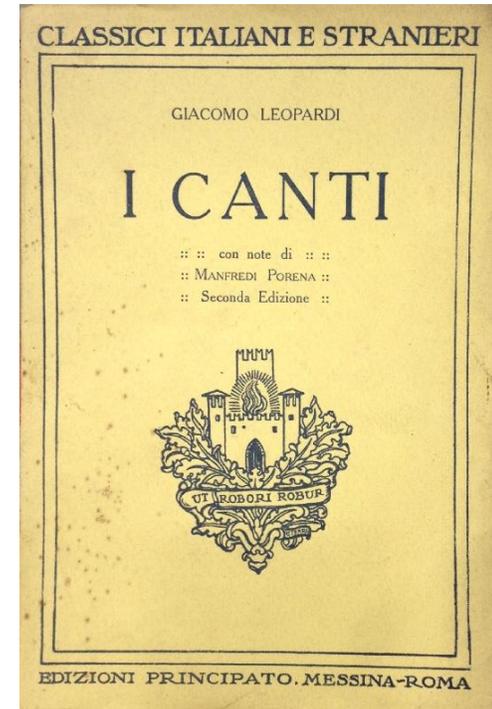
Seconda edizione delle *Operette morali*, da Piatti.

- Riceve la visita di August von Platen.
- Compone, probabilmente, *Aspasia* e, fra quest'anno ed il '35, *Il passero solitario*, la cui datazione è ancora oggetto di discussione.

- **1835**

Concorda con l'editore Starita di Napoli la pubblicazione in sei volumi dei suoi scritti.

- Escono intanto i *Canti*.  
Qui sono pubblicati per la prima volta: *Il passero solitario*, *L'imitazione*, il cosiddetto *Ciclo di Aspasia* e la *Palinodia al marchese Gino Capponi*.  
Compone le canzoni *Sopra un bassorilievo*, *Sopra il ritratto di una bella donna*.
- Compone, probabilmente, *La ginestra* e *Il tramonto della luna*.



- **1835**

- Viene stampato, dall'editore Starita di Napoli, il primo volume della terza edizione corretta e accresciuta delle *Operette morali* (datato 1835).
- Nel gennaio del **1836**, il primo volume della nuova edizione napoletana delle *Operette morali* **viene sequestrato dalla censura borbonica**, e viene a cadere il progetto di pubblicazione dell'intera opera leopardiana presso il suddetto editore.

- **1836**

- Il secondo volume infatti non vedrà la luce per la censura imposta dal governo borbonico; tale provvedimento impedirà anche la circolazione del primo tomo e dell'edizione dei *Canti* del precedente anno.
- Giacomo è rattristato e risentito e compone in questa occasione il capitolo *I nuovi credenti*, satira irridente contro gli spiritualisti napoletani.

Il 9 maggio dello stesso anno Ranieri sottoscrive il contratto per la nota **casa di Vico Pero n. 2 di proprietà del signor Prospero Jasillo**.

La città mostra a Leopardi anche la sua faccia feroce, nonostante l'aspetto bonario delle sue vie, nonostante il panorama stupendo che Giacomo può ammirare dal suo appartamento, "da Posillipo al **Vesuvio**"; di quest'ultimo può contemplare "ogni giorno il fumo ed ogni notte la lava ardente".

Il poeta, però, nei momenti di malumore, non ama il verde e il carattere selvatico di quei luoghi, perché la collina del Vomero si presenta come periferia rurale ai margini della città, e l'amico Ranieri, ne scrive: "Nessun uomo ha tanto odiato la campagna quanto Leopardi, dopo averla inimitabilmente cantata".



## 1836: lo stato di salute di Giacomo peggiora

- **Leopardi non può quasi più scrivere e neppure leggere, si alza tardi e si nutre di poco.** Qualche volta, verso l'una del pomeriggio, esce per una breve passeggiata fino al largo delle Pigne, quasi sempre accompagnato da Ranieri o dal fratello di lui, Giuseppe.  
**A Napoli imperversa il colera.**  
Nella tenue speranza di trovare qualche sollievo alla sua salute e di sfuggire al colera, il poeta accetta di buon grado l'affettuosa proposta di Giuseppe Ferrigni, cognato di Antonio Ranieri, che offre ai due amici la sua casa di campagna a **Torre del Greco, alle pendici del Vesuvio.**
- La villa, "è fornita di tutte le masserizie convenienti a gente ben nota e, per giunta, alcune fra esse d'una certa forma ampia ed antiquata, che riesce di speciale comodità all'affezione rachitica onde l'ospite nostro è travagliato".  
**Agli inizi di aprile del 1836 si porta nella villa Ferrigni (oggi chiamata Villa delle Ginestre)** ove con Ranieri, con il bravo Pasquale e con una fidatissima "familiare" di casa Ferrigni, Costanza, rimane fino alla fine di giugno.  
Nell'estate, però, per sfuggire al calore del luogo, si trasferisce a Capodimonte, ove l'aria è più fresca.  
Il colera a Napoli non è stato debellato affatto, ma in seguito ad un nuovo aggravarsi della salute di Giacomo, **Ranieri decide che è meglio far ritorno in città e barricarsi in casa.**

## Torre del Greco; Villa delle Ginestre.

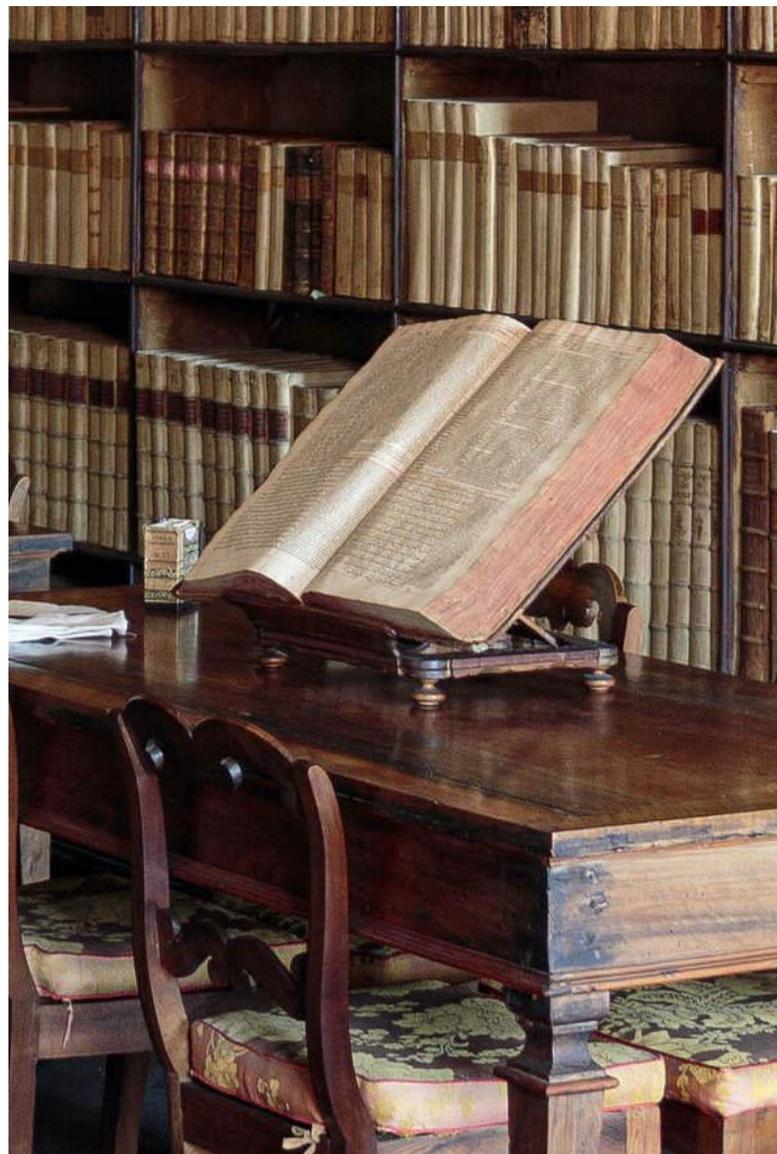
**Nell'aprile del 1836, Leopardi e Ranieri si trasferiscono tra Torre del Greco e Torre Annunziata, in una villa ai piedi del Vesuvio.**

Qui compone entro l'anno *La ginestra*, suo testamento poetico, e *Il tramonto della luna*, che verranno pubblicate postume, nell'edizione fiorentina del 1845.



## 1837

- Leopardi, preso tra continui malesseri e fastidi, si abbandona a eccessi e abusi di dolci e gelati.
- Il giorno 14 giugno del 1837, dà segni di aggravamento e muore nel giro di poche ore, assistito da Ranieri, da sua (di Ranieri) sorella Paolina e dal medico accorso al capezzale.
- Nel *Libro di casa* si legge a firma della sorella Paolina:
- *Adì 14 giugno 1837 morì nella città di Napoli questo **mio diletto fratello** divenuto uno dei primi letterati d'Europa: fu tumulato nella chiesa di San Vitale sulla via di Pozzuoli. Addio caro Giacomo: quando ci rivedremo in Paradiso?*



Non solo sorella di Giacomo, **Paolina Leopardi** «non bella, malinconica e triste», , intelligente e assai colta, redattrice della rivista paterna “La Voce della Ragione”, scrittrice e traduttrice dal francese di rilievo, è **tra le poche donne dell'alta borghesia e nobiltà italiana a possedere una vasta cultura.**



## 1837: anno della morte del di Recanati

«Addio, Totonno, non veggo più luce»

sono le ultime parole di Leopardi all'amico Antonio Ranieri, il **14 giugno 1837**.

- Giacomo Leopardi trascorre le ultime ore di vita in compagnia dell'amico Antonio Ranieri, «autoproclamatosi» poi unico conoscitore delle vicende sulla morte di Leopardi.
- Il «giallo» sulla morte di Leopardi origina proprio dall'*enigmatica* figura del suo amico napoletano.
- Il referto ufficiale parla di un'avvenuta sepoltura nella Chiesa di San Vitale a Fuorigrotta.
- Il corpo di Leopardi verrà poi spostato nel 1939 nel Parco Vergiliano: **ma è davvero così?**
- Molte ricerche ormai convergono sul no. Non solo Leopardi non sarebbe mai stato sepolto a San Vitale, ma le cause della sua morte andrebbero imputate al colera.
- Sulla morte di Leopardi annota F. De Sanctis: \_«**Come, quando, dove non si sapeva. Pareva che un'ombra oscura lo avvolgesse e ce lo rubasse alla vista**» (De Sanctis, *La giovinezza*).

## Quale fu la causa del decesso? Quale l'ultima dimora?

- L'«ombra oscura», che avrebbe avvolto gli ultimi istanti di vita e l'ultima dimora di Giacomo Leopardi, sono al centro di un dibattito plurisecolare.
- Secondo le dicerie popolari, Giacomo Leopardi sarebbe morto a causa di una indigestione per aver ingurgitato circa un chilo di confetti di Sulmona, una calda tazza di brodo di pollo e una limonata fredda.

In realtà, il referto medico (quasi sicuramente falso) accerta che la morte di Giacomo Leopardi sia stata causata da un edema polmonare.

La verità, molto probabilmente, è che la causa della morte di Giacomo Leopardi sia stata quella del colera.

Un libro ristampato, proprio di recente (2017) dall'editore Guida, *Un giallo a Napoli. La seconda morte di Giacomo Leopardi*, scritto dalla studiosa di temi leopardiani Loretta Marcon, un libro documentato, ruota attorno al doppio mistero della morte e della sepoltura di Giacomo Leopardi.

### **Quale fu la causa del decesso?**

Il certificato medico parlò di «idropericardia», ma non è mai stata esclusa l'ipotesi del colera.

La terribile epidemia aveva investito la città dall'ottobre 1836 all'ottobre 1837, mietendo circa 20mila vittime.

Il colera, come racconta Marcon, fece da lugubre sfondo all'ultimo atto della vita di Leopardi.

L'ipotesi avanzata da Loretta Marcon è che Ranieri, con la complicità dei medici con cui era in contatto, abbia escogitato la «farsa» della bara vuota, per trasportare egli stesso il corpo di Leopardi all'ospedale degli Incurabili, affinché fosse studiato per carpire i segreti della sua impareggiabile mente.





**Se incerte sono le cause reali della morte, avvolto nel mistero è pure il destino delle sue spoglie mortali.**

Insomma, un vero e proprio **caso all'italiana**, fitto di misteri, silenzi, carte false, testimoni compiacenti. Il *direttore d'orchestra* di questa «sinfonia di falsificazioni» sarebbe stato **Antonio Ranieri**, l'amico di Giacomo.

- **Perché volle cancellare la parola colera dalla morte del poeta?**

Non si sa. Di certo nutriva una morbosa gelosia nei confronti dell'amico, tale da fargli avere in odio le sue passeggiate solitarie, specie quando Leopardi incrociava altri suoi amici letterati e con essi si intratteneva.

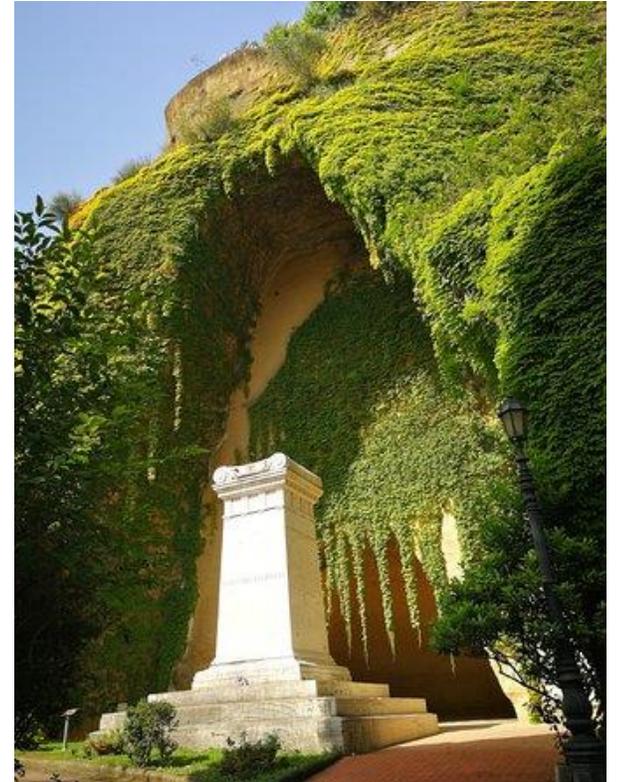
L'ostinazione con cui raccontò la morte di Leopardi in tutt'altra maniera rispetto al vero storico potrebbe essere un tentativo di associarsi alla figura artistica di Giacomo, o di evitare la sepoltura nelle fosse comuni, per onorare in maniera più consona l'amico-

Non lo sapremo mai: **ancora oggi nessuno può affermare con margini di certezza dove siano i resti mortali di Leopardi.**

**Su questo mistero si sono esercitati negli anni studiosi, accademici, scrittori, giornalisti...**

## Prove della menzogna di Ranieri?

- Secondo la versione ufficiale, Ranieri riuscì a ottenere, grazie all'interessamento del ministro della polizia, che le spoglie dell'amico non venissero gettate nella fossa comune dei colerosi, ma inumate nella cripta e poi nell'atrio della chiesa di San Vitale, a Fuorigrotta.
- Ma quando, anni dopo (il 21 luglio del 1900), venne effettuata la ricognizione dei resti nella chiesa di San Vitale, furono trovati solo pochi frammenti di ossa difficilmente attribuibili al grande recanatese. Del teschio, nessuna traccia.
- La bara, inoltre, era troppo piccola per contenere lo scheletro di un uomo con «doppia gibbosità». Apparve subito chiaro che la cassa era stata manomessa, il cadavere trafugato...
- **Nonostante questo, le «spoglie» furono trasferite in pompa magna nel 1939 nel Parco Vergiliano.**
- Nel registro della Chiesa SS. Annunziata a Fonseca di Napoli si dice a chiare lettere che Leopardi giace nel Cimitero delle Fontanelle (fosse comuni): sarà così?
- **Nel 2004 è stato chiesto un confronto tra le ossa ritenute di Leopardi e i discendenti del suo ceppo familiare: negato.**



Quella di vico Pero - dove Leopardi morì, il 14 giugno 1837- fu l'ultima dimora napoletana del *Grande di Recanati*.



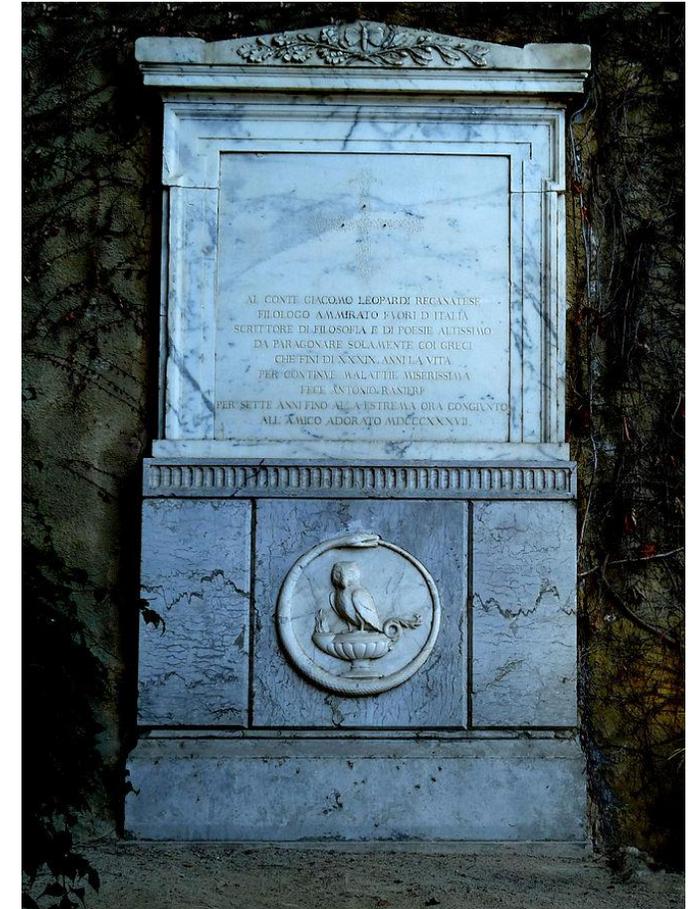
I «resti» di Leopardi vennero traslati, nel 1939, nel Parco Vergiliano di Piedigrotta, **accanto a un'altra tomba vuota: quella del grande Virgilio.**

La sera del 22 febbraio 1939 «un corteo illuminato con fiaccole partì in processione da San Vitale e si diresse al Parco Vergiliano con quella cassa che la maggior parte delle persone riteneva contenesse i resti di Giacomo Leopardi» (Marcon, *Un giallo a Napoli*). Nel parco venne traslata anche la lapide originale.

**Fu una strepitosa messinscena.**

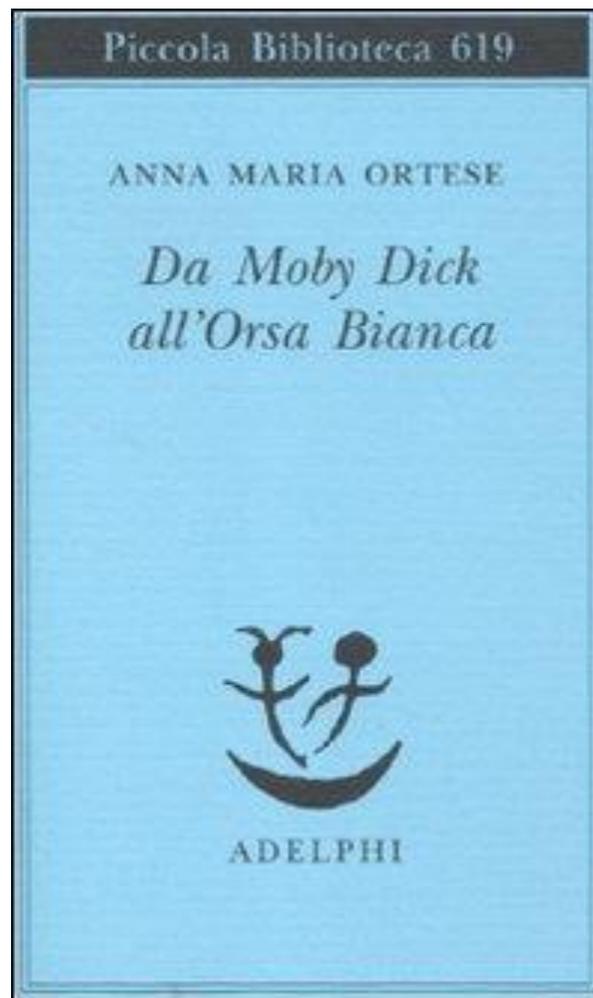
Da quel giorno il popolo napoletano, e non solo, cominciò a tributare il suo omaggio a una bara «vuota» (Marcon)..

- **La tomba di Leopardi** si trova in una grotta artificiale in cima alla prima salita del parco.
- Il **monumento funebre** è costituito da una semplice **ara alta**, di forma quadrata, sulla quale è inciso **il nome del poeta**.
- **Sul lato destro invece è situata la lapide che Antonio Ranieri fece apporre nel 1844 alla prima tomba di Leopardi nella chiesa di San Vitale.**
- Su di essa troviamo una **lucerna**, simbolo dello **studio**, una **civetta** che rappresenta **la sapienza** e l'**uroboro** che rimanda all'**eternità**, mentre di lato vi è una **seconda lapide** su cui è possibile leggere l'**editto** con cui **il re Umberto I**, nel **1897**, proclamava **la tomba del poeta "Monumento Nazionale"**.

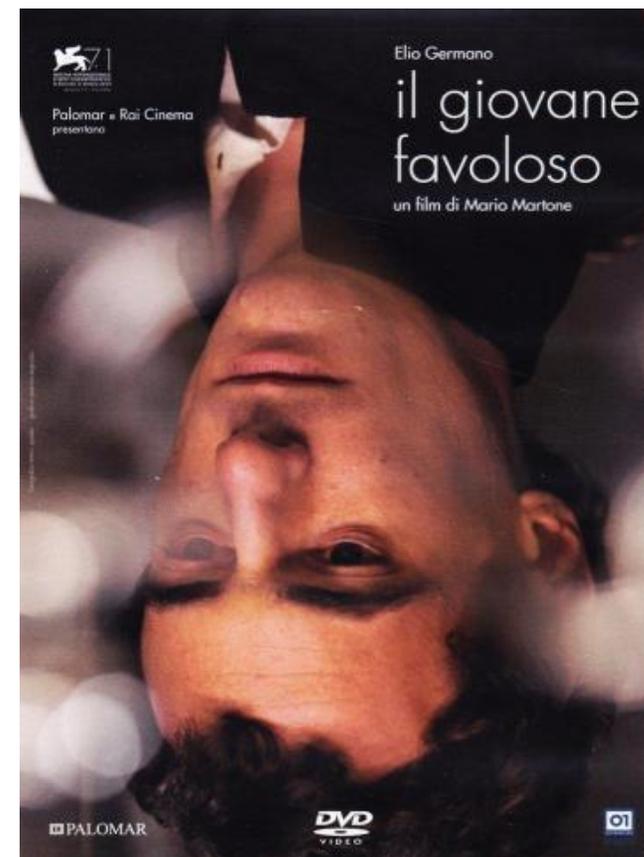


*Così ho pensato di andare  
verso la Grotta,  
in fondo alla quale, in un  
paese di luce,  
dorme, da cento anni, il  
giovane favoloso.*

(Anna Maria  
Ortese, *Pellegrinaggio alla  
tomba di Leopardi*  
in *Da Moby Dick all'Orsa  
Bianca*)



## Film di Mario Martone

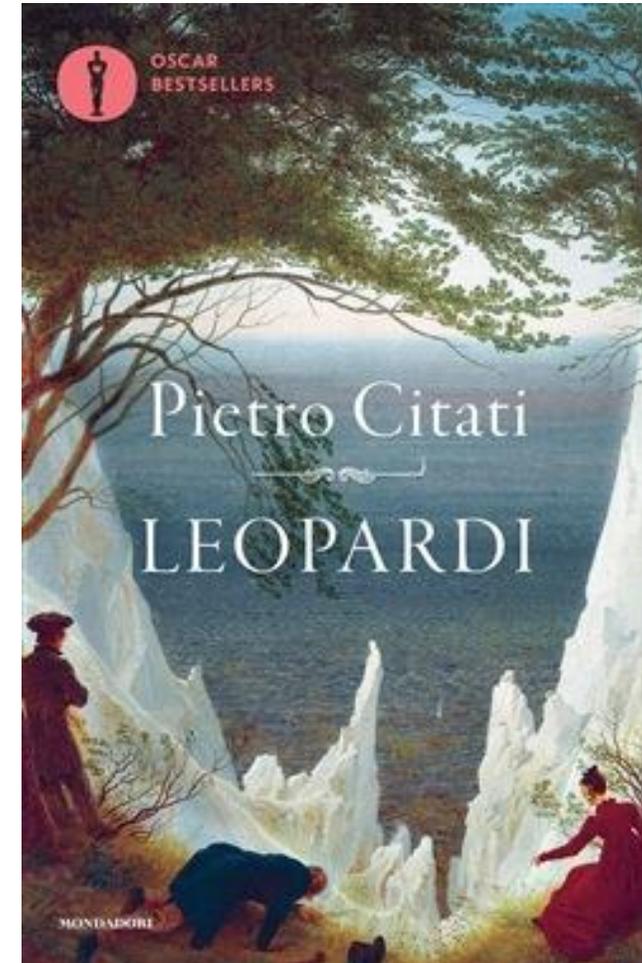


## Un altro mistero: l'ipotesi di una conversione in punto di morte...

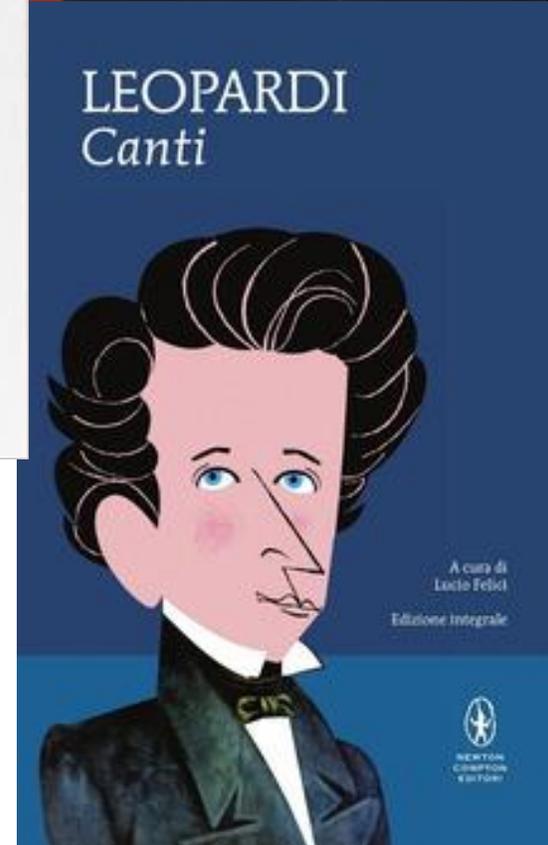
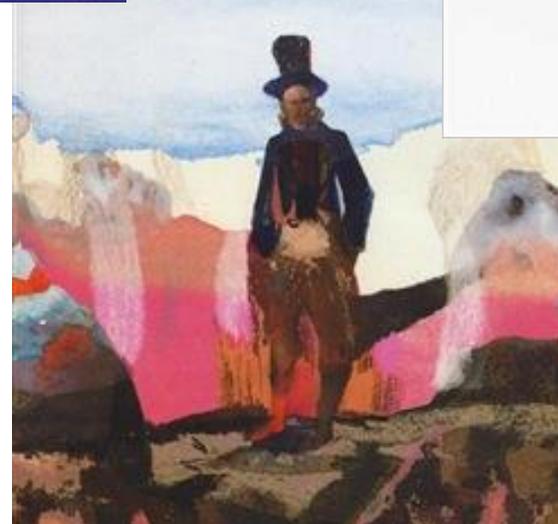
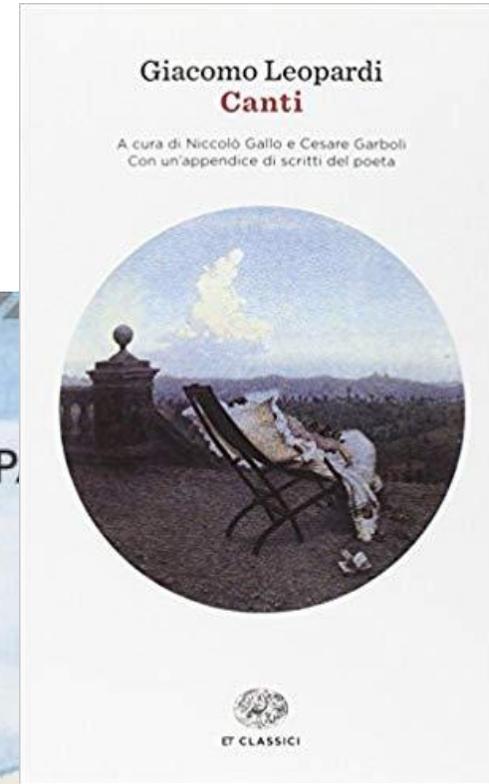
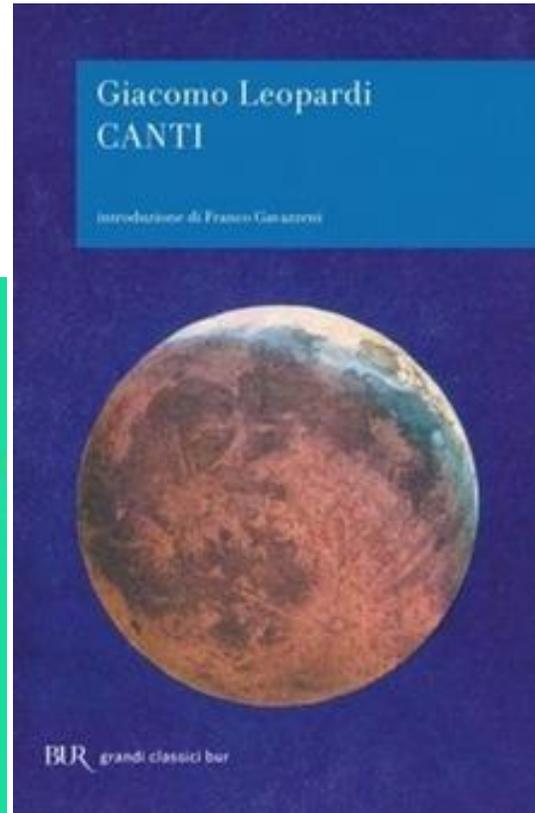
- Se Leopardi si sia aperto alla conversione in punto di morte rimane un mistero insondabile.
- L'atto di morte presente nella Chiesa Annunziata a Fonseca di Napoli recita:  
«A 15 giugno 1837 Don Giacomo Leopardi conte figlio di Don Monaldo e Adelaide Antici, di anni 38, munito dei Santissimi Sacramenti, a' 14 detto mese, sepolto id. Deceduto Vico Pero n. 2».
- Gli studiosi hanno aperto un dibattito infinito su questa conclusione della vita del Recanatese...
- Gli eventi della conversione, della morte e della sepoltura di Giacomo Leopardi sono da sempre **avvolti in una cappa oscura**: e continuano ad esserlo.

## Scrive Pietro Citati:

**Leopardi** «morì con moltissima grazia, e in tono minore, come in tono minore aveva vissuto quasi tutta la sua vita, celando o velando i dolori, le angosce, la desolazione, le passioni, la solitudine, **il dono di essere un genio immenso**»



# LE OPERE



- **La scrittura in Leopardi** è varia per stile, genere, registri e temi:
- passa dalla poesia alla prosa narrativa, alla prosa di intrattenimento fantastico, di meditazione di sé; al dialogo ironico...
- passa nello *Zibaldone* dalla rammemorizzazione di sé alle riflessioni sull'infinito o sulla teoria del piacere o sulla comparazione fra gli Antichi e i moderni o sulla teoria della lingua...



**I CANTI** sono la raccolta di tutte le poesie scritte di Leopardi, dal 1816 fino la sua morte nel 1837.

La prima edizione è stata pubblicata nel 1831 a Firenze, la seconda nel 1835 a Napoli; la terza e ultima è stata pubblicata nel 1845 a Firenze, a cura del suo amico Antonio Ranieri

- I ALL' ITALIA
- II SOPRA IL MONUMENTO DI DANTE CHE SI PREPARAVA IN FIRENZE
- III AD ANGELO MAI, QUAND'EBBE TROVATO I LIBRI DI CICERONE DELLA REPUBBLICA
- IV NELLE NOZZE DELLA SORELLA PAOLINA
- V A UN VINCITORE NEL PALLONE
- VI BRUTO MINORE
- VII ALLA PRIMAVERA, O DELLE FAVOLE ANTICHE
- VIII INNO AI PATRIARCHI, O DE' PRINCIPI DEL GENERE UMANO
- IX ULTIMO CANTO DI SAFFO
- X IL PRIMO AMORE

- XI IL PASSERO SOLITARIO
- XII L'INFINITO
- XIII LA SERA DEL DI DI FESTA
- XIV ALLA LUNA
- XV IL SOGNO
- XVI LA VITA SOLITARIA
- XVII CONSALVO
- XVIII ALLA SUA DONNA
- XIX AL CONTE CARLO PEPOLI
- XX IL RISORGIMENTO
- XXI A SILVIA
- XXII LE RICORDANZE
- XXIII CANTO NOTTURNO DI UN PASTORE ERRANTE DELL'ASIA
- XXIV LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA
- (continua)

- XXV IL SABATO DEL VILLAGGIO
- XXVI IL PENSIERO DOMINANTE
- XXVII AMORE E MORTE
- XXVIII A SE STESSO
- XXIX ASPASIA
- XXX SOPRA UN BASSO RILIEVO ANTICO SEPOLCRALE, DOVE UNA GIOVANE MORTA E' RAPPRESENTATA IN ATTO DI PARTIRE, ACCOMIATANDOSI DAI SUOI
- XXXI SOPRA IL RITRATTO DI UNA BELLA DONNA SCOLPITO NEL MONUMENTO SEPOLCRALE DELLA MEDESIMA
- **XXXII PALINODIA. Al marchese Gino Capponi**
- **XXXIII IL TRAMONTO DELLA LUNA**
- **XXXIV LA GINESTRA, O IL FIORE DEL DESERTO**
- XXXV IMITAZIONE
- XXXVI SCHERZO

## **FRAMMENTI**

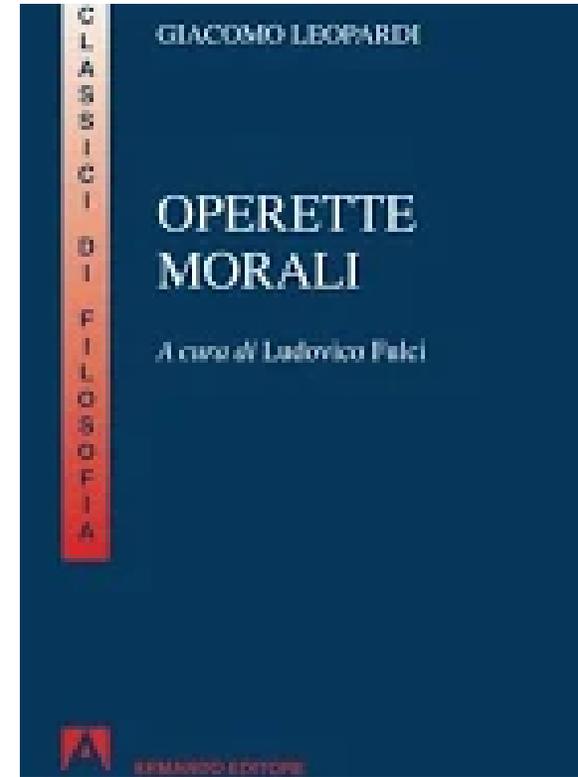
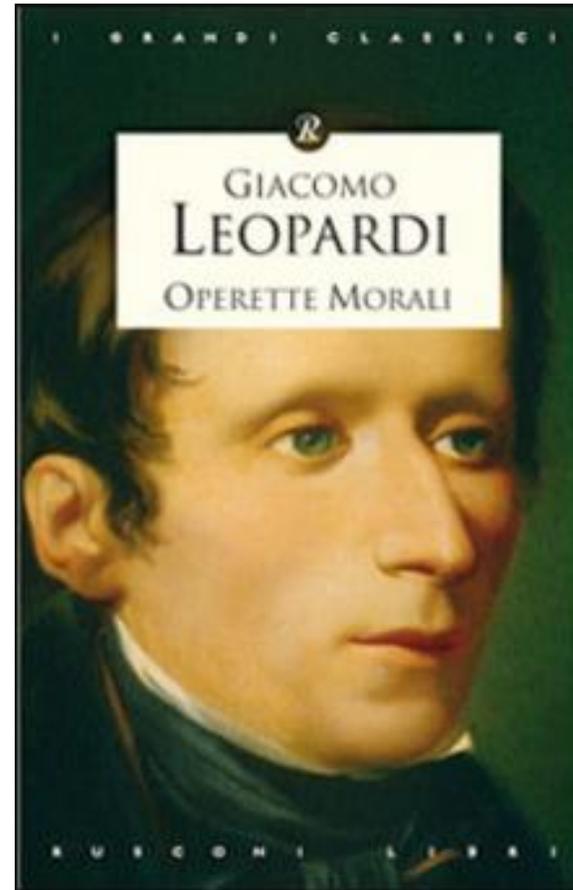
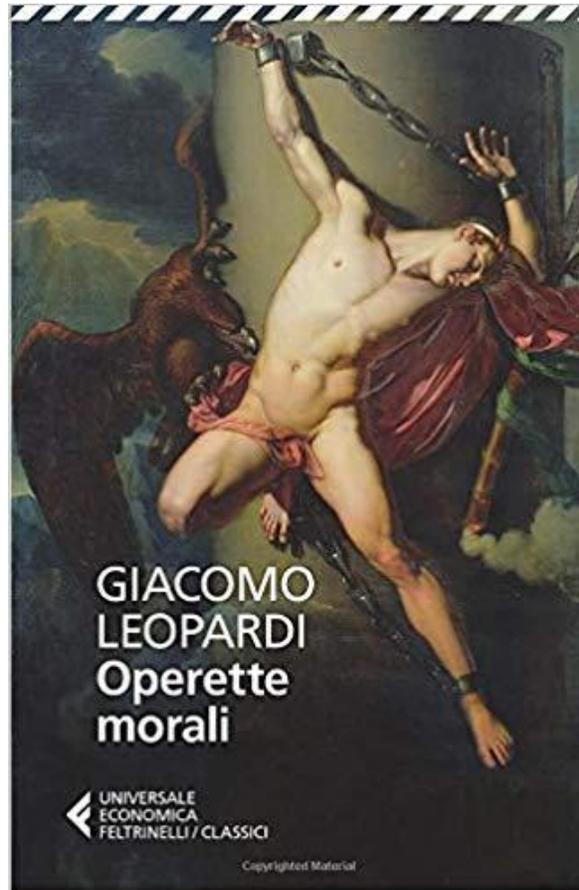
- XXXVII "ODI, MELISSO"
- XXXVIII "IO QUI VAGANDO"
- XXXIX "SPENTO IL DIURNO RAGGIO"
- XL DAL GRECO DI SIMONIDE
- XLI DELLO STESSO



Torre del **Passero Solitario**



Il colle **dell'Infinito**



# Le *Operette morali*

## ***Operette morali:***

24 testi in forma dialogica, in stile ironico e satirico, di argomento filosofico

**Leopardi è poeta, oltre che sommo filosofo, anche nelle «Operette morali»**

**Italo Calvino: «Le operette morali sono il libro da cui deriva tutto ciò che scrivo»**

Leopardi abbandona la prospettiva soggettiva, autobiografica e della protesta civile, propria delle *Canzoni* e degli *Idilli*; mostra la realtà dell'esistenza e della condizione umana, svelando le *illusioni* con cui l'uomo riesce a rendere più accettabile la sua vita.

**La forma del dialogo ironico è mutuata dalla letteratura classica** (si ricordino i dialoghi platonici), ma in particolare da Luciano di Samosata, tardo scrittore greco del II secolo d.C., autore di dialoghi satirici e polemici di contenuto filosofico, morale e religioso.

Nelle «Operette» il poeta tocca e rivela *i più profondi motivi del nulla, della noia-angoscia, della vita come morte*, senza mai cadere nel patetico, ma stimolando sempre l'energia virile dell'uomo ad affrontare l'esistenza con il coraggio che deve portare alla ricerca della verità.

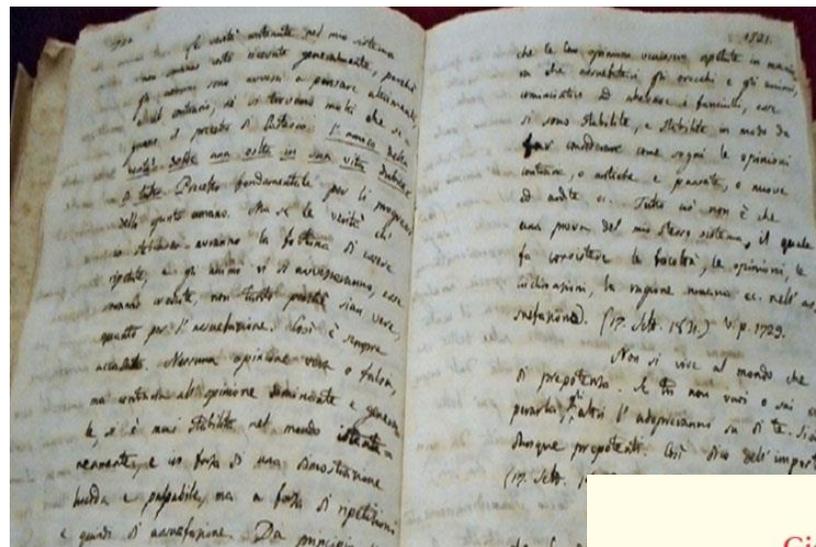
- **Al centro delle «operette» sta il tema, tanto caro a Leopardi, dell'ingenuità infelicità dell'uomo:** su di esso il poeta non farà che ritornare, in una serie di circoli a spirale, che continuamente riattingono il punto tragico dell'esistenza umana e il suo squilibrio fondamentale.
- L'uomo ha in sé un innato, insopprimibile, disperato istinto alla felicità, ma questo istinto contrasta con un'altrettanta invincibile impossibilità di raggiungere questa condizione per lui indispensabile.
- C'è così un errore di fondo nell'«esserci» dell'uomo, una discordanza tragica, che verrà identificata nello squilibrio fra la natura umana e l'ordine dell'universo, preoccupato solo della trasformazione della materia e del mantenimento delle specie, non mai della felicità dei viventi.

## *Operette morali*

- 1 STORIA DEL GENERE UMANO
- 2 DIALOGO D'ERCOLE E DI ATLANTE
- 3 DIALOGO DELLA MODA E DELLA MORTE
- 4 PROPOSTA DI PREMI FATTA DALL'ACCADEMIA DEI SILLOGRAFI
- 5 DIALOGO DI UN FOLLETTO E DI UNO GNOMO
- 6 DIALOGO DI MALAMBRUNO E DI FARFARELLO
- 7 DIALOGO DELLA NATURA E DI UN'ANIMA
- 8 DIALOGO DELLA TERRA E DELLA LUNA
- 9 LA SCOMMESSA DI PROMETEO
- 10 DIALOGO DI UN FISICO E DI UN METAFISICO
- 11 DIALOGO DI TORQUATO TASSO E DEL SUO GENIO FAMILIARE
- 12 DIALOGO DI UN ISLANDESE

- 13 IL PARINI OVVERO DELLA GLORIA
- 14 DIALOGO DI FEDERICO RUYSCH E DELLE SUE MUMMIE
- 15 DETTI MEMORABILI DI FILIPPO OTTONIERI
- 16 DIALOGO DI CRISTOFORO COLOMBO E DI PIETRO GUTIERREZ
- 17 ELOGIO DEGLI UCCELLI
- 18 CANTICO DEL GALLO SILVESTRE
- 19 FRAMMENTO APOCRIFO DI STRATONE DA LAMPSACO
- 20 DIALOGO DI TIMANDRO E DI ELEANDRO
- 21 IL COPERNICO
- 22 DIALOGO DI PLOTINO E PORFIRIO
- 23 DIALOGO DI UN VENDITORE DI ALMANACCHI E DI UN PASSEGGERE
- 24 DIALOGO DI TRISTANO E DI UN AMICO

**ZIBALDONE**  
**Pensieri di**  
**varia filosofia e**  
**di bella**  
**letteratura**  
**(1817-1832)**



Lo *Zibaldone* è un «sistema fatto di frammenti», che si modifica nel tempo; la mobilità del punto di vista riflette la mobilità del pensiero e diviene occasione di costruzione di un sapere costantemente esposto alla sua ripresa, alla sua autocritica, alla sua riformulazione, al suo ripensamento.

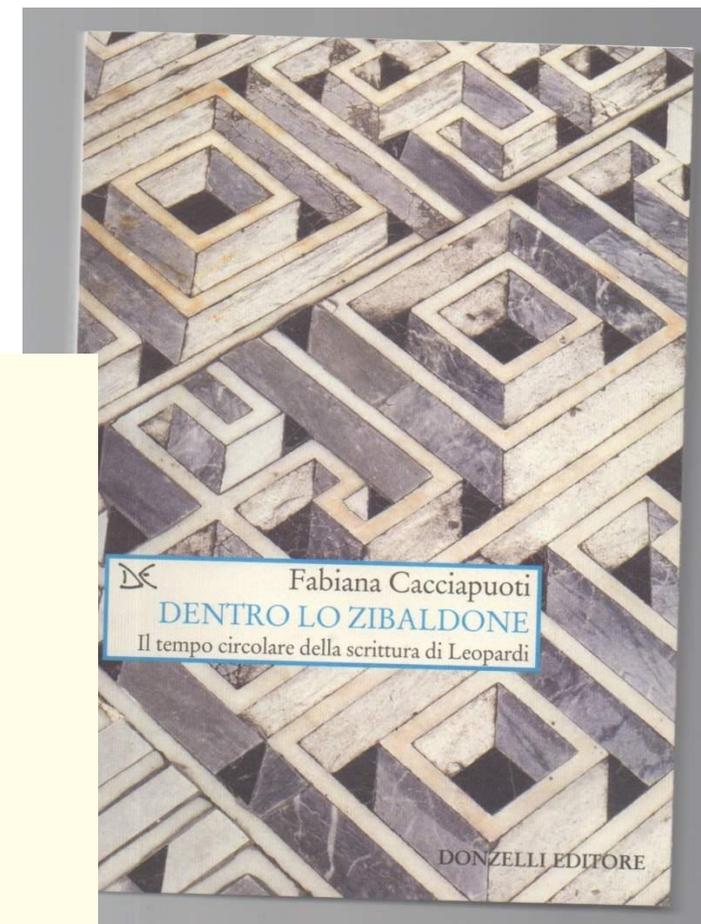
**Lo Zibaldone non è ottocentesco, ma moderno, è già nel Novecento.**

Giacomo Leopardi  
ZIBALDONE DI PENSIERI  
Edizione tematica condotta sugli Indici leopardiani  
a cura di Fabiana Cacciapuoti



Volume II  
Lingue  
Volgare latino

  
Biblioteca Donzelli



# LO ZIBALDONE DI PENSIERI: TESTAMENTO INTELLETTUALE DI UNA VITA

- Lo *Zibaldone di pensieri*: **opera immensa** (ben **4526** pagine!), scritta in un periodo di tempo ventennale.
- Lasciata inedita all'amico Antonio Ranieri, che la conservò fedelmente con altri manoscritti leopardiani per oltre cinquant'anni all'interno di un baule, **venne donata da Ranieri stesso alla Biblioteca Nazionale di Napoli**.
- L'immenso manoscritto– oggi custodito presso la Sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli – è costituito da un insieme di fogli singoli che Leopardi teneva in una cassetta: una cassetta che lo seguiva in ogni suo spostamento (come oltre 100 quaderni!) e che probabilmente arrivò a contenere, nel suo punto culminante, 4526 pagine di testi in fogli separati e numerati progressivamente, un lemmario di 555 schedine, 38 schedine (le polizine «richiamate»), 3 indici e 7 schede di formato più grande (le polizine cosiddette «non richiamate»), ciascuna delle quali dedicata a un percorso tematico.



**L'opera venne analizzata la prima volta nel 1898** da una commissione di esperti presieduta da Giosuè Carducci incaricata di curarne la prima edizione  
**Nella relazione di Carducci si legge:**

**Una mole di ben 4526 facce** lunghe e mezzanamente larghe, tutte vergate di man dell'autore, d'una scrittura spesso fitta, sempre compatta, eguale, accurata, corretta.

Contengono un numero grandissimo di pensieri, appunti, ricordi, osservazioni, note, conversazioni e discussioni, per così dire, del **giovine illustre con se stesso su l'animo suo, la sua vita, le circostanze; a proposito delle sue letture e cognizioni; di filosofia, di letteratura, di politica; su l'uomo, su le nazioni, su l'universo**; materia di considerazioni più larga e variata che non sia la solenne tristezza delle operette morali; considerazioni poi liberissime e senza preoccupazioni, come di tale che scriveva di giorno in giorno per sé stesso e non per gli altri, intento, se non perfezionarsi, ad ammaestrarsi, a compiangersi, a istoriarsi.

**Per sé stesso notava e ricordava il Leopardi, non per il pubblico:** ciò non per tanto gran conto ei doveva fare di questo suo ponderoso manoscritto, se vi lavorò attorno un indice amplissimo e minutissimo a somiglianza di quelli che i commentatori olandesi e tedeschi solevano apporre alle edizioni dei classici.

Quasi ogni articolo di quella organica enciclopedia è segnato dell'anno del mese e del giorno in cui fu scritto, e tutta insieme va dal luglio del 1817 al dicembre del 1832: ma **il più è tra il '17 e il '27**, cioè dei dieci anni della gioventù più feconda e operosa, se anche trista e dolente.

## Non un SISTEMA, ma PENSIERO IN MOVIMENTO

**Fabiana Cacciapuoti:**

«Quando si guardi all'insieme di queste carte scritte nel corso di un quindicennio, non si può non riconoscere l'intenzione del loro autore di considerare quei fogli come un universo suscettibile di diversi possibili scandagli e di differenti possibili sequenze, come una sorta di macchina pensata in funzione di una sua componibilità». Un ipertesto, appunto. **Chissà cosa sarebbe riuscito a realizzare Leopardi se avesse avuto a disposizione un computer.** Il significato del libro, dato dallo stesso autore, è quello di raccolta di pensieri, spunti tematici e filosofici

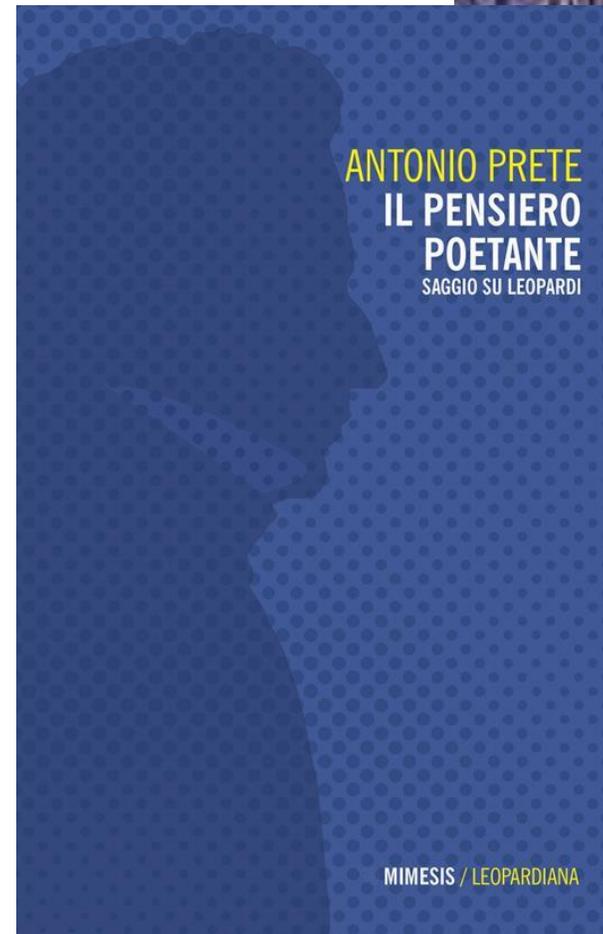
**Adriano Tilgher** afferma che lo *Zibaldone* contiene materiali per ben quattro libri: «Una Teoria del Bello e dell'Arte, una Teoria della Società e della Civiltà, una Teoria del Piacere e un'Arte della Felicità»

**Giuseppe De Robertis** ha suggerito una lettura dello *Zibaldone* per tematiche:

- *Parallelo della civiltà degli antichi e di quella dei moderni,*
- *Della natura degli uomini e delle cose,*
- *Trattato delle passioni e dei sentimenti degli uomini,*
- *Manuale di filosofia pratica, Il Macchiavello della vita sociale,*
- *L'arte di essere infelice,*
- *Corso di letteratura it. o lat. o greca*
- *Della elocuzione o simile»*

Leopardi scrive i suoi «pensieri» dal 27 al 32: si porta dietro, nei suoi spostamenti in carrozza, i suoi fogli che diventano alcune migliaia... .

- **Lo Zibaldone non si può leggere come un continuum:** è fatto di balzi: da un appunto filologico a un progetto a una discussione di morale, di teoresi, di politica, di antropologia. La scrittura, nella sua continuità, è fatta di silenzi fra un pensiero e l'altro, che talora tornano...dei fili che si tessono, si ritrovano, costruiscono dei momenti di riflessione organizzati intorno a un tema: la «teoria del piacere»; la «questione della lingua»....
- Quando parliamo di «sistema» leopardiano, in riferimento allo *Zibaldone*, esso corrisponde alla sua forma propria di scrittura, **forma che non è diacronica, ma «sistema» di scrittura aperto, sincronico e circolare.**



## THE ZIBALDONE PROJECT: Lo Zibaldone di Leopardi tradotto in inglese: un'impresa titanica ma nello stesso tempo necessaria

2013

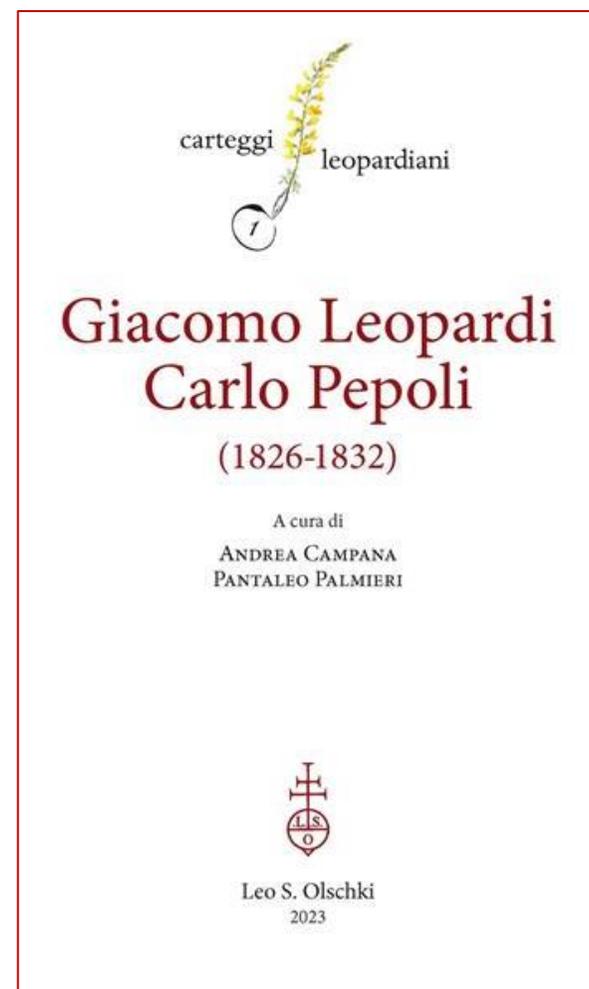
- Dopo sette anni di lavoro il progetto di traduzione integrale in inglese dello *Zibaldone* di Leopardi, il progetto-guida del Leopardi Centre, è giunto alla sua conclusione. Il volume è stato infatti **pubblicato negli Stati Uniti il 9 luglio 2013** (New York, Farrar Straus & Giroux) e nel Regno Unito il 1 agosto 2013 (Londra, Penguin Books).
- Lo *Zibaldone* è rimasto inedito in inglese fino all'inizio del ventesimo secolo, e solo una piccola porzione delle 4.526 pagine che lo compongono era stata prima tradotta in inglese.
- Con questa edizione, un gruppo coordinato da Michael Caesar e Franco D'Intino, sotto gli auspici del Leopardi Centre di Birmingham, ha portato a compimento la traduzione dell'intero testo, arricchita da un corposo apparato critico e filologico.
- L'opera non è soltanto una traduzione, ma una vera e propria "edizione" in lingua inglese, che comprende apparati critici e filologici, note, indici e una lunga introduzione.

E' inoltre in via di pubblicazione **in 20 volumi l'Epistolario** commentato: 900 lettere, scritte tra il 1810 e il 1837, fino a pochi giorni prima della morte-

Col volume *Carteggio Giacomo Leopardi - Carlo Pepoli (1826-1832)* (a cura di Andrea Campana e Pantaleo Palmieri, pagine 166), la casa editrice Olschki inaugura la **collana "Carteggi leopardiani"**.

Tra i più belli di tutta la letteratura italiana, l'Epistolario di Leopardi **raccoglie più di 900 lettere, scritte tra il 1810 e il 1837, indirizzate ai familiari** (il padre Monaldo, il fratello Carlo, la sorella Paolina), **ma anche a importanti personalità intellettuali dell'epoca**, come Pietro Giordani, Vincenzo Monti e Giovan Pietro Vieusseux.

È anch'esso, a suo modo, un classico della letteratura italiana, un'opera monumentale, grazie alla quale possiamo ricostruire la vita interiore, le esperienze, le speranze e le delusioni dell'autore



**Che Leopardi sia poeta, immenso, nessuno l'ha messo in discussione  
Che sia anche filosofo, invece, come abbiamo accennato all'inizio, è stato  
oggetto di acceso dibattito**

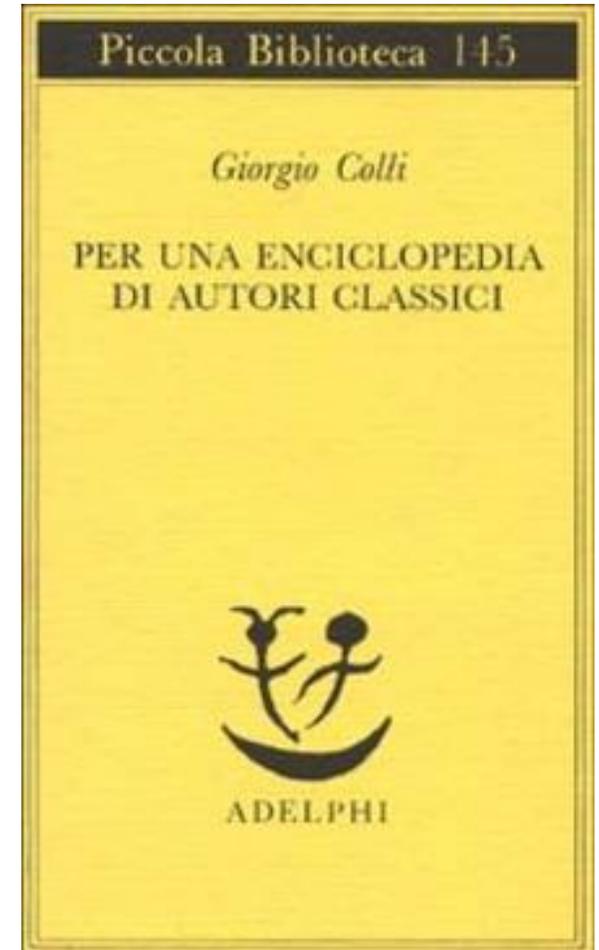
**La storia della critica ha assunto con difficoltà e con accesi dibattiti la  
figura di un Giacomo Leopardi filosofo**

Scrive Giorgio Colli, in *Per una enciclopedia di autori classici*, Adelphi, Milano 1983, p. 115:

«Dire la verità fu la sua azione, e come dire la verità ha sempre qualcosa di eroico, anche nelle circostanze minime della vita, così massimamente eroica fu la sua azione, appuntata al destino stesso dell'uomo.

Mentre precluse a sé l'amabilità, con la sua parola sprezzante e cristallina, **agli altri offrì l'occasione di conoscere la vita, gettandoli nel bagno gelato di una ragione sana**, perché si scuotessero dal torpore dei narcotici moderni.

**I giovani amano già Leopardi poeta: dovranno ora onorarlo come filosofo.»**



# Misconoscimento di un filosofo

A lungo **uno spettro si è aggirato** nei labirinti della filosofia italiana.

**Lo spirito in questione è quello di Giacomo Leopardi.**

Tormentato in vita, il genio recanatese non ha trovato pace neppure da morto.

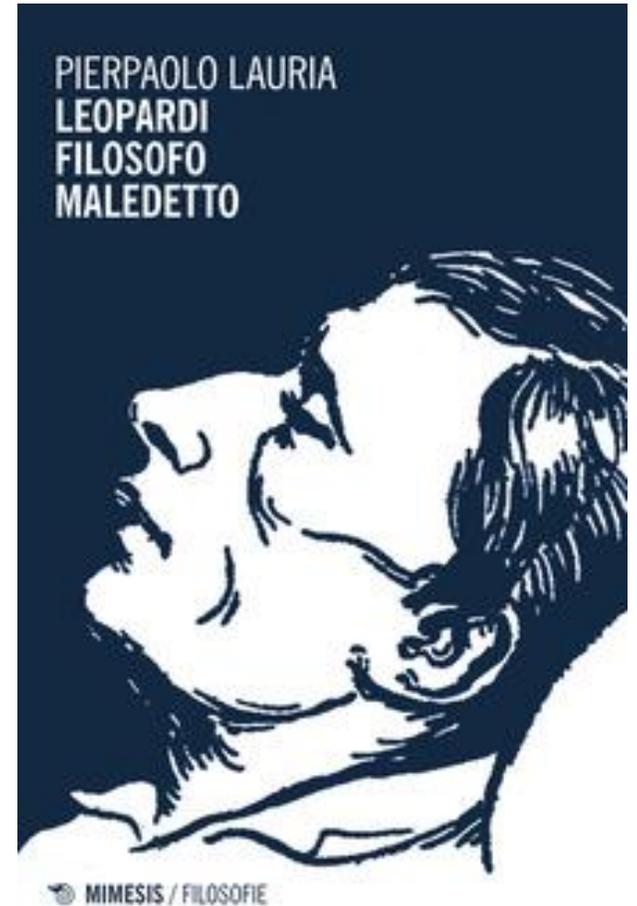
Il suo pensiero filosofico, tutto rivolto all'apertura e all'abisso spalancato della possibilità, ha inquietato e scosso nel profondo le coscienze.

Croce, Gentile e "gli amici delle idee" si adoperarono a fondo per occultare, **rimuovere e mistificare il pensiero del poeta.**

Il fiorire di ricerche e riflessioni critiche dalla metà del secolo scorso ha invertito la rotta, ridando voce allo spirito filosofico leopardiano.

**Oggi nessuno dubita più della sua grandezza come filosofo:**

Leopardi è un grande filosofo: è un'affermazione che non va dimostrata, perché ormai evidente a tutti.



## Che cosa si può considerare filosofico in Leopardi?

- **Tutto: cioè scritti in prosa e in poesia.**
- Non è la prima esperienza, del resto, del filosofare in versi.
- La storia della filosofia offre magistrali esempi di combinazioni poetico-filosofiche: il poema di Parmenide, i miti platonici, le opere dei tragici greci, il *De Rerum Natura* di Lucrezio, le poesie di Campanella, le prose di Nietzsche, fino alle ultime dichiarazioni di Heidegger...
- *Operette morali*, *Zibaldone* e *Pensieri* possono essere considerati scritti filosofici a tutti gli effetti, esplicativi di molti versi, che non si capirebbero, senza il loro supporto; e, viceversa le poesie, pensiamo solo all'*Infinito*, o al *Canto notturno di un pastore...*, sono già immensa filosofia.
- Per Leopardi la poesia come, il mito, sfugge ad ogni chiusura e il dialogo, alla moda platonica, viene ritenuto utile, nelle *Operette*, per realizzare un tale programma.

Leopardi tra Ottocento  
e Novecento. Fortuna  
critica...  
by  
Franco Di Carlo

## L'eterna polemica su Leopardi filosofo...

eppure della sua grandezza altri due grandi se ne erano accorti...

- Della grandezza filosofica di Leopardi s'accorsero per primi

### Arthur Schopenhauer e Friedrich Nietzsche.

- In Germania, nei decenni immediatamente successivi alla rivoluzione del Quarantotto, la poesia leopardiana aveva conosciuto una discreta diffusione e ricezione legata alla crescente fortuna di Schopenhauer.

Per suffragare con testimonianze di famosi poeti il dolore della vita, Schopenhauer, nel § 46 dei *Supplementi*, dedicato alla nullità e al dolore della vita, **ricorda proprio Leopardi:**

«Nessuno però ha trattato questo oggetto così profondamente e così esaurientemente, come, nei nostri giorni, Leopardi. Egli ne è interamente compreso e compenetrato: da per tutto lo scherno e lo strazio di questa esistenza è il suo tema; in ogni pagina delle sue opere egli lo rappresenta, ma con una tale varietà di forme e di frasi, con tale ricchezza di immagini, che non desta mai fastidio, ma più tosto agisce sempre trattenendo e sollevando»

(A. Schopenhauer, *Supplementi* al «Mondo come volontà e rappresentazione»).

**Ne nacque anche il celeberrimo dialogo di Francesco De Sanctis, *Schopenhauer e Leopardi* (1858),** che ebbe notorietà pure fuori d'Italia, e fu approvato dallo stesso filosofo di Danzica.

## Anche Nietzsche...

- Il direttore d'orchestra Hans von Bülow scriveva a Nietzsche: «Il grande fratello neolatino di Schopenhauer, Leopardi, attende tuttora invano di essere introdotto nella nostra nazione. La sua prosa è più importante per noi della sua poesia...»
- **La conoscenza che Nietzsche ha di Leopardi è incompleta** poiché non tutte le sue opere erano state pubblicate; Nietzsche non poteva aver letto l'importantissimo *Zibaldone di pensieri*, pubblicato, solo tra il 1898 e il 1900.
- È assai probabile che l'interesse per il Recanatese sia stato suscitato in Nietzsche dalla lettura *del Mondo come volontà e rappresentazione*, e che il primo incontro con il poeta italiano sia avvenuto proprio in tale occasione.
- Nietzsche si confronterà più volte con Leopardi, lo stima e lo vede come suo anticipatore; se lo definisce il **maggior prosatore** del secolo non è per puro estetismo, ma per una coincidenza di intenti.
- Ne subisce per alcuni anni il fascino, arrivando a parafrasare – davvero alla lettera – alcuni suoi testi: nella *Il Inattuale* vi sono richiami al *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*; ma anche in *Frammenti postumi 1879-1881* evidenti i richiami a *Il sabato del villaggio*: “Il pomeriggio del sabato – scrive Nietzsche – si deve passare per un villaggio, se si vuole vedere sui volti dei contadini la vera quiete del dì di festa...”. Una parafrasi, appunto.
- **Molti gli argomenti in comune tra i due filosofi**: la filologia, l'amore per la Grecia, le illusioni, la critica alla modernità, il nichilismo, la distruzione delle certezze, la presa di distanza dal cristianesimo.

**Nietzsche, *Intorno a Leopardi*,  
Il melangolo, Genova, 2000.**

**Otto W. F., Leopardi e Nietzsche, in *Intorno a  
Leopardi*- Testo tedesco a fronte**

Nonostante la tragicità dell'esistenza, essi ameranno a tal punto la vita da renderle omaggio ogni istante, con la poesia o con la danza, con le illusioni o con le maschere, e soprattutto con quel "sì" alla vita che nessuno ha saputo dire con più forza e determinazione di loro.

**Leopardi accanto a Nietzsche**, dunque: la poesia accanto all'aforisma, l'ironia vicino al riso più tragico. I due "geni creativi" viaggiano in parallelo, per un sentiero che vuole vincere il nulla..



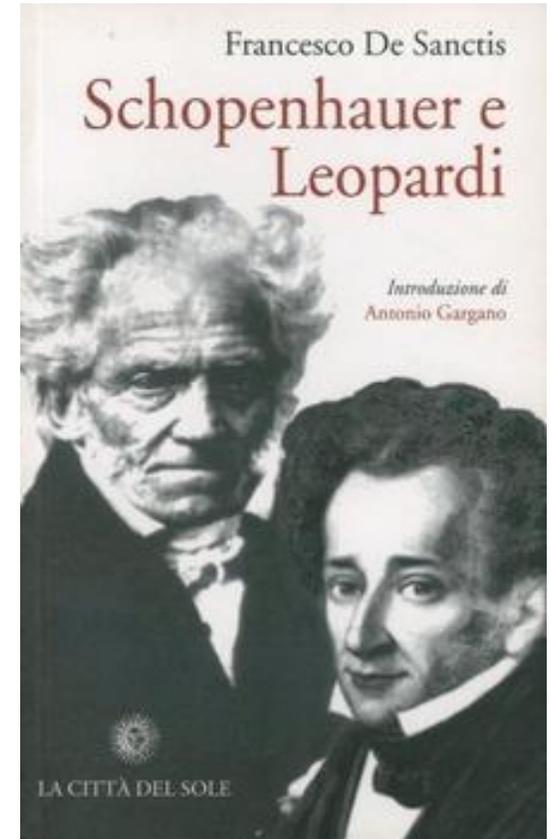
## IN ITALIA

Il vecchio filone della cultura laicista italiana, da De Sanctis a Croce,, **ritiene la filosofia di Leopardi scarsamente significativa, non originale né profonda.**

Per **Francesco De Sanctis** (*Schopenhauer e Leopardi*, 1858), interessato all'uomo e all'artista, essa esprime un superficiale pessimismo, contraddetto dalla poesia, l'unica sua produzione genuina e profonda.

Il Leopardi filosofo, che odia la vita, con la sua poesia ce la fa amare: *"La vita rimane intatta quando ci sia la forza d'immaginare, di sentire e di amare: che è appunto il vivere. Dice l'intelletto: l'amore è illusione, sola verità è la morte. E io amo e vivo e voglio vivere. Il cuore rifà la vita che l'intelletto distrugge"*.

Vera poesia è l'idillio, mera espressione del sentimento; **l'elemento raziocinante è un ostacolo**, un pericolo, dal quale il poeta non riesce sempre a guardarsi....



**De Sanctis, immaginando un dialogo** tra due amici che discutono sulla filosofia di Schopenhauer (uno di essi -il signor D.- è De Sanctis stesso; l'altro -il signor A.- odia la filosofia), **sostiene l'inferiorità del pensiero di Leopardi** nei confronti di quello di Schopenhauer (Danzica,1788 – Francoforte sul Meno, 1860)

D. «**Leopardi s'incontra ne' punti sostanziali della sua dottrina con Schopenhauer; ma gli sta di sotto per molti rispetti.** Primamente Leopardi è poeta; e gli uomini comunemente non prestano fede ad una dottrina esposta in versi; ché i poeti hanno voce di mentitori.

- A. - Ma Leopardi ha filosofato anche in prosa.
- D. - Non propriamente filosofato; ché *a filosofare si richiede metodo.*

**Schopenhauer è un ingegno fuori del comune;** lucido, rapido, caldo e spesso acuto; aggiungi una non ordinaria dottrina. E se non puoi approvare tutt'i suoi giudizi, ti abbatti qua e là in molte cose peregrine, acquisti svariate conoscenze, e passi il tempo con tuo grande diletto: ché è piacevolissimo a leggere.

**Leopardi ragiona col senso comune, dimostra così alla buona come gli viene,** non pensa a fare effetto, è troppo modesto, troppo sobrio. Lo squallore della vita che voleva rappresentare si riflette come in uno specchio in quella scarna prosa; il suo stile è come il suo mondo, un deserto inamabile dove invano cerchi un fiore. (...)

## Il giudizio, la «censura» di Croce: «Vita strozzata»

- **Benedetto Croce** riprende la contrapposizione «filosofia-poesia», ma restringe ancor più il campo poetico: la poesia del recanatese gli sembra oscillare tra filosofia e letteratura, quasi mai riuscendo a tenere la rotta mediana: di qui la sua **sostanziale e netta stroncatura**.

- In *Poesia e non poesia* (1922), Benedetto Croce scrive un saggio su Leopardi che **ha influenzato almeno per venticinque anni la storia della critica**.

Con tono sicuro, Croce dichiara che Leopardi era un uomo dalla «vita strozzata e un escluso dalla vita».

Accomuna Leopardi ai «tanti che, col ripetere in forma di solenni filosofemi le deplorazioni sulla vita che è dolore e sulla vita che è male, s'immaginano di filosofare, e anzi di filosofare sui sommi veri».

«Oh, se un raggio di sole avesse fugato dalle sue vene la malattia che lo avvelenava, disciolto il torpore che lo gravava! Egli sarebbe sorto in piedi e, con meraviglia più grande di quella che cantò nel 'Risorgimento', avrebbe guardato con nuovi occhi il mondo e veduto dissiparsi in lontananza i neri grovigli dei fantastici pensieri, e la forza di operosità, compressa in fondo a lui, si sarebbe dispiegata generosa e benefica».

## Croce nega che Leopardi avesse qualità di pensatore

Croce, in uno studio del 1923, che N. Sapegno -critico letterario- giustamente ha definito una delle cose meno nobili di Croce, considerò il pensiero di Leopardi un *ingorgo sentimentale*.

«A lui mancava disposizione e preparazione speculativa, e nemmeno nella teoria della poesia e dell'arte... riuscì a nulla di nuovo e importante».

E per dimostrarlo, Croce non disdegna di raccogliere e pubblicizzare i miseri casi della biografia leopardiana.

Scrive: «Si rammenterà il senso di delusione che *l'Epistolario leopardiano* produsse quando venne a luce.

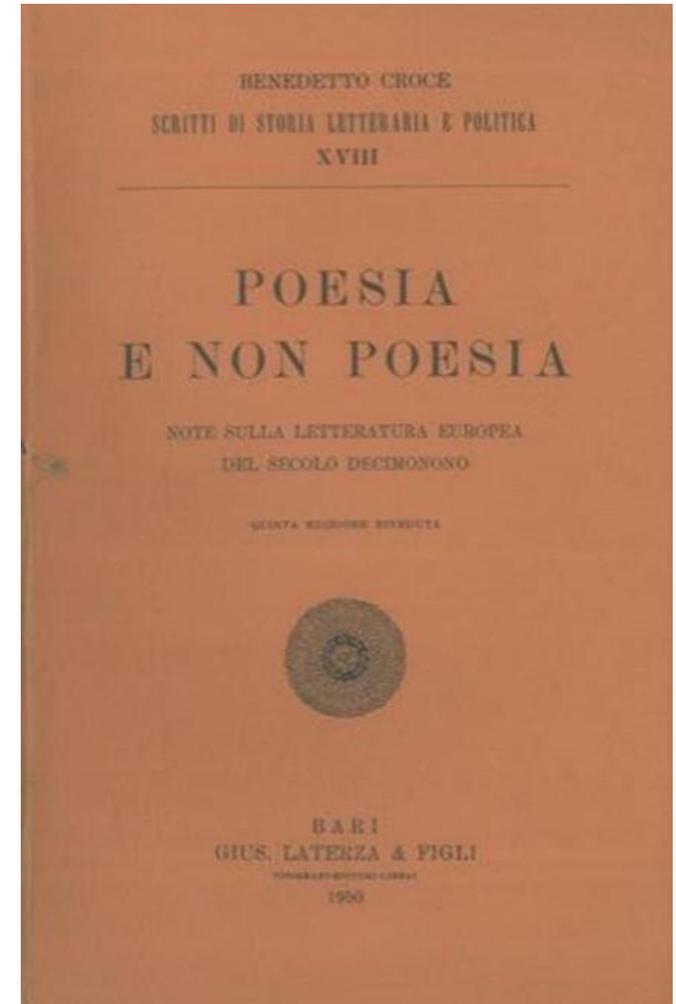
Dunque (si disse), codeste dottrine alle quali avevamo attribuito valore speculativo, non erano altro che **il riflesso delle sofferenze e miserie dell'individuo?** Delle infermità che lo travagliarono, delle compressioni familiari ed angustie economiche, del vano desiderio di un amore di donna non mai ottenuto? Ma, in verità, non sarebbe occorso aspettare queste rivelazioni biografiche o autobiografiche per avvertire la qualità di quel teorizzare...»



«Vita strozzata»: con questa espressione Croce intende indicare il fallimento esistenziale di Leopardi: sopraffatto dalle proprie angosce personali e schiacciato dalla depressione e dal pessimismo, Leopardi non poteva riuscire a creare poesia vera, autentica e tanto meno una filosofia!

Con questo «colpo di mano biografico», e considerazioni superficiali, Croce archiviava gran parte dell'opera leopardiana, abbassandola al rango di non-poesia:

**questo suo giudizio negativo determinò la sfortuna della critica leopardiana.**



## Giovanni Gentile (1875-1944)

Gentile rifiuta le distinzioni crociane tra le attività dello spirito e considera pensiero e sentimento due elementi inseparabili della poesia.

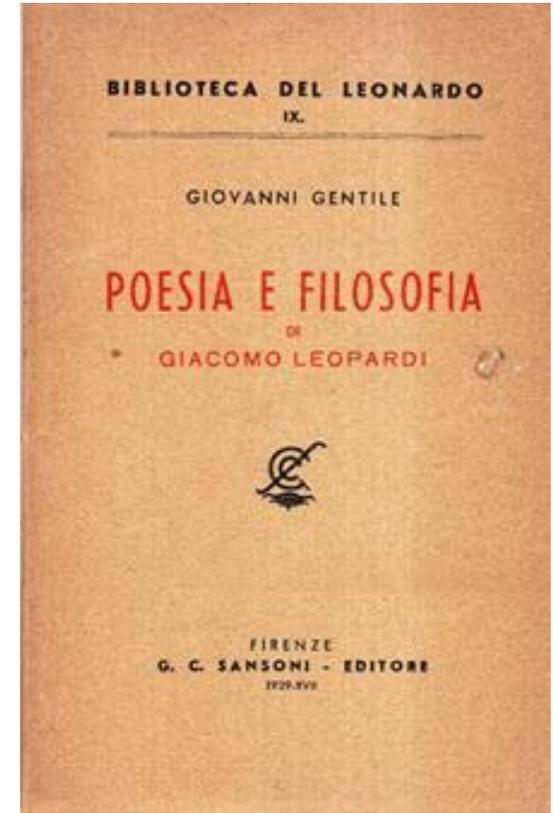
Rivaluta di Leopardi le poesie in cui predomina la riflessione filosofica, ed anche le *Operette morali* di cui rivendica organicità e poeticità.

Gentile sostiene che nelle opere di Leopardi non va cercato un pensiero filosofico, un concetto del mondo, ma il sentimento del Leopardi e cioè la sua personalità.

L'attenzione per l'opera di Giacomo Leopardi (1798-1837) e di Alessandro Manzoni (1785-1873) rimane costante in Gentile per tutta la vita.

Assume entrambi a simbolo della missione morale e culturale avviata dal Risorgimento italiano, della quale Gentile vede il compimento nel fascismo.

La chiave di tale lettura di Leopardi e Manzoni come 'profeti' del Risorgimento gli proviene dall'interpretazione che di esso dà Vincenzo Gioberti.



**Gentile ammoniva allora (Anno 1938)**

**e ammonisce ancora oggi:**

- «Giacché **non vorrei**  
- che nelle parole, nelle formule, nei concreti pensieri, come  
sistematicamente si possono **comporre ad unità nelle esposizioni che  
l'autore non fece delle sue idee,**  
- e che, sempre a fatica e non senza **arbitrarie glosse, continuano a  
imbandirci quei camerieri del Leopardi che sono i suoi interpreti, pronti a  
sobbarcarsi a scriver loro sulla filosofia del Leopardi i volumi che questi non  
pensò mai di scrivere;**  
• **non vorrei, dico, si cercasse una vera e formata filosofia come opera  
riflessa e logicamente costruita** su' suoi fondamentali convincimenti e  
orientamenti».

## Una nuova linea, che rivaluta Leopardi filosofo, si apre comunque già nel primo Novecento

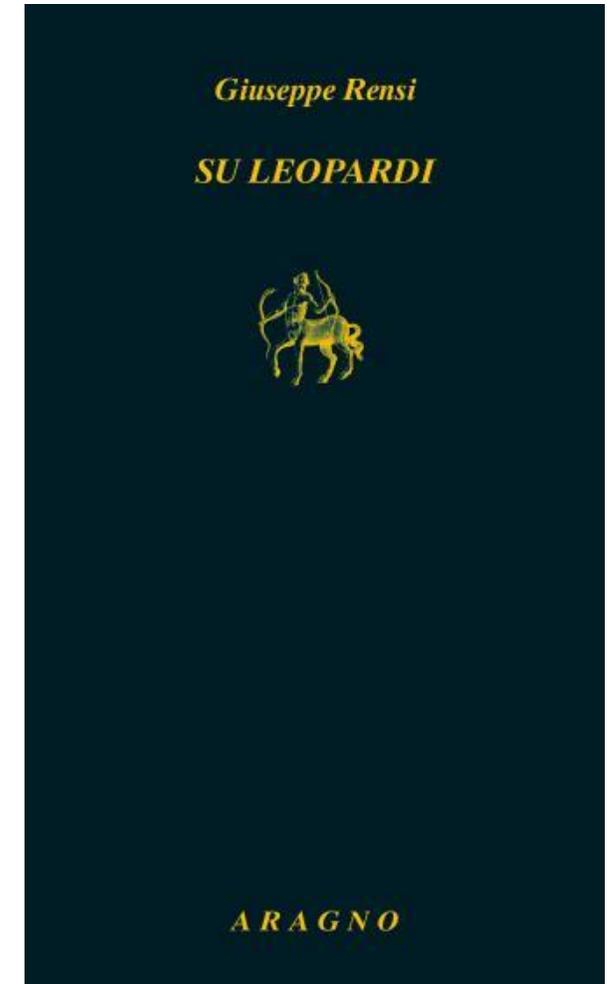
Se il ritorno al Leopardi filosofo, o a una sua riscoperta, **lo dobbiamo nel SECONDO NOVECENTO** a Prete, Severino, Cacciari, Bodei e altri, non è giusto trascurare o, peggio, dimenticare chi ben prima, in un contesto avverso, da anti-crociano e anti-gentiliano, ha investito il pensiero leopardiano di un'attenzione destinata a lasciar traccia in chi è venuto dopo.

**Due splendidi libri di Rensi e Tilgher**, ristampati nel 2019 dall'Editore Aragno, propongono infatti ed **esaltano la figura del pensatore di Recanati, non solo del poeta immenso**.

Il primo, di **Giuseppe Rensi** (1871-1941), ha per titolo *Su Leopardi*: scritto **nel lontano 1906**, anticipa critici e tempi: quando la critica di orientamento idealistico negava all'opera leopardiana ogni spessore filosofico, Giuseppe Rensi riconobbe invece in Leopardi «il più grande pensatore italiano», definendosi il suo unico vero seguace: «perché mentre un gruppo di estetizzanti lo segue soltanto nel vocabolo, unico / io / lo seguo nel pensiero».

Nel capitolo iniziale, intitolato semplicemente *Leopardi*, Rensi scrive:

- «Ed è da deprecarsi che Leopardi sia stato troppo letterato e abbia dato alla cultura e all'opera letteraria una soverchia importanza.  
Se Leopardi fosse stato unicamente filosofo e avesse dedicato la sua intelligenza all'elaborazione di un sistema, il pensiero italiano avrebbe avuto, prima e meglio di quello germanico, **Schopenhauer e Nietzsche armonizzati in una costruzione unica**»
- Leopardi, secondo Rensi, oppone agli *Inni Sacri* manzoniani, le *Odi* impeccabili, dove «il pensiero si eleva, amaro ma imperterrito, a constatare che l'infinito è vacuo di divinità».



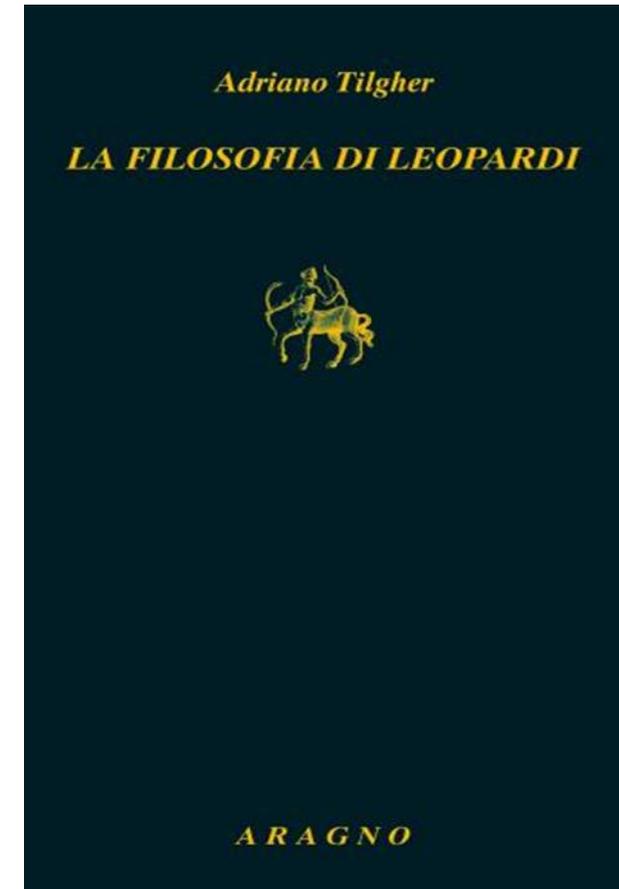
## Il secondo libro – ripubblicato da Aragno- è *La filosofia di Leopardi*, di Adriano Tilgher (1887- 1941)

Publicato per la prima volta nel 1940, è stato riproposto con la cura di Raoul Bruni.

Le pagine di Tilgher attraversano i nodi tematici del pensiero di Leopardi: dall'arte della felicità alle illusioni, dall'amor proprio e dall'egoismo alla noia....

Nel capitolo sul *Cristianesimo*, Tilgher afferma:

- «Leopardi è persuaso che vera felicità è impossibile in terra: anela a un piacere *infinito*, e non può goderne di volta in volta che uno *finito*, ma non crede affatto che la contraddizione si risolva in un'altra vita, e perciò è più pessimista del Cristianesimo, di un pessimismo senza speranza. Anima interamente terrestre fu Leopardi: dunque, del tutto estranea all'orbita del Cristianesimo»



## La «svolta del 1947».

**Nel II dopoguerra si assiste a un sostanziale rinnovamento degli studi leopardiani**

La critica storicistico-marxista mette in risalto l'ultimo Leopardi (la produzione posteriore al '30), sostenendo l'eccellenza del **poeta impegnato** e «progressivo» contro quello isolato e solitario dell'idillio.

Saggi *fondamentali* sono: ***Leopardi progressivo*** di Cesare Luporini (Firenze, 1947), ***La nuova poetica leopardiana*** di Walter Binni (Firenze, 1947).

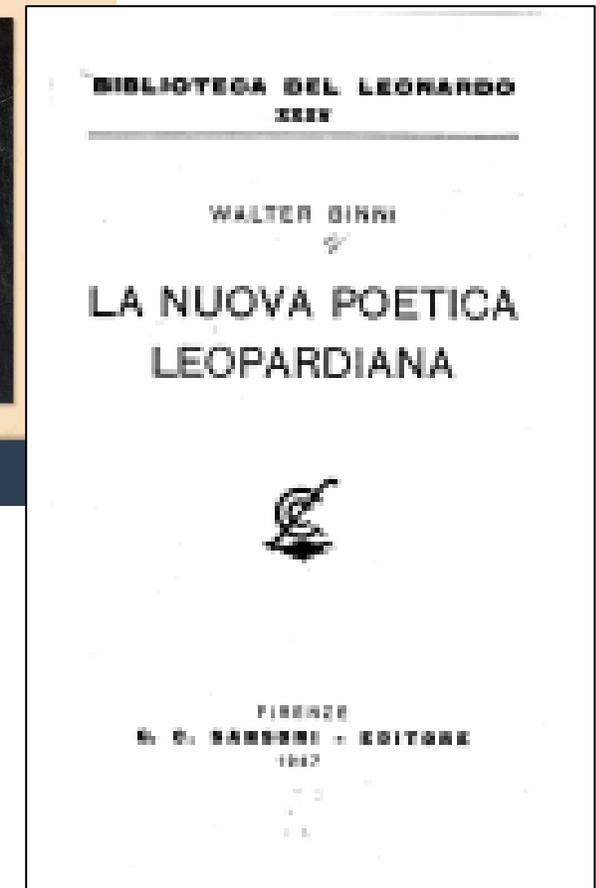
Questi contributi, contrassegnati da una decisa matrice ideologica, individuano una linea "eroica" del pensiero leopardiano (Leopardi consapevolmente eroico di fronte al proprio destino), pensiero che non è più un ostacolo alla poesia, ma piuttosto il suo vitale nutrimento.

Il saggio di Umberto Bosco ***Titanismo e pietà in Giacomo Leopardi*** (Firenze, 1957) tenta di spiegare il percorso intellettuale del poeta alla luce del motivo eroico-titanico.



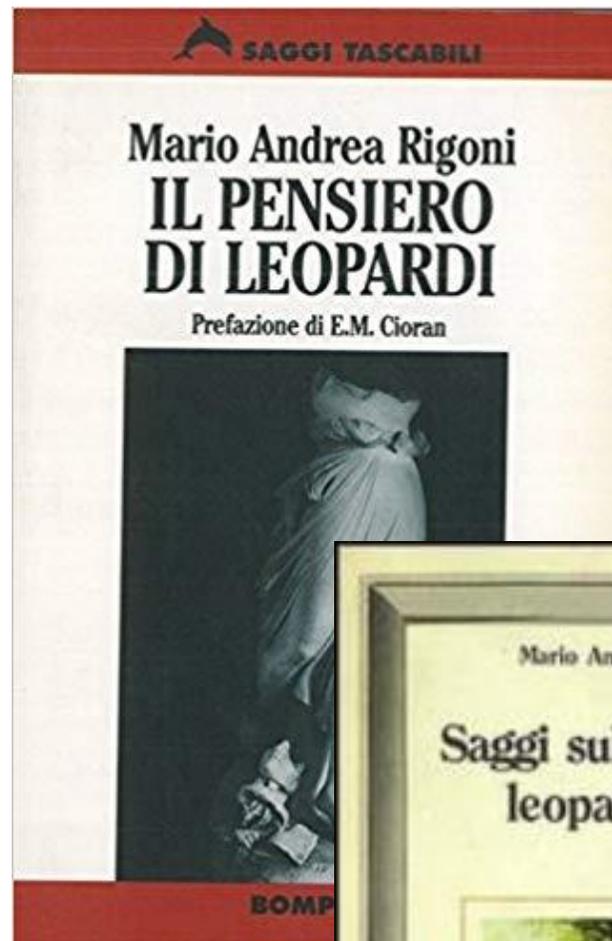
*Leopardi progressivo* di Cesare Luporini e *La nuova poetica leopardiana* di Walter Binni, che escono nel 1947, segnano dunque una svolta all'interno della considerazione critica del pensiero di Leopardi.

Gli autori rimuovono dal campo degli studi critici su Leopardi la centralità e soprattutto l'esclusività della poesia: gran parte della critica si era infatti fino ad allora rifiutata di considerare l'opera di Leopardi come un'opera di respiro europeo e si era soffermata sulle riflessioni del poeta di Recanati, intendendole **l'espressione di un pensiero provinciale**, a-sistematico, che non potesse assurgere a chiave di lettura di un'epoca.



Sottratto alle ipoteche ideologiche, come alle manie accademiche, il pensiero di Leopardi viene restituito a quella lucidità, a quell' "ultrafilosofia", che è sua propria e che sola consente di aderire alla reale fisiologia del mondo e della storia, dallo **studio più che ventennale di Mario Andrea Rigoni (1948-2021)**

Secondo Rigoni, Leopardi «si colloca nel solco di una grande tradizione segnata, in ambito italiano, dal pensiero di Machiavelli e Guicciardini. **Si può dire in effetti che Leopardi sia una sorta di Guicciardini e di Machiavelli moderno**, intendo in questo modo un pensatore che all'eredità rinascimentale ha aggiunto quella dell'illuminismo settecentesco, ma, attenzione!, **un illuminismo che ha perduto tutte le prospettive ottimistiche e tutte le illusioni progressistiche**».

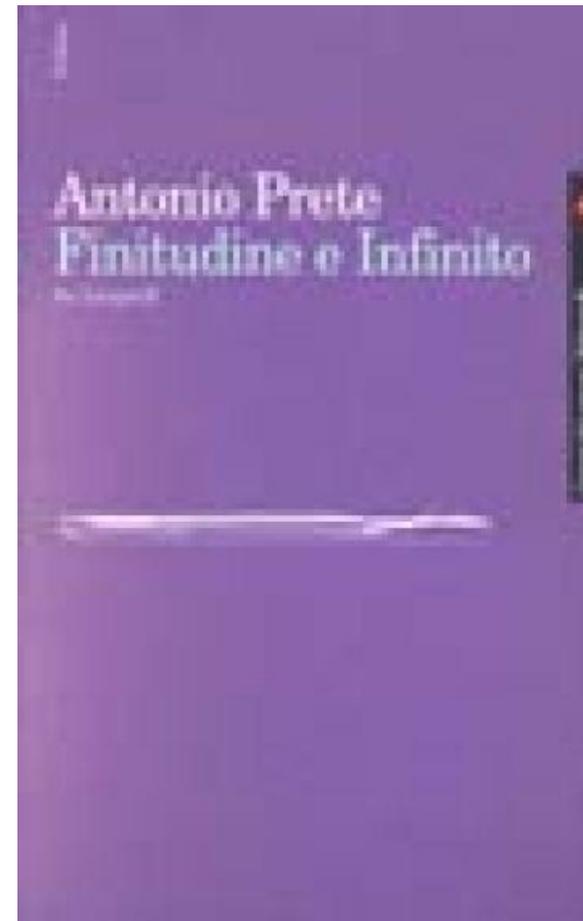
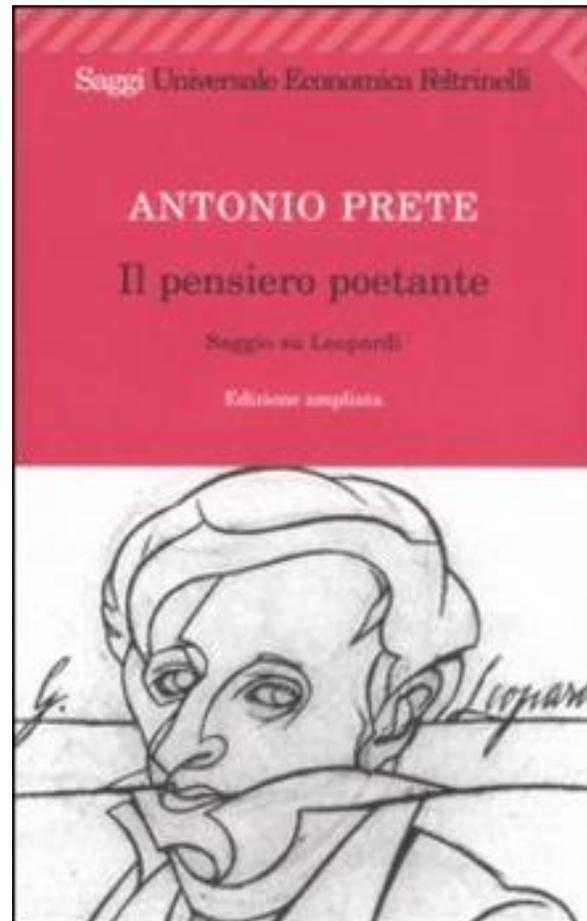


## La Domanda che premeva in quei tempi verteva sulla reciproca interrogazione fra poesia e pensiero

- L'orizzonte interpretativo nel dopoguerra è l'annoso dilemma che la letteratura soprattutto idealistica aveva enfatizzato: **opposizione o rapporto fra filosofia e poesia?**
- Pensiamo alle categorie crociane che si trascinavano in modo fuorviante **anche dopo la cosiddetta svolta del 47** con l'uscita di importanti saggi quali quelli di Luporini, Binni, Solmi, Timpanaro... Il saggio di Croce su Leopardi, anche se era stato superato nella cosiddetta «svolta», tuttavia agiva ancora nel suggerire questa distinzione: leggo il poeta **e** leggo il Leopardi pensatore, ma non cerco quando la poesia diventa un sapere; non cerco il momento teoretico, e nella prosa non cerco se l'attraversamento dei tanti saperi è animato da uno sguardo poetico, se non si presentino domande al sapere che sono proprio del poeta.
- **Sarà l'opera di Antonio Prete, *Il pensiero poetante***, pubblicata negli anni 80, a definire la risposta.
- Nello *Zibaldone* Leopardi chiede, fa domande al sapere, domande che sono proprie del poeta. Anche nei *Canti* i grandi interrogativi sull'esistenza pensiamo al Canto notturno... , ma anche nelle *Operette morali* si nota che il pensiero è animato dalla forza dell'immaginazione e che l'immaginazione poetica è animata da una tensione conoscitiva.
- Il filosofo antico, il sommo poeta di cui parla Leopardi è questo; **ed è lui stesso poeta e filosofo allo stesso tempo.**

**Antonio Prete, *Il pensiero poetante. Saggio su Leopardi***

(Feltrinelli, Milano 1980) è una riflessione attorno al grande interrogativo degli anni 70: Leopardi poeta o filosofo? Poeta e filosofo? In che relazione?



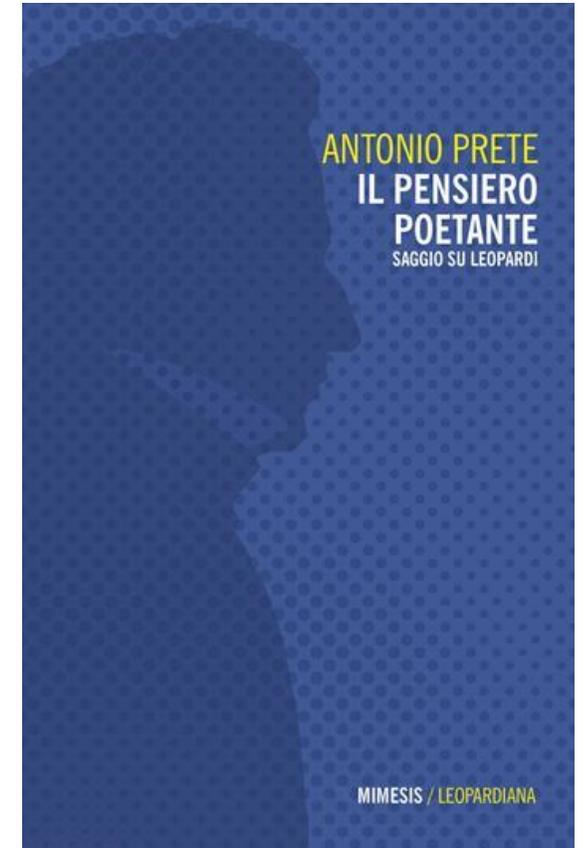
## «Il pensiero poetante» di Antonio Prete

**divenuto un classico per gli studi leopardiani** è stato riedito da Mimesis nel **2021**, consolidando un suo luogo nel discorso leopardiano che è iniziato per questo libro nel **1979**.

Si tratta di un libro importante, che ha cambiato il modo di leggere il poeta di Recanati, cui A. Prete ha poi dedicato altri volumi, come *Finitudine e Infinito. Su Leopardi* (Feltrinelli, 1998), o *Il deserto e il fiore. Leggendo Leopardi* (Donzelli, 2004).

**Quello di Leopardi è un pensiero poetante**: il poeta porta il pensiero sino al limite dove anche la poesia, con la sua lingua, si spinge. **Poesia e pensiero si incontrano nelle domande estreme**, nelle domande fondanti e fondamentali dell'essere uomo.

« Del resto Leopardi credo non si sia mai allontanato da una sua idea giovanile, quella di vedere la distinzione tra poesia e prosa come appartenente all'uso e alla consuetudine, ma priva di un fondamento in sé, potendo un poeta esprimersi come poeta, e poeta "caldissimo", anche nella prosa» (Antonio Prete)

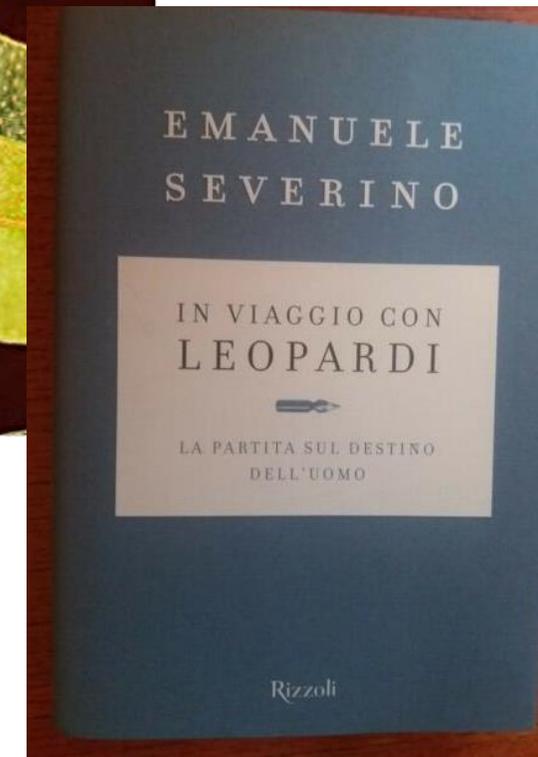


- Anche per quanto riguarda la «lettura» che il Novecento dei letterati ha dato della poesia di Leopardi, ne emerge **la profonda inadeguatezza**. Leopardi poeta-filosofo è stato visto in modo riduttivo, miope.. .
- Imbarazzanti le incapacità di inquadrare il recanatese (come poeta e filosofo) da parte di **Montale e di Zanzotto** come anche, per opposti versi, della neoavanguardia.
- Da Zanzotto viene trattato alla stregua di un poeta da «paesaggio», una questione quasi agrituristica; dalla neoavanguardia ridotto a un problema di «stile», insomma, a un problema di significanti e di significati.  
L'ottica riduttiva e limitata che ha avuto il Novecento nei riguardi della poesia e della filosofia del Leopardi risulta chiarissima e, per certi aspetti, di sconvolgente gravità.
- **Leopardi è diventato un Estraneo.**
- Per avere una ricognizione adeguata e attuale (anche della poesia) di Leopardi abbiamo dovuto aspettare **la lettura di un filosofo come Emanuele Severino o di Antonio Prete o di Massimo Cacciari, di Sergio Givone, di Remo Bodei, di Fabiana Cacciapuoti...**

Alla straordinaria forza filosofica del pensiero poetante di Leopardi,

Emanuele Severino ha dedicato diversi saggi

- Afferma il filosofo bresciano E. Severino: «**L'autentica filosofia dell'Occidente**, nella sua essenza e nel suo più rigoroso e potente sviluppo, **è la filosofia di Leopardi**».
- Per Leopardi, la verità – “l'arido vero” – è l'annientamento e l'annientabilità di ogni cosa.
- «Per chi, alla fine dell'età della tecnica, ardisce sollevare “gli occhi mortali” incontro alla verità – per il “genio” – l'unica possibile forma di rimedio è **l'unione della verità (ossia della visione del nulla annientante) alla poesia**, all'arte, cioè all'ultima illusione che consente di reggere lo spettacolo terribile della verità. [...]»



## Tratto peculiare della critica leopardiana degli ultimi anni è l'attenzione nei confronti del suo concetto di nulla

- Emanuele Severino parla con tanto entusiasmo di Leopardi che si è sentito costretto a chiarire che il suo pensiero NON coincide con quello di Leopardi, ma che, quando un pensiero è grande, immenso se ne può restare affascinati: **lo ritiene infatti il Lucifero dei Luciferi!**
- Alla straordinaria forza filosofica del pensiero di Leopardi, Severino ha dedicato diversi saggi, riconoscendogli un'importanza basilare per la definizione di quell'essenza del nichilismo che è da sempre al centro della sua riflessione.
- Leopardi – ci ricorda Severino – ha affrontato le questioni ultime (la verità, l'essere, il nulla) per giungere a un linguaggio in cui **la poesia diviene forma suprema della filosofia**. Allo stesso tempo, **egli ha posto anticipatamente** –secondo Severino- **le basi di quella distruzione della tradizione occidentale che sarà poi continuata, anche se non in modo più radicale, da Nietzsche e da Heidegger»**.

In recenti interviste (2019) **Emanuele Severino** (Brescia 1929-2020) alla domanda: «Prof. Severino, in che modo è stata considerata e si considera oggi, dal punto di vista filosofico, l'opera di Leopardi?» **così risponde:**

«Che Leopardi fosse un genio e che la sua opera avesse una rilevanza filosofica, apparì subito chiaro a Nietzsche, a Schopenhauer, a Wagner, e, per quanto riguarda la cultura italiana, a De Sanctis.

Nonostante che negli **ultimi tempi** il pensiero filosofico di Leopardi sia andato incontro ad una **consistente rivalutazione**, rimaniamo tuttavia ancora ben lontani dal comprendere la sua **eccezionale potenza e radicalità**.

**Personalmente, sostengo che si tratti del maggior pensatore della filosofia contemporanea.** Leopardi ha infatti posto anticipatamente le basi di quella distruzione della tradizione occidentale che sarà poi continuata e sviluppata - ma non resa più radicale - dai grandi pensatori del nostro tempo, da Nietzsche, da Wittgenstein e da Heidegger.

Purtroppo, si deve riconoscere - pur non volendo ora sottovalutare i meriti di questa attività culturale - che **la critica letteraria ha contribuito a mettere in ombra l'importanza filosofica di Leopardi.**

Il critico letterario si è mosso nelle pagine di Leopardi senza rendersi conto che il loro autore è in un grande colloquio con il pensiero greco, ovvero con la grande tradizione filosofica dell'Occidente».

Alla domanda: *Non vi sono stati studiosi che hanno considerato l'aspetto filosofico del genio di Leopardi?* **Emanuele Severino risponde:**

«Certo, proprio in Italia, il pensiero di Leopardi è stato oggetto dell'attenzione di **De Sanctis**, che lo riconduceva a Schopenhauer, e, in ambito marxista, di **Luporini**, che invece scorgeva in lui un precursore di Marx.

Credo, però, che queste letture, nonostante il loro indubbio merito, abbiano offuscato più che messo in rilievo, il peso filosofico di Leopardi, e che vada rovesciata l'impostazione loro sottesa. Se, infatti, si studia l'interpretazione di **Luporini**, ci si accorge facilmente che, nella sua prospettiva, Leopardi, pur avendolo potentemente anticipato, rimane comunque un semplice antesignano di Marx. Questo rapporto va invertito:

**se Marx o Nietzsche possono dire qualcosa, ciò accade perché essi si pongono sulla strada che solo Leopardi ha aperto loro.**

Si potrebbe obiettare che, nella cultura contemporanea, la fortuna di Leopardi non è minimamente equiparabile a quella di Nietzsche, perché questi è stato percepito nella sua importanza storica mentre quello è stato, per così dire, un "emarginato".

Si osservi, però, che Nietzsche conosceva Leopardi.

**Si potrebbe dire che Leopardi, anche se emarginato, ha fatto sentire la propria voce in tutto il pensiero contemporaneo attraverso Nietzsche (...)**».

L'esegesi che **Massimo Cacciari** ha consegnato alle pagine di «Magis amicus Leopardi. Due saggi» (2005) consente di vedere il problema del nichilismo leopardiano da un'angolazione in buona parte alternativa a quella severiniana, suo noto interlocutore dialettico di una vita.

- **In «Leopardi platonicus?» anche Cacciari annovera il poeta tra i massimi esponenti della filosofia occidentale** (secondo solo a Dante).
- Tuttavia Cacciari – sottolineando così fin da subito la propria distanza da Severino – si preoccupa di rivendicare la quasi totale estraneità di Leopardi proprio da quella “follia”, costitutiva dell'Occidente, che pensa ogni ente come proveniente dal nulla e ritornante nel nulla: che intende astrattamente, ossia con astratta separatezza, la differenza tra essere e nulla.
- Il secondo ed ultimo saggio contenuto nel libro di Cacciari, «Solitudine ospitale, da Leopardi a Célan», che in conclusione si prefigge di evidenziare l'attualità ‘inaudita’ del pensiero leopardiano, anche nella sua ricaduta etico-antropologica: nel suo inesausto prestare ascolto ad una Libertà che – anziché accomunare – “distingue”, come distinto è ciascun pensante in quanto “quel singolo” che si sa “non-altro”. Un significato dell'esser-liberi che resta ancora tutto da interrogare.

## LEOPARDI NON è CIORAN!

Ormai da una ventina d'anni Leopardi è fatto capostipite di una scuola filosofica e grande teoretica. Anche se poi, fatalmente, non tutti sembrano d'accordo sul punto di questa primizia filosofica, **e ciascuno rivendica un suo Leopardi.**

**Emil Cioran, ad esempio, avvertì Giacomo Leopardi quale «fratello d'elezione».**

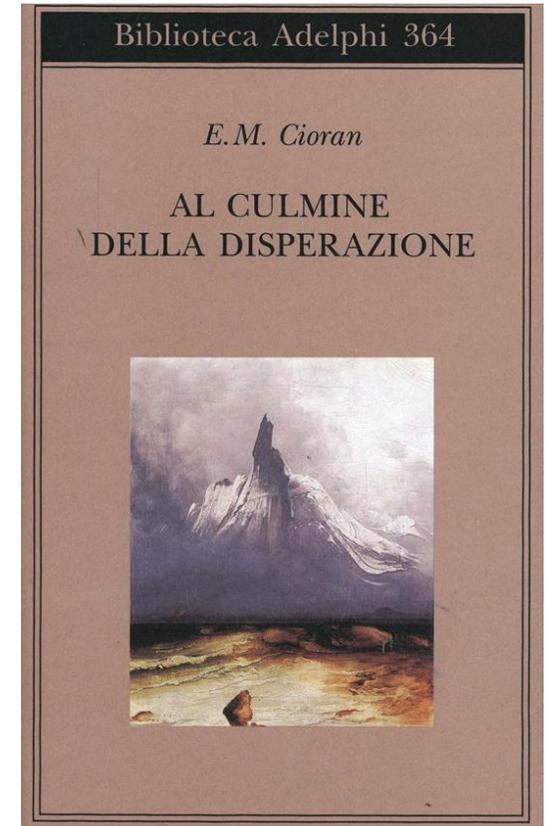
Quali analogie o differenze ravvede nella concezione del tempo?

Con il pensatore franco-romeno giungiamo al «culmine della disperazione».

Al pari di Leopardi, Cioran è uno spirito scettico e chiaroveggente, un insonne interprete del nulla, del dolore e della noia che circondano la nostra esistenza.

Se Leopardi si aggrappa al «fiore del deserto», simbolo del suo stesso genio poetico-filosofico, Cioran coglie il fiore nero del nichilismo per offrirlo al più sconcolato e desolante estetismo del male di vivere, all'inesausto splendore dell'inferno. Oltre a considerare Leopardi «un compagno e un benefattore», Cioran poteva confidare all'amico Mario Andrea Rigoni: «rien de ce qui touche à Leopardi ne m'est étranger».

**Ma Cioran non conosce alcun «paese delle chimere» in cui poter rovesciare il proprio giardino dei supplizi, nessuna redenzione se non nel nulla**, rivelandosi, a tratti, più vicino a Schopenhauer e a Buddha che a Leopardi.



## IN AMERICA TUTTI PAZZI PER LEOPARDI

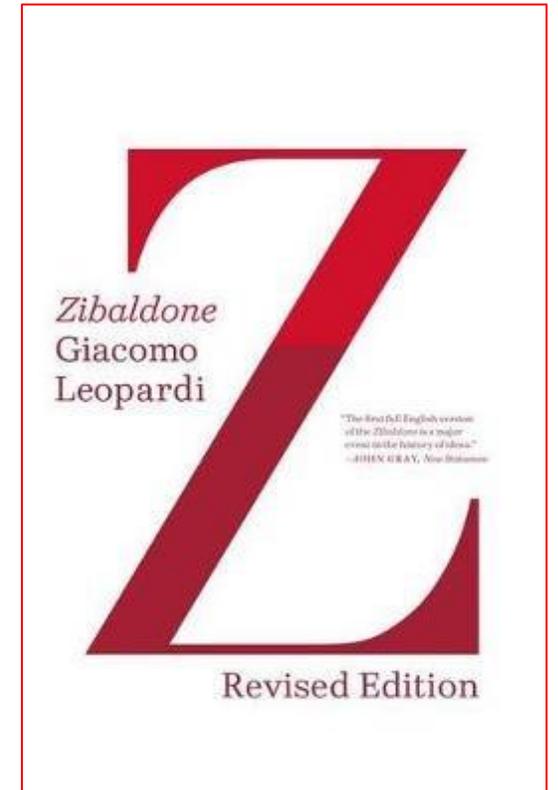
Dal 2010 si è assistito ad una riscoperta del poeta, a partire dall'America, dove sono stati ristampati *I canti* tradotti in inglese moderno e qualche anno più tardi *lo Zibaldone* tradotto sempre in inglese odierno. .

“**Uno dei pensatori più radicali del diciannovesimo secolo**”, viene definito così Giacomo Leopardi dal *Financial Times*.

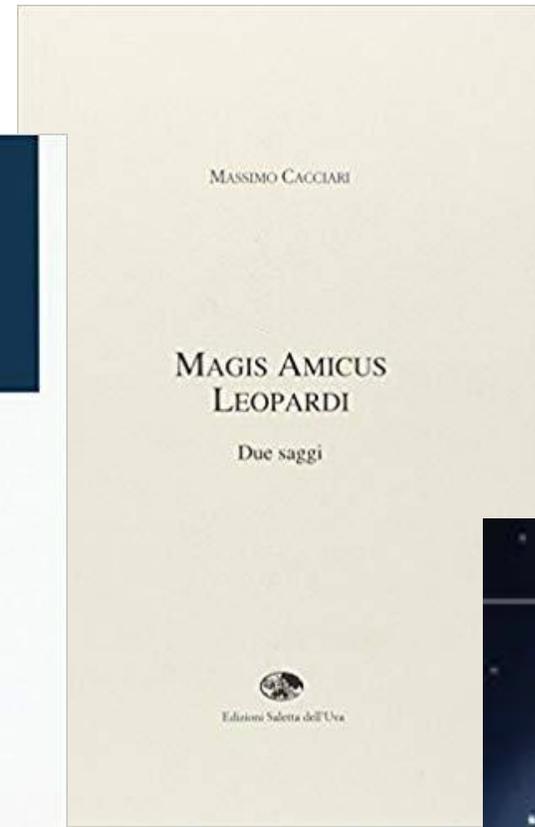
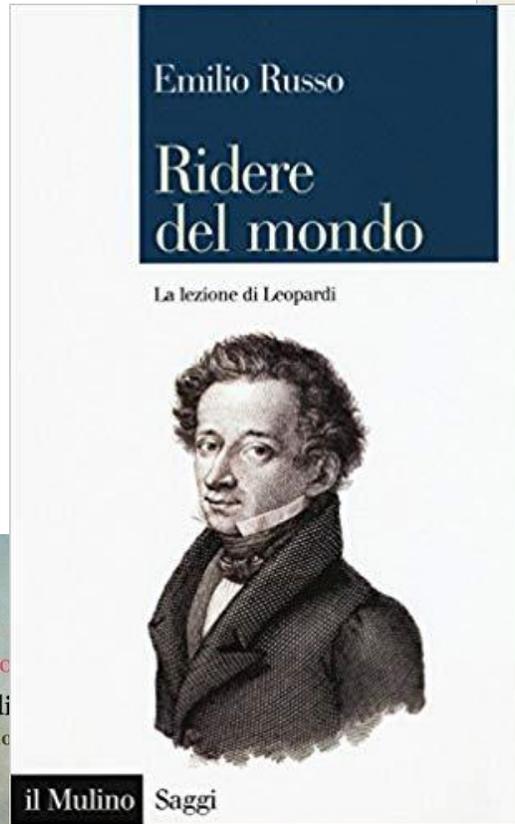
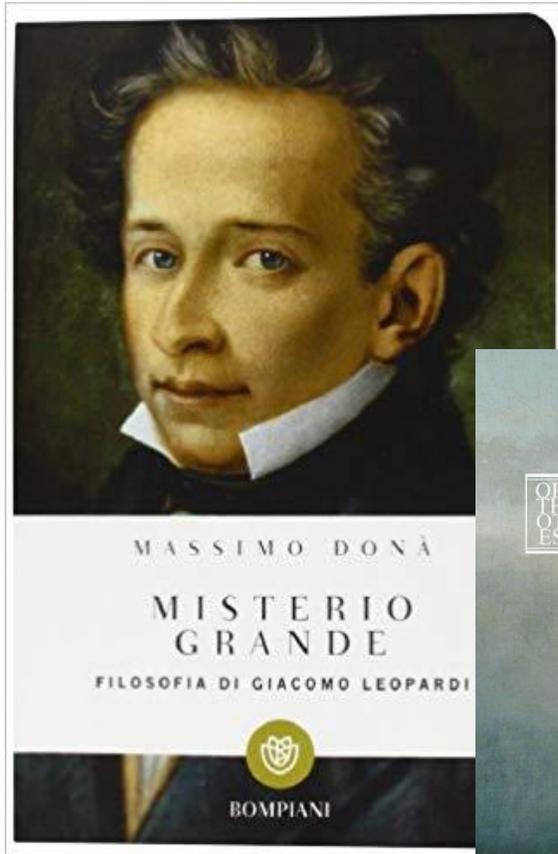
La traduzione dello “Zibaldone” in lingua inglese ha spopolato nei Paesi anglofoni.

La traduzione dello *Zibaldone* è diventato di fatto **un caso editoriale**: oltre sei anni di riflessioni, sette di traduzione, ad opera di una folta schiera di studiosi.

*Lo Zibaldone* è stato definito da molti giornali letterari e non solo, tra cui il Sunday Times, lo New Statesman e il New York Review of Books, come un “tesoro ritrovato”, un punto di riferimento imprescindibile per il pensiero moderno.



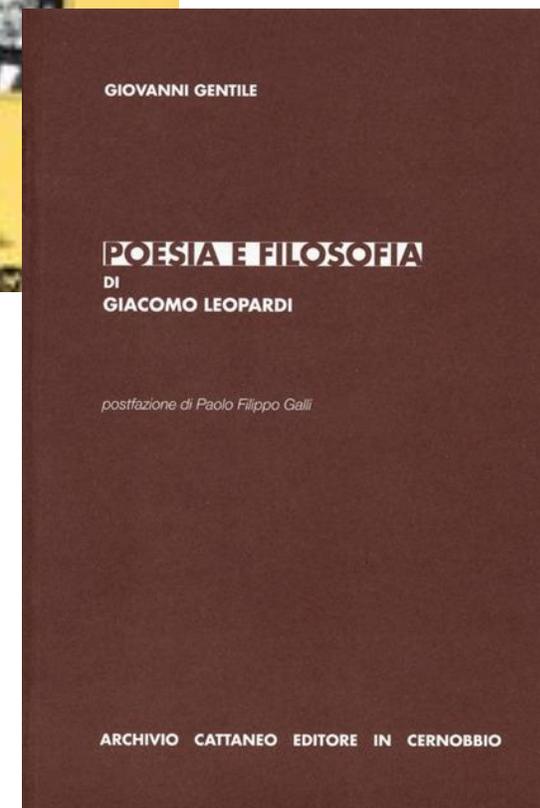
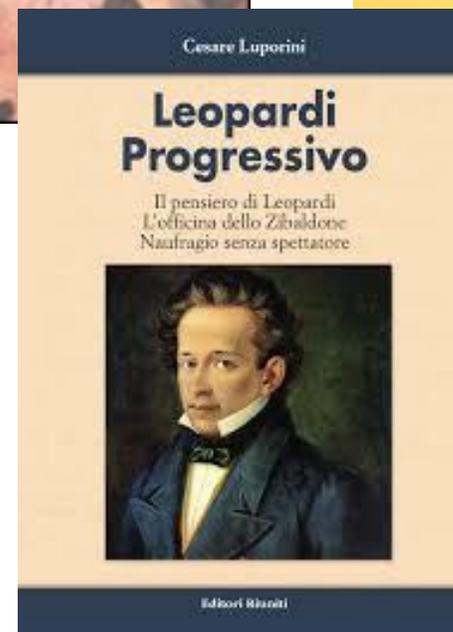
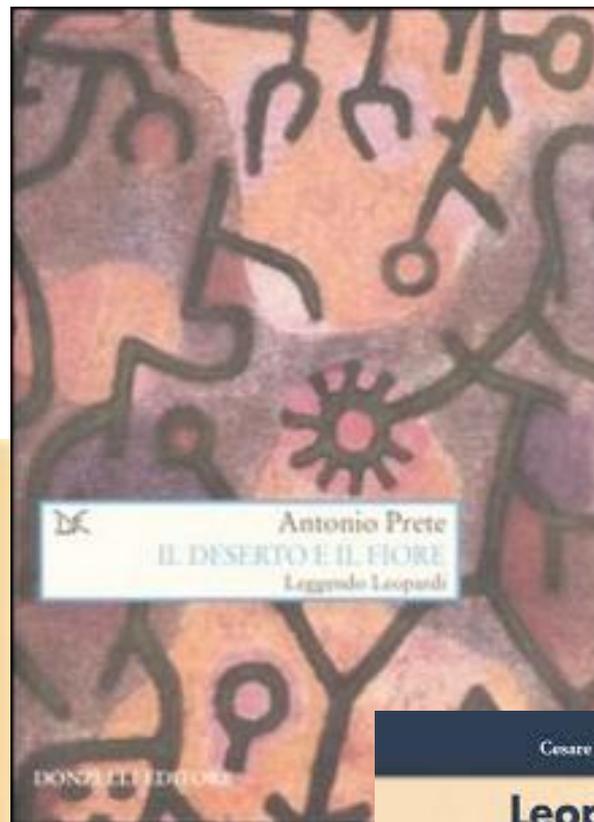
# Studi recenti



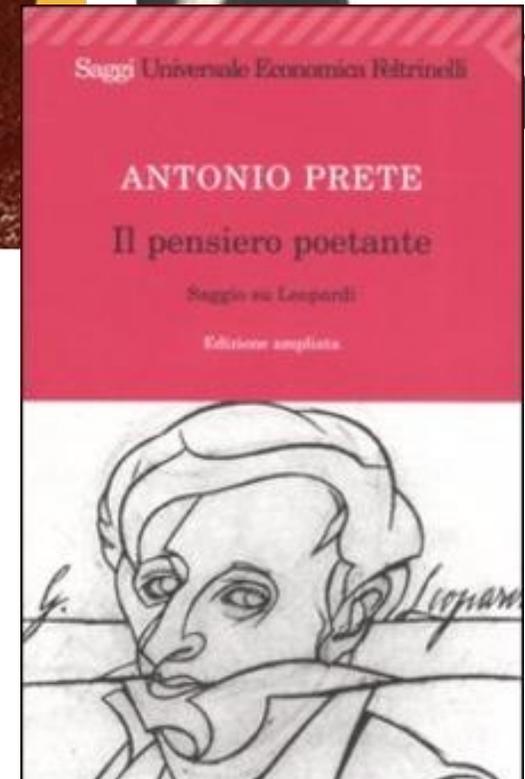
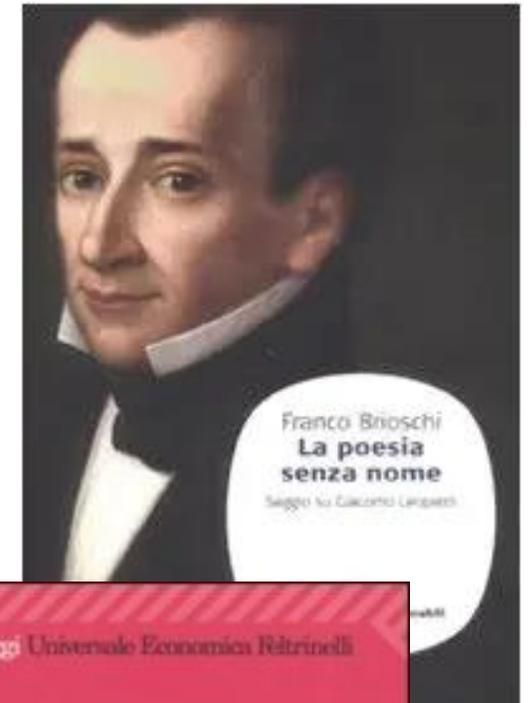
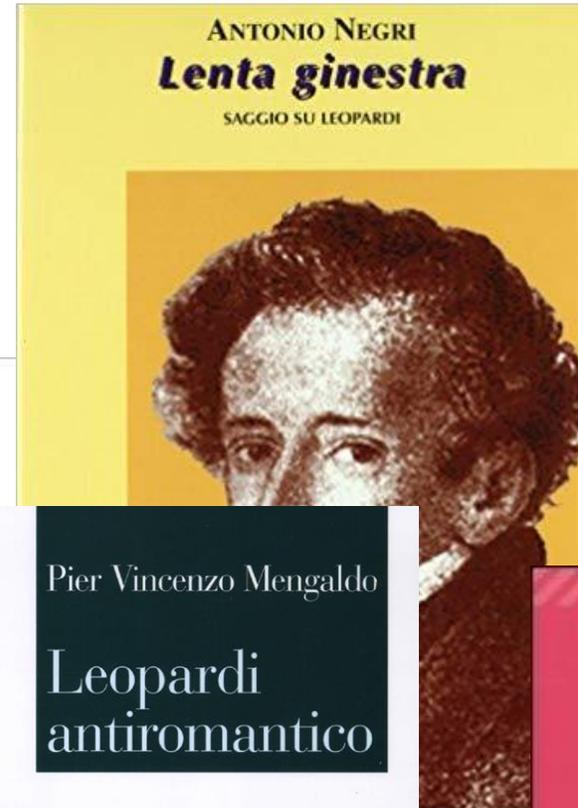
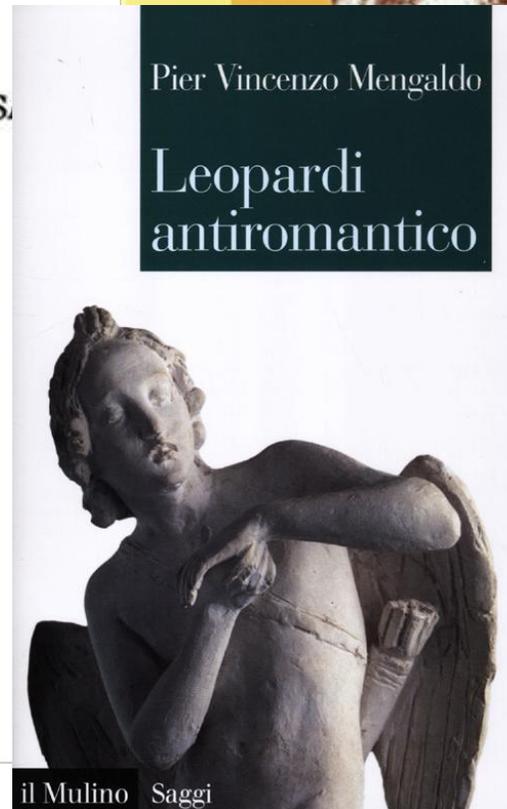
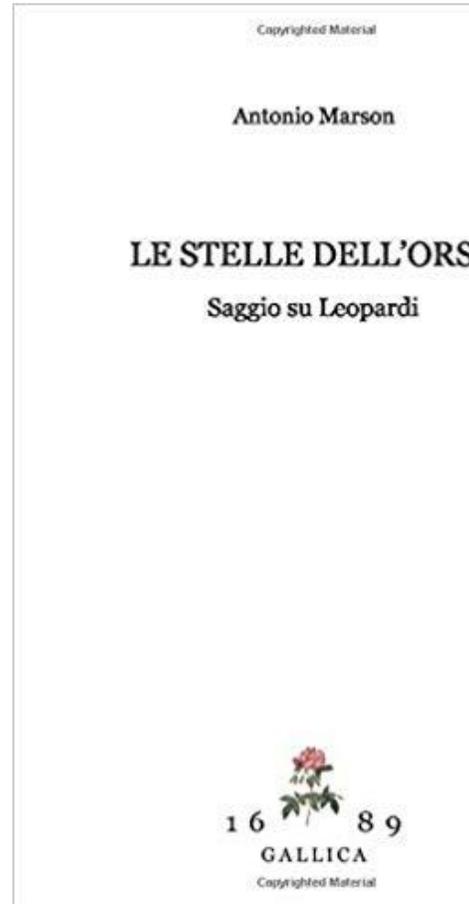
Emilio Bigi  
**Una vita più vitale**  
Stile e pensiero in Leopardi

a cura di Cristina Zampese  
introduzione di Luigi Blasucci

saggi Marsilio



# E potremmo continuare....



## Un giovane favoloso (2014)

film di Martone

- Il merito principale del film del regista Mario Martone su Leopardi, intitolato *Il giovane favoloso*, è quello di aver riproposto la figura del Recanatese all'attenzione della società e della cultura contemporanea **attraverso la settimana arte, il cinema**, che ha una diffusione e una popolarità oggi pari a quella della musica e ben superiore, in media, a quella della letteratura.

